

# CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

## **GLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO**

Il presente rapporto è stato realizzato dal CRELI (Centro per le ricerche di economia del lavoro e dell'industria) dell'Università Cattolica di Milano. La ricerca è stata svolta da un gruppo di lavoro coordinato dal Direttore del CRELI, Prof. Carlo Dell'Aringa e composto da Marina Barbini e Valentina Ferraris.

L'editing e la grafica del rapporto sono stati curati da Dalia Imperatori.

## **Indice**

|  |          |
|--|----------|
| <b>Introduzione. L'immigrazione e i cambiamenti strutturali della società italiana .....</b> | <b>3</b> |
|--|----------|

### **Capitolo 1. Le caratteristiche dell'occupazione immigrata .....**

|  |    |
|--|----|
| Alcuni dati sulla presenza straniera .....                             | 9  |
| Un modello di migrazione peculiare .....                               | 11 |
| Presenze concentrate territorialmente .....                            | 14 |
| Una maggiore propensione all'occupazione .....                         | 15 |
| Ma sussistono difficoltà di inserimento .....                          | 19 |
| Immigrati concentrati nelle costruzioni e nei servizi alle famiglie... | 21 |
| Esiste una specializzazione etnica? .....                              | 22 |

*Riquadro 1.1. Le previsioni di assunzione per settore secondo l'indagine Excelsior. .... 23*

*Riquadro 1.2. Il lavoro domestico e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro ..... 25*

Occupazione concentrata nelle microimprese ..... 27

Cresce l'imprenditorialità straniera ..... 31

Elevata diffusione del part time e degli orari non standard ..... 32

Esiste una sovraqualificazione dei lavoratori immigrati? ..... 35

*Riquadro 1.3. Aumenta la domanda di manodopera straniera qualificata ..... 42*

## **Capitolo 2. Gli immigrati e la permanenza in Italia .....49**

Un'analisi per anzianità migratoria..... 49

Alcune caratteristiche demografiche..... 51

Migliorano le performances occupazionali ..... 52

Un'analisi per principali cittadinanze ..... 57

*La comunità albanese ..... 58*

*La comunità marocchina..... 62*

*La comunità rumena..... 65*

*La comunità cinese..... 69*

La durata del soggiorno e gli effetti di selezione ..... 74

Qualche riflessione per l'Italia. .... 78

**Capitolo 3. Le politiche sui flussi, del lavoro e la formazione professionale.....81**

La regolazione dei flussi ..... 81

Il decreto di programmazione dei flussi 2007: aspetti essenziali. .. 84

Le politiche del lavoro: i servizi per l'impiego e la formazione professionale. .... 89

La formazione professionale per gli immigrati..... 95

**Riferimenti bibliografici..... 101**

## **Premessa di Giorgio Alessandrini (Presidente vicario ONC-CNEL)**

### **Rapporto su *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano***

Il rapporto su *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, commissionato nel 2008 dall'ONC-CNEL al Centro per le ricerche di economia del lavoro e dell'industria dell'Università Cattolica di Milano, rileva le caratteristiche occupazionali dei lavoratori immigrati, focalizza l'attenzione su un fenomeno di selezione connesso alla loro permanenza in Italia, esamina infine la loro partecipazione alle politiche del lavoro e della formazione professionale.

Il rapporto viene presentato in un momento in cui si avvertono anche in Italia e nelle aree del Nordest con maggiore densità di manodopera immigrata segnali forti di recessione economica conseguenti alla crisi finanziaria internazionale, con forti ripercussioni sul mercato del lavoro: aumento delle ore di cassa integrazione e licenziamenti.

La condizione dei lavoratori immigrati è particolarmente difficile per almeno due ordini di motivi: a) sono prevalentemente occupati nelle piccole imprese e con rapporti di lavoro flessibili, quindi sono i più esposti alla crisi e, alla pari degli italiani, non sono tutelati rispetto alla perdita del lavoro con adeguati ammortizzatori sociali di sostegno al reddito; la crisi occupazionale tende ad estendersi anche alle collaboratrici familiari e alle "badanti", per il progressivo impoverimento dei redditi particolarmente dei pensionati; b) la condizione dei lavoratori immigrati è aggravata dalla precarietà della presenza legale, mantenuta per un massimo di soli sei mesi nei casi di disoccupazione: le conseguenze sono il rimpatrio ovvero la caduta nella clandestinità.

L'ONC-CNEL pertanto, coerentemente con gli orientamenti ripetutamente espressi dall'Assemblea, ritiene urgente: - in termini generali, una attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali che siano universalistici con riferimento alla condizione del lavoratore, a prescindere dal settore produttivo e dalla dimensione dell'impresa, congrui nella durata e nella entità come misura attiva di sostegno al reddito per la ricerca di un nuovo lavoro; - specificatamente per gli immigrati, il mantenimento del permesso di soggiorno per almeno 12 mesi nei casi di disoccupazione.

Il rapporto su *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano* evidenzia la inadeguatezza della gestione dell'immigrazione sotto il triplice profilo delle politiche relative alla programmazione dei flussi, alle condizioni di accesso al permesso di soggiorno, al contrasto all'immigrazione irregolare e clandestina.

Ma la questione che condiziona, a monte, la regolarità e la qualità dell'inserimento lavorativo, è la **grande criticità dei Servizi per l'impiego e delle politiche di formazione professionale**, nel governo del mercato del lavoro italiano.

Solo un quarto dei disoccupati immigrati, nella stessa misura degli italiani, si rivolgono, come ultima istanza della ricerca del lavoro, ai Servizi per l'impiego pubblici; i fattori scoraggianti sono molteplici, ma soprattutto il fattore tempo che il lavoratore immigrato non ha per l'estrema urgenza, ovviamente sociale ma anche giuridica collegata alla validità del permesso, di un nuovo lavoro. Comunque soltanto una bassissima percentuale di occupati (1%), a fronte del 3,5% degli italiani, dichiara di aver trovato in questo modo un impiego.

L'investimento nella formazione professionale per i lavoratori immigrati è molto bassa: molto meno degli italiani sono coinvolti nella formazione aziendale (salvo per le qualifiche medio alte), l'alternativa è la pratica dell'"affiancamento", più degli italiani frequentano corsi organizzati dalla Regione e corsi formativi (inglese, informatica ...) autofinanziati.

Le conseguenze dell'una e dell'altra questione sono:

a) da un lato, la netta prevalenza dei percorsi informali (attraverso la rete, soprattutto etnica, di parenti, amici, conoscenti per il 90,2 % dei disoccupati immigrati) per l'incontro della domanda e offerta di lavoro che determinano condizioni favorevoli a rapporti di lavoro irregolari e in nero, alla perdita della presenza legale, alla specializzazione lavorativa su base etnica, con una stratificazione del mercato del lavoro dannosa anche per l'inserimento degli italiani, a situazioni di estremo sfruttamento e a rischio di utilizzazione da parte della criminalità organizzata;

b) dall'altro, con il rigido confinamento del lavoro degli immigrati nelle occupazioni più dequalificate e gravose senza prospettive di mobilità professionale, un grande spreco di capitale umano, tenendo presente che l'11,3% dei lavoratori immigrati occupati possiede la laurea, il 41,7% il diploma medio superiore, il 47% quello della scuola elementare o media. In realtà, pur con i tanti discorsi sulla opportunità di una selezione professionale dei flussi di lavoratori immigrati, a determinare tassi di occupazione più elevati è la permanenza in Italia più che il titolo di studio, che diventa addirittura discriminatorio per le donne, in particolare nel caso della laurea.

L'uno e l'altro ordine di problemi, se restano irrisolti, hanno anche un grande rilievo, comportano una potenzialità di conflitto sociale per l'integrazione sociale delle seconde generazioni che sono giustamente indisponibili ai percorsi lavorativi e sociali dei loro genitori, che anzi intendono riscattare.

L'ONC-CNEL pertanto ritiene particolarmente urgente: a) una forte riqualificazione della rete pubblica e privata dei Servizi e delle politiche attive per l'impiego per un efficiente governo del mercato del lavoro nell'interesse di tutti i lavoratori e delle imprese; b) la sua integrazione con l'attuazione di un sistema organico di orientamento, di formazione professionale, di incontro tra domanda e offerta fin nei Paesi di origine, per una efficace programmazione dei flussi e per un qualificato inserimento lavorativo degli immigrati.

Giorgio Alessandrini  
Presidente Vicario dell'ONC-CNEL





## **Introduzione. L'immigrazione e i cambiamenti strutturali della società italiana**

L'immigrazione è un tema oramai centrale per la maggior parte dei paesi europei: come ha rilevato il Consiglio d'Europa (Consiglio d'Europa, 2008), la centralità del tema della migrazione è connessa a tutte le principali sfide che l'Europa si trova a dover affrontare, come la crescita economica, la produttività, i mutamenti demografici, il mantenimento di sistemi di protezione sociale, la tutela della coesione sociale e della legalità, il rispetto dei diritti umani e la garanzia di un dialogo interculturale. L'impatto dell'immigrazione sui paesi di destinazione è dunque di estremo rilievo, così come lo è per i paesi di origine.

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è relativamente recente: è solo a partire dalla seconda metà degli anni ottanta che si cominciarono ad osservare flussi di una certa consistenza in ingresso. Il ruolo dell'Italia, fino agli anni novanta, è stato quindi marginale, rispetto a quello ricoperto da altri paesi europei, come la Germania, la Gran Bretagna o la Francia; spesso è stato un luogo di passaggio, grazie alla grande estensione delle frontiere esterne verso paesi di emigrazione e di transito, per gli immigrati diretti verso l'Europa Continentale, attratti da migliori prospettive di reddito ed occupazione. Negli ultimi quindici anni, invece, la popolazione immigrata in Italia ha registrato una rapida crescita, tanto da risultare, con la Spagna, uno dei paesi che registrano i

più elevati tassi di incremento nelle presenze straniere. Ciò nonostante, l'incidenza degli immigrati sulla popolazione totale rimane ancora contenuta se confrontata con i paesi storicamente d'immigrazione. Come segnalato dall'Istat nel suo Rapporto Annuale, ad inizio 2008 gli immigrati rappresentavano ormai il 5.8 per cento della popolazione totale, un'incidenza non trascurabile ma comunque ancora abbastanza lontana dai livelli registrati in altri paesi europei (ad esempio, in Belgio, Austria e Germania gli immigrati rappresentano quasi il 9 per cento della popolazione).

La crescita della popolazione immigrata ha consentito comunque di contrastare le dinamiche demografiche naturali, che avevano portato alla crescita zero della popolazione italiana nel corso degli anni novanta. L'annullamento della crescita naturale della popolazione è una conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, ovvero del sorpasso della componente anziana su quella più giovane, con uno sbilanciamento della struttura demografica a favore della prima. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno di grande portata che del resto interessa non solo l'Italia ma anche la maggioranza dei paesi industrializzati, seppure con intensità diverse. D'altra parte le Nazioni Unite hanno definito tale fenomeno una "rivoluzione demografica", a causa della mancanza di precedenti nella storia, dell'irreversibilità di tale fenomeno, del suo carattere globale e della rilevanza delle sue conseguenze economiche e sociali (Rosti, 2006).

Lo squilibrio nella struttura demografica trae origine dalla caduta del tasso di fecondità (ovvero, del numero medio di figli per donna in età fertile) e dall'aumento della speranza di vita, che a loro volta sono la conseguenza di mutamenti sociali, scientifici ed economici; e tale squilibrio tende ad autoalimentarsi, dato che la riduzione dell'ampiezza delle coorti più giovani si tradurrà, a parità di fecondità, in una minore natalità e quindi in future coorti giovani di modesta entità, a fronte di coorti anziane di dimensioni rilevanti dato l'allungamento della vita media. Tra gli effetti dell'invecchiamento c'è inoltre il progressivo assottigliamento della popolazione in età lavorativa<sup>1</sup>, che rappresenta l'offerta di lavoro potenziale di un paese; nel corso degli anni novanta si è già osservata una riduzione della popolazione potenzialmente attiva, il cui effetto negativo sull'offerta di lavoro è stato compensato però da mutamenti sociali, come la scolarizzazione e la crescente partecipazione

---

<sup>1</sup> Generalmente si definisce popolazione in età lavorativa l'insieme di persone di età compresa tra i 15 ed i 64 anni.

femminile al mercato del lavoro, che si sono tradotti in un incremento del tasso di attività complessivo. Dai primi anni del nuovo decennio, invece, la popolazione in età lavorativa ha ricominciato a crescere, grazie al saldo migratorio con l'estero. Questo ha consentito di osservare ancora un'espansione dell'offerta di lavoro, pur in presenza di una stagnazione del tasso di attività. L'inserimento dei lavoratori immigrati che sta caratterizzando da alcuni anni il mercato del lavoro italiano ha registrato una notevole accelerazione a seguito delle regolarizzazioni avviate nel 2002 e nel 2007. L'afflusso di immigrati consente pertanto non solo di compensare, perlomeno in parte, le tendenze demografiche derivanti dal saldo naturale nel breve ma anche di sostenere la crescita nel medio periodo. Le più recenti proiezioni demografiche elaborate dall'Istat, infatti, mostrano come il saldo migratorio con l'estero (nello scenario centrale di previsione<sup>2</sup>) consenta di registrare una crescita della popolazione residente in Italia nel prossimo decennio nonostante il saldo naturale risulti negativo, ed in deterioramento, sin dai primi anni di previsione. Anche la popolazione in età lavorativa risulta aumentare, almeno fino al 2011, grazie all'afflusso di immigrati.

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente è prevista aumentare (sulla base delle proiezioni Istat) dal 5 per cento attuale al 7.3 per cento nel 2011 e al 13.2 per cento nel 2031. Ciò nonostante, non va dimenticato che l'immigrazione da sola non risolve il problema demografico, invertendo il processo di invecchiamento della popolazione, sebbene sia ora una componente strategica per contrastarne alcuni effetti (Stranges, 2008); anche la popolazione immigrata è soggetta ai normali processi di senescenza. È comunque evidente come l'immigrazione abbia un peso tutt'altro che trascurabile sulle tendenze demografiche future: non solo contribuisce alla crescita della popolazione, bilanciando i contributi negativi derivanti dall'evoluzione del saldo naturale, ma consente peraltro di ringiovanire la struttura per età della popolazione complessiva. Gli immigrati sono tendenzialmente giovani e si concentrano pertanto nelle classi di età giovanili e adulte. Inoltre, almeno nel breve periodo, tendono a mostrare una maggiore fecondità e quindi una più elevata natalità (conseguenza anche della struttura demografica più

---

<sup>2</sup> Le ipotesi su cui si basa lo scenario centrale prevedono una graduale convergenza della fecondità ai livelli medi europei, e un graduale incremento della vita media. Nel periodo di previsione (2007-2050) il numero medio di figli per donna aumenterebbe infatti da 1.37 a 1.58 con un andamento logaritmico, e l'età media al parto si sposterebbe ancora avanti. La vita media passerebbe da 78.6 a 84.5 anni per gli uomini e da 84.1 a 89.5 anni per le donne. Per quanto riguarda il saldo migratorio, nello scenario centrale si ipotizza un flusso netto annuo di 200mila persone nel medio periodo.

giovane). I cambiamenti demografici indotti dall'invecchiamento della popolazione (in particolare, quando la generazione dei nati durante il *baby boom* comincerà ad andare in pensione) avranno un impatto notevole sul bilancio pubblico, dato che da una parte si ridurranno le entrate (imposte e soprattutto contributi), e dall'altra aumenterà la spesa pubblica, sia per la previdenza che per l'assistenza, dato il maggior peso della popolazione anziana. Il Consiglio d'Europa, nel rapporto sulle migrazioni (Consiglio d'Europa, 2008), ha sottolineato come l'immigrazione possa aiutare a compensare, perlomeno in parte, tali effetti, dato che gli immigrati tendono ad essere contribuenti netti positivi data anche la maggiore presenza nelle classi di età intermedie, che meno pesano sul bilancio pubblico. Benché gli immigrati tendano ad appoggiarsi più degli autoctoni ai servizi di welfare (dato che sono in media più poveri e meno istruiti), alcuni studi hanno rilevato come non necessariamente le prestazioni ricevute siano maggiori dei contributi versati. Ad esempio, uno studio effettuato nel Regno Unito ha evidenziato come nel periodo 1999-2000 la popolazione immigrata abbia contribuito approssimativamente del 10 per cento in più rispetto a quanto abbia ricevuto. Come si è detto, l'afflusso di immigrati consente di sostenere la crescita dell'economia, fornendo input di lavoro al paese di destinazione. In uno scenario di progressiva riduzione dell'ampiezza della popolazione in età lavorativa, l'ingresso di forze lavoro dall'estero consente di colmare le lacune nell'offerta di lavoro. Il rapporto presentato dal Consiglio d'Europa evidenzia peraltro come il profilo e la distribuzione degli immigrati sia connessa alla struttura della domanda di lavoro nei mercati di destinazione.

Gli immigrati tenderebbero a compensare parte della scarsità di lavoro fornita dai locali; benché sussista una parte della forza lavoro locale che non è occupata, la disoccupazione nei paesi di destinazione appare spesso riconducibile a squilibri strutturali, dovuti a *mismatch* tra offerta e domanda di lavoro. Uno studio effettuato dall'Ilo (Reynieri, 2001), relativo all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro nei paesi dell'Europa meridionale, ha evidenziato come gli immigrati siano in competizione più che altro con sezioni marginali della forza lavoro locale. Generalmente la distribuzione occupazionale degli immigrati è differente da quella dei locali; i primi tendono pertanto ad essere complementari, e non sostituti, ai secondi (ad eccezione di alcuni settori). Non è invece univoca la risposta alla questione se l'immigrazione abbia un effetto sulla disoccupazione dei lavoratori locali: in alcuni casi,

quando le imprese in ristrutturazione sostituiscono lavoratori locali poco qualificati con immigrati, la disoccupazione aumenta. Ma come citato dal rapporto del Consiglio d'Europa, uno studio Ocse su una selezione di paesi nel periodo 1984-1995 ha concluso che non c'è evidenza di un impatto negativo dell'immigrazione sulla disoccupazione dei locali.

Gli immigrati rappresentano così una risorsa importante per i mercati del lavoro dei paesi di destinazione, perché colmano lacune, svolgendo mansioni necessarie ma generalmente rifiutate dai locali (lavori per i quali non sono necessarie particolari qualifiche, poco remunerati, spesso cosiddetti "3D jobs" - *dirty, dangerous and degrading* - ovvero lavori usuranti e pericolosi). Il rapporto del Consiglio d'Europa sottolinea inoltre come l'occupazione immigrata tenda ad essere polarizzata: oltre ai lavori non qualificati, infatti, parte degli immigrati in Europa (meno in Italia) svolge mansioni ad elevata professionalità nei settori dinamici dell'economia della conoscenza, che non sempre trovano sufficienti risorse nell'offerta di lavoro locale. Data la crescente rilevanza che il fenomeno dell'immigrazione sta acquistando, con effetti di non poco conto sul mercato del lavoro e sulla società italiani, in questo Rapporto verranno esaminati alcuni aspetti della forza lavoro immigrata. Nella prima parte ci si concentrerà sulle caratteristiche degli occupati immigrati (provenienza, tipi di occupazioni più diffuse, istruzione e qualifiche, specializzazioni, orari...). Di seguito si focalizzerà l'attenzione sull'esistenza o meno di un fenomeno di selezione connesso alla permanenza in Italia: gli immigrati presenti da tempo sono diversi da quelli appena arrivati? Infine, nella parte finale si esamineranno le politiche del lavoro e della formazione dirette agli occupati.

Le analisi hanno evidenziato come il modello di immigrazione in Italia sia differente da quello riscontrato in altri paesi europei: non si riscontra infatti la prevalenza di alcuna cittadinanza, data l'elevata frammentazione nelle presenze. Gli immigrati presentano un'elevata propensione all'occupazione, dati anche i requisiti richiesti dalle norme per la concessione del permesso di soggiorno, e tendono a concentrarsi soprattutto in alcuni settori. Si rilevano infatti alcuni modelli di specializzazione su base etnica, riconducibili soprattutto alle modalità di inserimento nel mercato del lavoro e alle reti di conoscenze. Inoltre, si osserva un minore utilizzo, rispetto agli italiani, del capitale umano degli immigrati, che incontrano maggiori difficoltà a trovare occupazioni adeguate alle qualifiche possedute (sebbene le previsioni di assunzioni

segnalino un incremento della domanda di manodopera qualificata).

Considerando anche la durata della permanenza in Italia si evidenzia come se una qualche selezione degli immigrati c'è stata (tra chi è rimasto e chi invece è tornato in patria) questa ha favorito i più giovani, i più istruiti, così come coloro con impieghi più qualificati. Un'analisi per anzianità migratoria, inoltre, mette in luce non solo come sia mutato il modello migratorio nel corso degli anni (inizialmente costituito soprattutto da uomini, successivamente anche da donne per ricongiungimento familiare o per lavoro), ma anche come chi è presente da più tempo abbia *performance* occupazionali migliori, grazie alla rete di conoscenze sviluppata, alle competenze acquisite e alla creazione di imprese, e riesca a raggiungere livelli qualitativi superiori dell'occupazione: l'anzianità migratoria sembra essere, quindi, uno dei fattori in grado di determinare i progressi nella condizione lavorativa degli occupati stranieri. Per quanto attiene infine alle politiche sull'immigrazione in Italia, bisogna sottolineare che esse sono state prevalentemente dirette, negli anni, all'organizzazione degli ingressi legali, alla prevenzione di nuova immigrazione illegale e alla regolarizzazione di lavoratori già presenti sul territorio. Molto spesso esse si sono concretizzate in provvedimenti legati alla contingenza (si fa riferimento alle molteplici regolarizzazioni dagli anni '90 ad oggi), in assenza di una politica più strutturata. L'orientamento corrente delle politiche nazionali è verso la gestione e il contenimento dei flussi, che si traduce in un impianto legislativo basato sulle esigenze del mercato del lavoro, in base alle quali vengono definite annualmente le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato. La prima parte del capitolo in questione analizzerà quindi questi aspetti, e in particolare si fermerà a considerare l'ultimo provvedimento in ordine di tempo: il "decreto flussi" del 2007. La seconda parte esaminerà invece le politiche legate all'integrazione degli immigrati già presenti sul territorio: si soffermerà l'attenzione in particolare sui **servizi per l'impiego** (istituzioni preposte alla promozione dell'impiego, che risultano però scarsamente utilizzati dai lavoratori stranieri, i quali dimostrano anche di non comprenderne appieno il reale funzionamento e i servizi offerti); e sui **servizi di formazione professionale** offerti agli immigrati in vista di una loro riqualificazione e/o progressione professionale (con riferimento anche alle intenzioni dichiarate dalle imprese che intendono assumere personale immigrato nel corso del 2008 di fornire formazione alla manodopera in entrata e attraverso quali modalità).

## **Capitolo 1. Le caratteristiche dell'occupazione immigrata**

### ***Alcuni dati sulla presenza straniera***

Dalle numerose analisi e stime esistenti sul fenomeno dell'immigrazione emerge come ormai l'Italia sia una delle mete europee di consistenti flussi in entrata dall'estero, tali da far raggiungere alla popolazione straniera residente nel nostro Paese il livello di circa 3.5 milioni di persone, pari al 5.8 per cento dell'intera popolazione ad inizio 2008, come indicato dall'Istat nel suo Rapporto Annuale. L'aumento rispetto al 2007 è stato di 523 mila persone; il saldo migratorio, pari a 516 mila persone, è risultato quindi persino superiore a quelli osservati nel 2003 e nel 2004 (rispettivamente, pari a 412 mila e 381 mila persone), gli anni in cui il dato anagrafico ha registrato gli effetti della massiccia regolarizzazione seguita all'approvazione della Bossi-Fini (L.189/2002). È probabile che tale risultato sia in gran parte dovuto ai consistenti ingressi di cittadini neocomunitari, in particolare rumeni, diventati membri dell'Unione il 1° gennaio 2007: anche per effetto della semplificazione della normativa in tema di circolazione dei cittadini comunitari tra i paesi membri<sup>1</sup>, è stato stimato infatti che lo scorso anno circa 300 mila rumeni si siano iscritti

---

<sup>1</sup> Il nostro Paese non ha usufruito, infatti, della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria. Questi due paesi, quindi, hanno potuto usufruire, fin dal momento del loro ingresso nell'Unione, delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno applicate in Italia a partire dall'aprile 2007.

nelle anagrafi comunali e che parte di questi nuovi iscritti (pari a circa 161 mila cittadini rumeni) siano quelli che avevano presentato domanda di prima assunzione nel 2006 ma che, molto probabilmente erano già presenti in Italia in condizione irregolare. Per il resto si dovrebbe invece trattare delle "iscrizioni dall'estero" di chi ha beneficiato dei normali flussi d'ingresso per lavoratori extracomunitari programmati dal governo negli anni precedenti.

Nello stesso tempo, nel corso del 2007, e per il secondo anno consecutivo, è stato presentato un elevato numero di domande in occasione del decreto flussi annuale: circa 700 mila, a fronte di una quota massima programmata di 170 mila ingressi nel 2007. Sebbene non sia ancora possibile valutare l'impatto di tale provvedimento, è tuttavia importante sottolinearne il potenziale in termini di regolarizzazioni "attese", che andranno inevitabilmente ad incrementare la presenza straniera nel nostro Paese.

Secondo la legislazione vigente, la possibilità di svolgere regolarmente attività lavorative è offerta ai cittadini stranieri extracomunitari che siano entrati nel territorio nazionale a seguito di una esplicita autorizzazione rilasciata nei limiti delle quote stabilite annualmente a livello nazionale, nonché ai detentori di permessi di soggiorno per motivi familiari, per protezione sociale, per asilo politico, e per ragioni di studio (in tal caso con limitazioni). Solo sulla base di tale autorizzazione il cittadino extracomunitario può ottenere nel paese d'origine un visto d'ingresso e, una volta in Italia, il permesso di soggiorno da parte dello sportello unico (Sui) istituito presso le Prefetture, con durate differenti in funzione delle motivazioni che hanno giustificato la concessione del visto (riferite a lavoro stagionale o autonomo o a tempo indeterminato), il quale comunque non può superare i due anni. Inoltre se, durante il periodo di validità del permesso, lo straniero perdesse il lavoro e allo scadere di un determinato numero di mesi (sei) risultasse ancora disoccupato, deve tornare in patria altrimenti diventa irregolare).

Ormai in Italia si conteggiano ogni anno quote consistenti di presenze irregolari nonostante l'ormai costante ricorso ai decreti flussi nel tentativo di una loro regolarizzazione. Tuttavia, ciò che sembra emergere con sempre maggiore chiarezza, è che gli immigrati, anche quelli in condizione di irregolarità, rispondono in larga maggioranza a precise esigenze del nostro mercato del lavoro (Bonifazi, 2008). Tale evidenza è dimostrata anche dal fatto che i percorsi migratori tendono



a diventare sempre più stabili sul nostro territorio. A questo proposito, il Rapporto Istat di quest'anno – utilizzando le informazioni tratte dai permessi di soggiorno – ha tentato di individuare quanti dei regolarizzati del 2002 attraverso la cosiddetta legge "Bossi-Fini" (647 mila immigrati) sono ancora regolarmente presenti in Italia nel corso degli anni: dai dati riportati emerge che quasi l'80 per cento dei regolarizzati sono ancora presenti nel nostro Paese al 1° gennaio 2007, essendo quindi riusciti a mantenere una posizione lavorativa regolare. Sulla permanenza e sulle caratteristiche degli immigrati che si sono stabiliti da tempo in Italia si tornerà più avanti.

**Tabella 1.1**  
**Bilancio demografico della popolazione straniera residente**  
**Anni 2003-2008**

| <b>Popolazione straniera residente</b>                             | 1° gen<br><b>2003</b> | 1° gen<br><b>2004</b> | 1° gen<br><b>2005</b> | 1° gen<br><b>2006</b> | 1° gen<br><b>2007</b> | 1° gen<br><b>2008</b> |
|--|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| Numero   | 1 549 373             | 1 990 159             | 2 402 157             | 2 670 514             | 2 938 922             | 3 462 000             |
| Variaz. % rispetto all'anno preced.                                | 14.2                  | 28.4                  | 20.7                  | 11.2                  | 10.1                  | 17.8                  |
| Incidenza % degli stranieri sul totale della popolazione residente | 2.7                   | 3.4                   | 4.1                   | 4.5                   | 5.0                   | 5.8                   |
| <b>Movimento naturale e migratorio</b>                             |                       |                       |                       |                       |                       |                       |
| Saldo naturale   | 31 456                | 31 132                | 45 994                | 48 838                | 54 318                | 60 000                |
| Saldo migratorio con l'estero                                      | 151 932               | 411 970               | 380 737               | 266 829               | 237 614               | 516 000               |

Fonte: Istat, 2007

### ***Un modello di migrazione peculiare***

La presenza straniera in Italia appare piuttosto frammentata per quanto riguarda le provenienze: diversamente da quanto osservato in altri paesi, non c'è infatti una nazionalità la cui prevalenza sulle altre sia marcata. Complessivamente, le prime cinque cittadinanze non rappresentano difatti nemmeno metà delle presenze totali, risultando pari al 45 per cento degli immigrati iscritti in anagrafe a inizio 2007. Questo suggerisce che il modello di migrazione verso l'Italia sia diverso da quello osservato in altri paesi, caratterizzati dalla dominanza di una o poche cittadinanze. Inoltre, la graduatoria delle nazionalità presenti sul territorio italiano è cambiata radicalmente negli anni, a seguito della crescita intensa della numerosità di alcune collettività. Agli inizi degli anni novanta l'immigrazione più numerosa era quella africana, principalmente proveniente dai paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia) e dal Senegal (e quasi prevalentemente composta da uomini). Con il passare degli anni hanno acquistato importanza le presenze provenienti dai paesi dell'Europa Orientale (sia dai paesi divenuti recentemente

membri dell'Unione Europea che dall'ex-Jugoslavia o dall'ex blocco sovietico). Sono aumentati anche i flussi provenienti dall'Asia (Cina, Filippine, ma anche Sri Lanka e Bangladesh), così come dai paesi andini (Perù, Ecuador).

Ad inizio 2006, sulla base dei dati Istat (che riguardano gli immigrati residenti, quindi regolarmente presenti e registrati in anagrafe), la nazionalità più numerosa risultava quella albanese (376mila persone, pari al 12.8 per cento degli immigrati totali), seguita dalla marocchina, dalla rumena, dalla cinese e dall'ucraina. Le stime Caritas, che includono anche i minorenni iscritti sui permessi di soggiorno dei genitori e le presenze regolari ma non ancora iscritte in anagrafe, segnalano invece come la nazionalità più numerosa sia quella rumena.

Come sottolineato nell'ultimo rapporto Caritas (Caritas, 2007), quella rumena era diventata la prima nazionalità straniera già prima dell'allargamento dell'Unione Europea a Romania e Bulgaria, e la consistenza della sua presenza in Italia è in progressivo consolidamento, anche grazie ad alcuni fattori di affinità culturale, come la lingua, che fan sì che il nostro paese sia una destinazione particolarmente preferita. Inoltre, l'Italia è stata uno dei pochi paesi membri dell'Unione a non beneficiare che di una moratoria blanda alla libera circolazione delle persone. L'accesso a molti settori è stato liberalizzato, e specifiche autorizzazioni (peraltro semplificate) sono state mantenute solo per un numero residuale di settori.

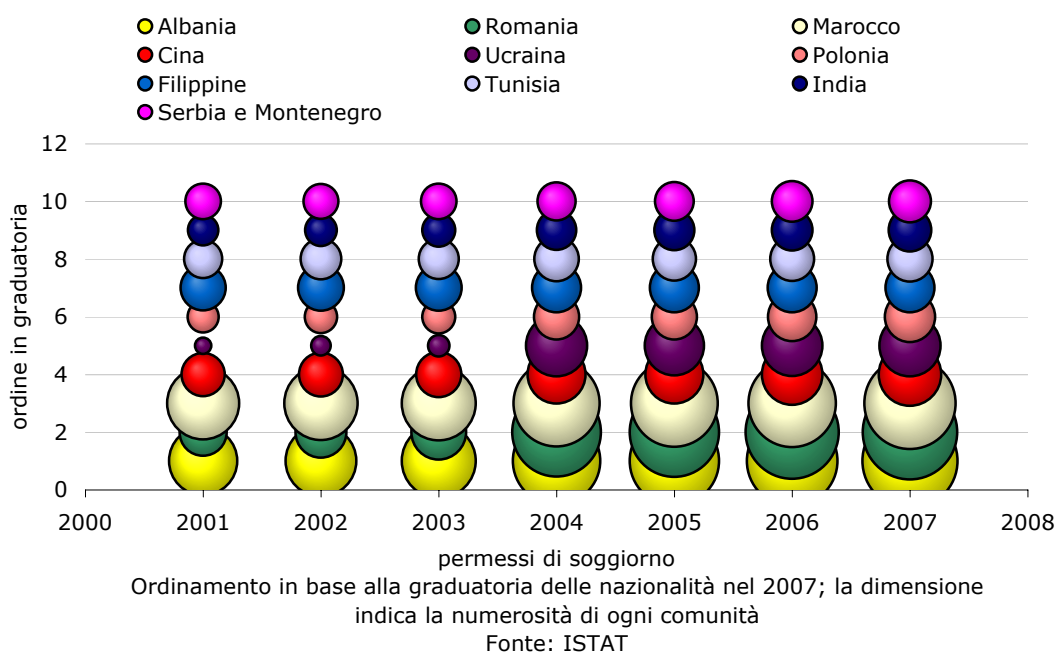
A livello territoriale si osservano graduatorie delle cittadinanze presenti sostanzialmente simili a quella risultante a livello nazionale: nella maggior parte delle regioni, difatti, le prime tre nazionalità per numerosità risultano quella rumena, quella albanese e la marocchina. Emergono però alcune specificità interessanti, legate a motivi geografici o socioeconomici che spiegano comportamenti peculiari. Ad esempio, nel Nord Est (Veneto e, soprattutto, Friuli Venezia Giulia) sono relativamente numerosi gli immigrati provenienti da paesi dell'ex-Jugoslavia (data la vicinanza), come la Croazia o la Serbia-Montenegro. In Liguria la nazionalità più numerosa è quella degli ecuadoriani, specializzati nel servizio alle famiglie (il cui ruolo è particolarmente rilevante nella regione, date le caratteristiche demografiche<sup>2</sup>), e al quinto posto si rilevano i peruviani, che svolgono attività simili. In Toscana la comunità cinese è particolarmente numerosa (soprattutto nella provincia di Prato, dove è

---

<sup>2</sup> La Liguria è una delle regioni dove la percentuale di anziani nella popolazione è già elevata.

occupata nel distretto del tessile). Nel Lazio e nelle regioni del Sud risulta rilevante l'immigrazione dall'Ucraina, costituita quasi esclusivamente da donne e occupata prevalentemente nei servizi alle famiglie. In Sicilia, infine, sono numerose le comunità marocchina e tunisina, che scontano non solo la vicinanza ma anche la specializzazione nelle attività della pesca. I modelli insediativi mostrano pertanto comportamenti differenziati in relazione alla cittadinanza. Come rilevato dall'Istat nell'ultimo rapporto annuale, le nazionalità prevalentemente occupate nel settore dei servizi alle famiglie (come filippini, peruviani ed ecuadoriani) risiedono prevalentemente nei capoluoghi di provincia, mentre le collettività maggiormente occupate nell'agricoltura, nell'allevamento e nella pesca (come indiani, marocchini, albanesi e tunisini) tendono a risiedere nei comuni non capoluogo. Inoltre, alcuni casi di concentrazione locale per cittadinanze, nonostante la scarsa concentrazione osservata a livello nazionale (vista l'elevata frammentazione evidenziata), sono il risultato dell'azione di catene migratorie, come i ricongiungimenti familiari e l'attrazione per comunità.

**Grafico 1.1 - Le cittadinanze presenti in Italia**



**Tabella 1.2**  
**Prime cinque nazionalità presenti, per regione al 31/12/2006**

|                | 1°      | 2°        | 3°                  | 4°                  | 5°                  | % delle prime cinque nazionalità | numero di immigrati residenti | % immigrati totali |
|----------------|---------|-----------|---------------------|---------------------|---------------------|----------------------------------|-------------------------------|--------------------|
| Piemonte       | Romania | Marocco   | Albania             | Cina                | Peru'               | 65.0                             | 252 302                       | 8.6                |
| Valle d'Aosta  | Marocco | Albania   | Romania             | Tunisia             | Francia             | 67.2                             | 5 534                         | 0.2                |
| Liguria        | Ecuador | Albania   | Marocco             | Romania             | Perù                | 57.7                             | 80 735                        | 2.7                |
| Lombardia      | Marocco | Albania   | Romania             | Egitto              | Filippine           | 41.2                             | 728 647                       | 24.8               |
| Trentino AA    | Albania | Marocco   | Romania             | Germania            | Serbia e Montenegro | 47.6                             | 61 674                        | 2.1                |
| Veneto         | Romania | Marocco   | Albania             | Serbia e Montenegro | Cina                | 49.2                             | 350 215                       | 11.9               |
| Friuli VG      | Albania | Romania   | Serbia e Montenegro | Croazia             | Ghana               | 49.3                             | 72 462                        | 2.5                |
| Emilia Romagna | Marocco | Albania   | Romania             | Tunisia             | Cina                | 48.9                             | 317 888                       | 10.8               |
| Marche         | Albania | Marocco   | Macedonia           | Romania             | Cina                | 53.6                             | 99 285                        | 3.4                |
| Toscana        | Albania | Romania   | Cina                | Marocco             | Filippine           | 56.4                             | 234 398                       | 8.0                |
| Umbria         | Albania | Romania   | Marocco             | Macedonia           | Ucraina             | 57.6                             | 63 861                        | 2.2                |
| Lazio          | Romania | Filippine | Polonia             | Albania             | Ucraina             | 45.8                             | 330 146                       | 11.2               |
| Campania       | Ucraina | Marocco   | Polonia             | Cina                | Albania             | 57.3                             | 98 052                        | 3.3                |
| Abruzzo        | Albania | Romania   | Macedonia           | Marocco             | Cina                | 58.5                             | 48 018                        | 1.6                |
| Molise         | Albania | Marocco   | Romania             | Ucraina             | Polonia             | 62.2                             | 4 834                         | 0.2                |
| Puglia         | Albania | Marocco   | Cina                | Romania             | Tunisia             | 60.2                             | 51 242                        | 1.7                |
| Basilicata     | Albania | Marocco   | Romania             | Ucraina             | Cina                | 64.7                             | 6 726                         | 0.2                |
| Calabria       | Marocco | Ucraina   | Albania             | Polonia             | Romania             | 58.2                             | 35 216                        | 1.2                |
| Sicilia        | Tunisia | Marocco   | Sri Lanka           | Albania             | Cina                | 51.5                             | 78 242                        | 2.7                |
| Sardegna       | Marocco | Cina      | Senegal             | Germania            | Romania             | 46.6                             | 19 445                        | 0.7                |

Fonte: dati Istat. Cittadini stranieri residenti (registrati in anagrafe)

### ***Presenze concentrate territorialmente***

A livello territoriale, al di là di casi specifici, si osserva una distribuzione piuttosto diseguale degli immigrati. Sebbene sia presente quasi ovunque, la presenza immigrata tende infatti a concentrarsi in alcune aree dove le opportunità di inserimento lavorativo sono maggiori. Quasi il 59 per cento delle presenze si concentra difatti in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, dove vive il 40 per cento circa della popolazione residente. Nel Nord Est e nelle regioni centrali gli immigrati rispondono prevalentemente alla domanda di lavoro proveniente dalle piccole imprese manifatturiere e in parte dall'agricoltura, mentre nei grandi centri urbani sono occupati prevalentemente nei servizi (servizi alle famiglie e di cura, servizi di ristorazione o di pulizia).

L'analisi dei dati della Rilevazione della Forza lavoro dell'Istat permette di approfondire la condizione occupazionale della popolazione residente, comprese quindi le persone di cittadinanza straniera che risultano iscritte alle anagrafi comunali<sup>3</sup>, al fine di comprendere meglio il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. Nella media del 2007, la popolazione straniera in età lavorativa, tra i 15 e i 64 anni,

<sup>3</sup> Circostanza che presuppone il possesso di un regolare permesso di soggiorno in corso di validità.

ammontava a 2.2 milioni di persone, di cui il 49.6 per cento maschi e il 50.4 per cento femmine: una situazione quindi di sostanziale parità. Gli occupati stranieri sono risultati essere 1.5 milioni, di cui 924 mila uomini e 579 mila donne. Come evidenziato dai dati demografici, il pattern della distribuzione territoriale risulta sbilanciato a favore delle aree più dinamiche e dunque più attraenti del Centro-Nord: il 63 per cento degli occupati stranieri sono occupati al Nord, il 25.6 per cento al Centro, mentre solo l'11.4 per cento è occupato nel Mezzogiorno.

**Tabella 1.3**  
**Popolazione straniera in età lavorativa (oltre i 15 anni)**  
**per sesso e ripartizione geografica**  
media 2007 - valori in migliaia di unità

|             | Maschi | Femmine | Totale | % per ripartizione |
|-------------|--------|---------|--------|--------------------|
| Nord        | 725    | 691     | 1 416  | 62.3               |
| Centro      | 269    | 304     | 572    | 25.2               |
| Mezzogiorno | 131    | 153     | 284    | 12.5               |
| Italia      | 1 125  | 1 148   | 2 272  | 100.0              |
| % per sesso | 49.5   | 50.5    | 100.0  |                    |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 1.4**  
**Occupati stranieri per sesso e ripartizione geografica**  
media 2007 - valori in migliaia di unità

|             | Maschi | Femmine | Totale | % per ripartizione |
|-------------|--------|---------|--------|--------------------|
| Nord        | 607    | 340     | 947    | 63.0               |
| Centro      | 219    | 165     | 385    | 25.6               |
| Mezzogiorno | 97     | 74      | 171    | 11.4               |
| Italia      | 924    | 579     | 1 502  | 100.0              |
| % per sesso | 61.5   | 38.5    | 100.0  |                    |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### ***Una maggiore propensione all'occupazione***

Il dato che maggiormente colpisce l'attenzione è il divergere dei tassi di occupazione tra italiani e stranieri, a favore di questi ultimi: sia nel complesso che distinguendo per genere, il tasso di occupazione della popolazione straniera è maggiore di quella italiana (rispettivamente, pari al 67.1 e al 58.1 per cento). In particolare sono gli uomini a superare il dato medio di ben 13 punti percentuali, a conferma dell'elevata occupabilità dei lavoratori stranieri. I fattori che spiegano tali differenze sono molteplici. Innanzi tutto va considerata la forte disponibilità degli stranieri ad accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche i meno qualificati, pagando così il prezzo di un particolare sottoutilizzo del loro capitale

**Tabella 1.5**  
**Indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza. Media 2007**

| <b>%</b>   | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
|--|-----------------|------------------|
| <b>Tasso di occupazione</b>                            | <b>58.1</b>     | <b>67.1</b>      |
| maschile   | 69.9            | 83.2             |
| femminile  | 46.3            | 51.2             |
| <b>Tasso di disoccupazione</b>                         | <b>6.0</b>      | <b>8.3</b>       |
| maschile   | 5.0             | 5.3              |
| femminile  | 7.6             | 12.8             |
| <b>Tasso di sottoccupazione in relazione alle ore*</b> | <b>2.8</b>      | <b>7.7</b>       |
| maschile   | 2.5             | 6.7              |
| femminile  | 3.2             | 9.2              |
| <b>% dipendenti su totale</b>                          | <b>73.2</b>     | <b>84.4</b>      |
| maschi   | 69.1            | 82.5             |
| femmine  | 79.5            | 87.4             |
| <b>% part-time su totale</b>                           | <b>13.3</b>     | <b>17.8</b>      |
| maschi   | 4.9             | 6.4              |
| femmine  | 26.3            | 36.2             |
| % part-time involontario (su tot. part-time)           | 36.7            | 57.3             |
| <b>% dipendenti a termine su totale dipendenti</b>     | <b>13.1</b>     | <b>14.8</b>      |
| maschi   | 11.0            | 13.7             |
| femmine  | 15.9            | 16.5             |
| % occupati a termine involontari                       | 90.5            | 94.7             |
| <b>% occupati con laurea sul totale</b>                | <b>15.9</b>     | <b>11.3</b>      |
| maschi   | 13.2            | 8.9              |
| femmine  | 20.1            | 15.2             |
| <b>% occupati con diploma su totale</b>                | <b>45.2</b>     | <b>41.7</b>      |
| maschi   | 42.7            | 39.1             |
| femmine  | 48.9            | 45.9             |
| <b>% industria in senso stretto su totale</b>          | <b>21.6</b>     | <b>23.3</b>      |
| maschi   | 25.6            | 29.7             |
| femmine  | 15.5            | 12.9             |
| <b>% costruzioni su totale</b>                         | <b>7.8</b>      | <b>17.1</b>      |
| di cui maschi  | 12.2            | 27.4             |
| <b>% servizi alle famiglie su totale</b>               | <b>5.6</b>      | <b>20.5</b>      |
| maschi   | 4.0             | 6.2              |
| femmine  | 8.0             | 43.3             |

\*Si considerano sottoccupati coloro che lavorano un n° di ore più basso di quello desiderato e sarebbero disposti a lavorare di più ma non trovano opportunità adeguate.

Il tasso è quindi calcolato come il rapporto tra questi e il totale degli occupati

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

umano. Questo è normale, date le esigenze di reddito degli immigrati, ma deriva anche da spetti legati alla legislazione. Per come è strutturata la normativa attuale, infatti, periodi prolungati di disoccupazione comportano rischi non trascurabili di veder decadere il permesso di soggiorno e di dover pertanto tornare in patria, pena l'irregolarità (dopo 6 mesi di soggiorno senza un'occupazione).

Un altro elemento da considerare è la diversa struttura per età degli individui in età lavorativa che caratterizza le due popolazioni. Gli

stranieri mostrano, infatti, una forte concentrazione nella classe di età centrale 25-44 anni (65 per cento della popolazione in età lavorativa) e una bassa presenza in quella più anziana. All'opposto, per gli italiani quasi un quinto della popolazione in età lavorativa appartiene alla classe di età compresa tra i 55 e i 64 anni e, tale classe di età si caratterizza in prevalenza per individui non appartenenti alle forze di lavoro (secondo i dati Istat, il 66 per cento delle persone sono inattive). Considerato l'andamento a campana del tasso di occupazione per età – con un picco nella classe centrale 35-44 anni – la distinta struttura per età delle due popolazioni, italiani e stranieri, potrebbe assumere un peso rilevante nello spiegare le differenze nel tasso di occupazione medio.

La maggior propensione ad essere occupati osservata per gli stranieri è però una caratteristica uniforme attraverso le classi di età: la differenza in termini di struttura demografica non spiegherebbe pertanto che una parte delle divergenze osservate tra italiani e stranieri nei tassi di occupazione. Distinguendo l'analisi per classi di età e genere, si nota difatti che, sia per gli uomini che per le donne, gli stranieri mostrano una maggiore occupazione degli italiani anche nella classe 55-64 anni. Negli altri casi, si notano delle differenze tra i due sessi.

Considerando la componente maschile, il *gap* a favore degli stranieri è in buona parte spiegato dalle due classi di età più giovani, a causa probabilmente di un ingresso anticipato nel mercato del lavoro degli stranieri, quando invece gli italiani risultano ancora in gran parte coinvolti nel sistema formativo. Nella classe di età centrale, invece, italiani e stranieri manifestano una partecipazione simile. Al contrario, le donne straniere risultano poco coinvolte in una attività lavorativa fino ai 24 anni; il tasso di occupazione poi si abbassa ulteriormente rispetto alle italiane nella classe tra i 25 e i 34 anni, si riavvicina nella fascia centrale 35-44 anni, e infine diventa superiore in quella 45-64 anni. È forse possibile riportare tale andamento del tasso di occupazione femminile alle diverse strategie riproduttive che, per le straniere, si presentano in età più giovane rispetto alle italiane, comportando quindi maggiori difficoltà nel conciliare i tempi di lavoro con le responsabilità familiari nelle classi di età indicate. Sono le donne straniere di età più avanzata che sembrerebbero pertanto avere maggiore facilità ad inserirsi nel mercato del lavoro italiano.

**Tabella 1.6**  
**Caratteristiche demografiche della popolazione 15-64 anni**  
**per genere e cittadinanza. Media 2007 (valori %)**

| Età   | Maschio  |           | Femmina  |           | Totale   |           |
|-------|----------|-----------|----------|-----------|----------|-----------|
|       | Italiano | Straniero | Italiano | Straniero | Italiano | Straniero |
| 15-24 | 15.9     | 16.1      | 15.2     | 15.3      | 15.5     | 15.7      |
| 25-34 | 20.6     | 31.0      | 19.9     | 36.6      | 20.3     | 33.8      |
| 35-44 | 24.3     | 33.5      | 24.3     | 28.4      | 24.3     | 30.9      |
| 45-54 | 20.6     | 15.8      | 21.1     | 14.9      | 20.9     | 15.4      |
| 55-64 | 18.5     | 3.5       | 19.5     | 4.8       | 19.0     | 4.2       |

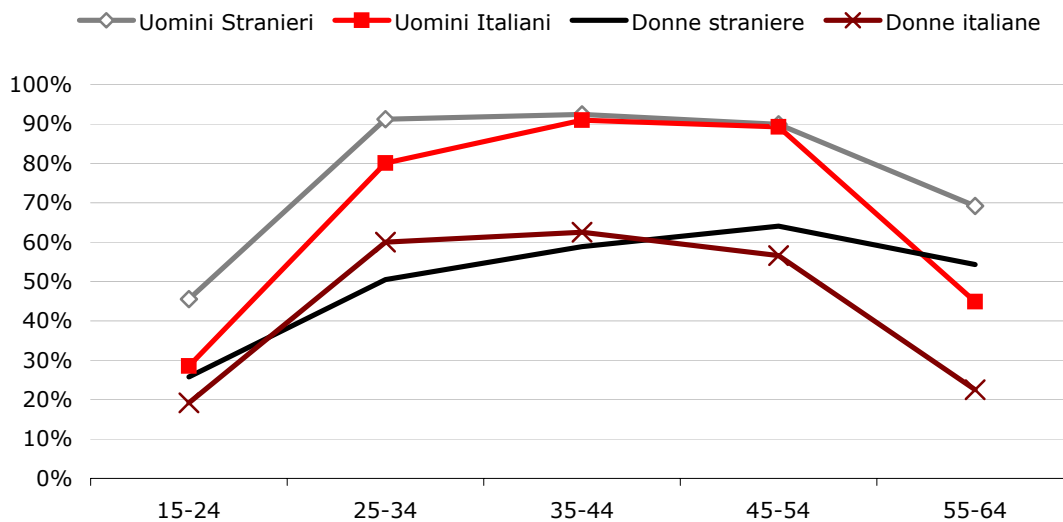
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 1.7**  
**Durata della disoccupazione:**  
**un confronto tra italiani e stranieri (valori %)**

|                                   | Italiani     | Stranieri    | Stranieri UE* | Stranieri Extra-UE |
|-----------------------------------|--------------|--------------|---------------|--------------------|
| non più di 6 mesi                 | 42.8         | 54.1         | 53.0          | 54.4               |
| più di 6 mesi - non più di 2 anni | 36.2         | 37.2         | 39.9          | 36.5               |
| più di 2 anni                     | 21.0         | 8.7          | 7.2           | 9.1                |
|                                   | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b>  | <b>100.0</b>       |

\*La rilevazione sulle Forze di Lavoro fa riferimento all'Unione Europea composta da 25 Paesi (sono escluse quindi Romania e Bulgaria)

**Graf. 1.2 - Tasso di occupazione per classe di età, genere e cittadinanza**



anno 2007.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl)



### **Ma sussistono difficoltà di inserimento**

Il tasso di disoccupazione degli stranieri è superiore di quasi tre punti percentuali rispetto a quello degli italiani, ma la differenza è tutta spiegata dalla componente femminile della forza lavoro straniera. Infatti il divario del tasso di disoccupazione dei maschi stranieri è meno di un punto superiore a quello degli occupati italiani (5.3 per cento contro 5 per cento), mentre il divario per le donne supera i cinque punti percentuali (12.8 per cento contro 7.6 per cento). Il risultato probabilmente sconta il crescente numero di donne che avviano la ricerca di un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare e che, almeno all'inizio, incontrano difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro.

Nel complesso, tuttavia, sia per gli uomini che per le donne le maggiori difficoltà di inserimento lavorativo si incontrano all'inizio del processo migratorio, dato che circa un terzo dei disoccupati si trova in Italia da non più di quattro anni. Il tasso di disoccupazione tende a diminuire all'aumentare degli anni di permanenza in Italia, almeno fino ai nove anni di presenza ininterrotta, per poi stabilizzarsi oltre tale soglia. Nello stesso tempo si osserva che una parte significativa della disoccupazione straniera è costituita da persone in età adulta, mentre i disoccupati italiani sono per lo più rappresentati da giovani. Sembrerebbe pertanto che all'aumentare dell'età dei lavoratori stranieri, e nonostante l'esperienza professionale accumulata, essi incontrino delle difficoltà causate probabilmente da una domanda che richiede alla manodopera immigrata soprattutto resistenza e forza fisica (questo in particolare se si fa riferimento a determinati settori, come ad esempio quello agricolo, dove peraltro sono impiegati soprattutto lavoratori stagionali).

Le difficoltà di un pieno inserimento nel mercato del lavoro da parte degli stranieri emergono anche dall'analisi del fenomeno della sottoccupazione in relazione alle ore lavorate. Si considerano sottoccupati coloro che lavorano un numero di ore più basso di quello desiderato e sarebbero disposti a lavorare di più ma non trovano opportunità adeguate. I sottoccupati rappresentano un bacino di forza lavoro già inserito nel mercato e disponibile per lavorare un numero maggiore di ore: è possibile dunque che parte della popolazione occupata sperimenti un "inadeguato" livello occupazionale. A questo proposito, gli stranieri presentano un tasso di sottoccupazione più che doppio degli italiani: 7.7 per cento contro 2.8 per cento. Al contempo, si registra un tasso

di sottoccupazione femminile superiore a quello maschile. Una più alta quota di sottoutilizzo della forza lavoro femminile occupata si riscontra sia per la componente italiana (3.2 per cento contro il 2.5 per cento registrato per gli uomini), sia in misura maggiore per quella straniera (9.2 per cento contro 6.7 per cento).

**Tabella 1.8**  
**Stranieri disoccupati**

|                    | v.a.           | %            |
|--------------------|----------------|--------------|
| Meno di 3 anni     | 21 784         | 16.1         |
| Tra i 3 e i 4 anni | 23 591         | 17.5         |
| Tra i 5 e i 9 anni | 49 782         | 36.8         |
| Da 10 e più anni   | 40 010         | 29.6         |
|                    | <b>135 167</b> | <b>100.0</b> |

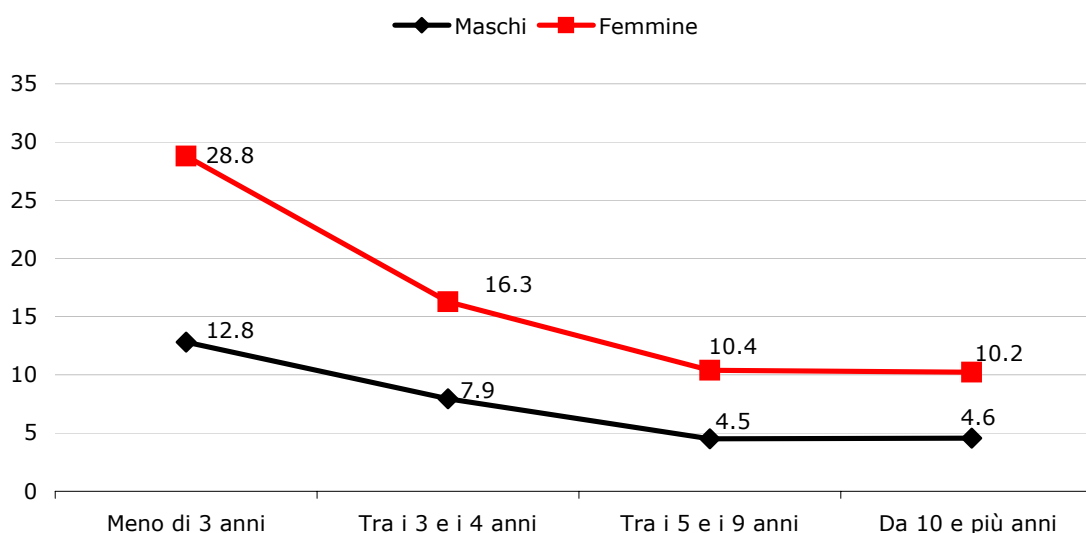
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 1.9**  
**Disoccupati stranieri e italiani per genere e classe di età**  
**Media 2007 (valori %)**

|               | Maschi       |              | Femmine      |              | Totale       |              |
|---------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
|               | Stranieri    | Italiani     | Stranieri    | Italiani     | Stranieri    | Italiani     |
| 15-24         | 23.5         | 28.6         | 12.0         | 23.8         | 16.4         | 26.1         |
| 25-34         | 29.0         | 33.6         | 44.4         | 34.8         | 38.6         | 34.2         |
| 35 anni e più | 47.4         | 37.8         | 43.6         | 41.4         | 45.1         | 39.6         |
| <b>Totale</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Grafico 1.3 - Tasso di disoccupazione degli stranieri\* per sesso e anni di permanenza in Italia**



\*15-64 anni. Media 2007, val. %  
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl).

### ***Immigrati concentrati nelle costruzioni e nei servizi alle famiglie***

La distribuzione settoriale dell'occupazione straniera è piuttosto differente da quella osservata per gli italiani, suggerendo così che l'immigrazione risponde spesso a peculiari fabbisogni della domanda di lavoro non soddisfatti dalla manodopera locale.

I lavoratori immigrati tendono a concentrarsi soprattutto in alcuni settori: oltre il 40 per cento degli occupati è impiegato nell'industria (11 punti percentuali in più rispetto agli italiani), mentre, all'opposto, il terziario assorbe una quota di occupazione immigrata decisamente inferiore rispetto alla componente italiana (rispettivamente il 56 per cento e il 66 per cento del totale). Nell'agricoltura non emerge una particolare presenza, dove la percentuale è simile a quella degli italiani.

Disaggregando ulteriormente, si osserva che la quota di occupazione immigrata impiegata nell'industria in senso stretto non è molto dissimile da quella che si rileva per gli italiani (rispettivamente, il 23.3 per cento e il 21.6 per cento degli occupati), mentre la quota di occupati nelle costruzioni è nettamente superiore per gli stranieri rispetto agli italiani (più del doppio: il 17 per cento degli stranieri lavora nelle costruzioni, contro meno dell'8 per cento degli occupati italiani). Lo stesso fenomeno, anche più accentuato, emerge soprattutto nei servizi domestici alle famiglie (che comprendono la collaborazione domestica e l'assistenza agli anziani) dove trova occupazione il 20.5 per cento dei lavoratori stranieri complessivi, a fronte di appena il 5.6 per cento degli italiani. In particolare, la concentrazione in questo settore è estremamente elevata per le donne: il 43.3 per cento delle occupate straniere lavorano come collaboratrici domestiche o assistenti familiari, mettendo in luce una particolare specializzazione in questo ambito di natura strutturale. L'alta concentrazione nel lavoro domestico e di cura è emersa anche attraverso l'analisi delle domande presentate nell'ambito del decreto flussi 2007: si parla di oltre 400 mila istanze presentate per questo particolare tipo di figura professionale, corrispondenti a quasi il 60 per cento del totale delle domande presentate. Tali cifre hanno indotto il Governo a prevedere un ampliamento delle quote previste, delle quali potranno, però, beneficiare esclusivamente le badanti.

In generale, la concentrazione degli immigrati in alcuni settori conduce ad osservare una maggiore incidenza della forza lavoro straniera

sull'occupazione totale. Se nel complesso gli immigrati costituivano nel 2007 il 6.5 per cento dell'occupazione, in alcuni settori la percentuale di stranieri è nettamente più elevata: doppia, come nelle costruzioni (in cui sono stranieri il 13 per cento degli occupati) e negli alberghi e ristoranti (11.3 per cento), o addirittura tripla, come nei servizi alle famiglie (dove 1 occupato su 5 è di origine straniera).

Come rilevato nel rapporto Caritas, si assiste ad un processo di selezione e di autoselezione della forza lavoro che ne incrementa la presenza nei settori tradizionali, dove è richiesto un minore livello di qualificazione.

**Tabella 1.10**  
**Occupati per settore e cittadinanza**  
**Media 2007 (valori in migliaia)**

|                       | Italiani      | Stranieri    | Occupati totali | Incidenza stranieri (%) |
|-----------------------|---------------|--------------|-----------------|-------------------------|
| Agricoltura           | 871           | 52           | 923             | 5.7                     |
| Industria in s.s.     | 4 698         | 349          | 5 048           | 6.9                     |
| Costruzioni           | 1 698         | 256          | 1 955           | 13.1                    |
| Servizi di cui :      | 14 450        | 844          | 15 294          | 5.5                     |
| servizi alle famiglie | 1 207         | 308          | 1 515           | 20.3                    |
| alberghi e ristoranti | 1 023         | 130          | 1 153           | 11.3                    |
| commercio             | 3 404         | 136          | 3 540           | 3.8                     |
| altre attività        | 8 814         | 269          | 9 084           | 3.0                     |
| <b>Totale</b>         | <b>21 719</b> | <b>1 502</b> | <b>23 221</b>   | <b>6.5</b>              |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### ***Esiste una specializzazione etnica?***

Come mostrano i dati Istat circa la distribuzione settoriale dell'occupazione immigrata, esistono alcuni modelli di specializzazione della forza lavoro straniera nel suo complesso, che tende a concentrarsi nelle costruzioni, nei servizi alle famiglie e in alcuni settori dell'industria manifatturiera. L'aggregato degli occupati stranieri, però, è naturalmente molto eterogeneo. Le diverse cittadinanze presenti in Italia, infatti, possono avere livelli di istruzione media, propensioni, preferenze e competenze molto differenti, che insieme all'operare di reti sociali giustificano forme di "specializzazione" su base etnica. Per fare alcuni esempi, i lavoratori asiatici tendono ad essere occupati soprattutto nei servizi alle famiglie, così come quelli dei paesi andini (Perù ed Ecuador), mentre gli immigrati dall'India rappresentano una quota non trascurabile dei lavoratori del settore agricolo.

Confrontando, per le principali cittadinanze presenti in Italia,

### **Riquadro 1.1. Le previsioni di assunzione per settore secondo l'indagine Excelsior**

Le rilevazioni annuali Excelsior, condotte presso le imprese, consentono di figurare i fabbisogni occupazionali delle stesse, anche di manodopera straniera. Le misure con cui viene quantificata la domanda sono due: la quota minima, che è da intendere come previsione del numero di immigrati per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione, e l'ipotesi massima, che invece comprende anche il numero di quelle assunzioni la cui possibilità non è esclusa dalle imprese, sebbene nessuna decisione a riguardo sia stata presa.

I dati rilevati tendono a evidenziare come la concentrazione della manodopera immigrata in alcuni settori appaia ormai un carattere strutturale del mercato del lavoro italiano: la domanda di lavoro straniero è più elevata in quei settori in cui gli immigrati tendono a concentrarsi, autoalimentando così un modello di specializzazione. Le previsioni di assunzione di manodopera straniera rilevate dall'indagine Excelsior evidenziano difatti una maggior incidenza della domanda di questo tipo di forza lavoro sul totale delle assunzioni previste nel 2008 proprio in quei settori in cui gli immigrati tendono già ad essere maggiormente impiegati. Sebbene in generale le previsioni di assunzione risentano dei trend complessivi in flessione, data la fase critica del ciclo di cui fanno le spese soprattutto gli immigrati, nell'industria la quota minima di assunzioni di manodopera straniera sul totale supera il 16 per cento, mentre nel totale dell'economia questa si attesta al 13.4 per cento.

Nel rapporto Excelsior si evidenzia peraltro come l'ampio scarto tra ipotesi minima e massima in alcuni settori dei servizi (come i servizi operativi alle imprese e alle persone o la sanità e i servizi sanitari privati) segnala come in questi casi il ricorso a manodopera straniera sia da considerare solo come una delle possibili opzioni, e non sia invece frutto di un preciso indirizzo. Invece, in molti settori industriali e nelle costruzioni la richiesta di immigrati costituisce ormai una componente determinante delle strategie occupazionali, in particolare quando queste sono finalizzate su particolari profili in cui i lavoratori stranieri risultano essere "privilegiati".

Ad esempio, nelle costruzioni la quota minima di assunzioni di stranieri prevista è del 16.1 per cento (20 per cento la massima), nel tessile e calzaturiero è del 18.2 per cento (22.1 la massima), nel settore del legno è del 19.4 per cento (contro un'ipotesi massima del 23.6 per cento). In alcuni casi l'ipotesi minima è superiore al 20 per cento: un'assunzione su cinque di quelle già decise è rivolta ad uno straniero. È il caso dell'industria dei metalli (21.2 per cento la quota minima, 25.7 quella massima) e di quella della gomma e plastica (21.2 per cento la quota minima, 29.3 quella massima). Nei servizi, invece, la quota di assunzioni, nell'ipotesi minima, di manodopera immigrata

non supera il 12 per cento: in alcuni casi, però il livello è simile a quello osservato nel complesso dell'industria, come nel settore degli alberghi e ristoranti (16.7 per cento la quota minima, ma che può salire al 24.8 nell'ipotesi massima), e nei trasporti (15.6 per cento e 23.8 le ipotesi, rispettivamente, minima e massima).

la distribuzione dell'occupazione per settori, si osservano alcune peculiarità. Innanzi tutto, l'occupazione in agricoltura è relativamente più diffusa tra i rumeni e, in misura minore, tra gli ucraini e gli albanesi, rispetto a quanto riscontrato per il totale degli occupati. Rumeni e albanesi risultano anche maggiormente impiegati nelle costruzioni (rispettivamente, il 37.8 e il 26.6 per cento degli occupati); in parte, però, tali tendenze sono il risultato di un'occupazione prevalentemente maschile, e dunque maggiormente propensa a trovare occupazione in settori dove gli uomini sono più impiegati (come le costruzioni). Sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, infatti, il 56 per cento degli occupati rumeni, e più dell'83 per cento di quelli albanesi, è di sesso maschile.

Simmetricamente, la specializzazione dell'occupazione ucraina nei servizi alle famiglie (settore ad elevata femminilizzazione e in cui sono impiegati quasi il 57 per cento degli occupati ucraini) è un riflesso della peculiare composizione per genere di questa collettività, sbilanciata a favore delle donne (che costituiscono quasi tre quarti delle presenze e oltre l'83 per cento degli occupati).

Per considerare le specializzazioni al netto degli effetti di composizione per genere, si è allora compiuto un confronto della distribuzione occupazionale per nazionalità distinguendo per genere. In questa maniera si è rilevato, ad esempio, come effettivamente la manodopera albanese sia specializzata nelle costruzioni: oltre il 50 per cento degli occupati uomini lavora in questo settore, con un'incidenza quasi doppia sull'occupazione straniera nel settore rispetto alla media (se gli occupati albanesi rappresentano circa il 15 per cento degli occupati uomini stranieri, nel settore delle costruzioni la loro incidenza sale al 28 per cento). Le donne, invece, non risultano altrettanto concentrate in un

**Riquadro 1.2. Il lavoro domestico e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro**

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro italiano è, come noto, molto bassa se confrontata con quella che si rileva in altri paesi europei. Benché negli ultimi decenni si sia registrato un incremento non trascurabile del tasso di attività, riflesso dei mutamenti sociali sottostanti (come la crescente scolarizzazione femminile e l'ingresso nel mercato di coorti più attive), il livello resta ancora basso.

Le donne si fanno tradizionalmente carico della cura dei famigliari (in particolare di coloro che non sono autosufficienti, come bambini o anziani) e dello svolgimento di lavori domestici, mansioni produttive, seppur non remunerate: alla decisione di partecipazione al mercato del lavoro formale è connessa la necessità di trovare sostituti sul mercato per lo svolgimento di queste mansioni il cui costo non superi i benefici derivanti dall'occupazione (come la retribuzione presente, i flussi di reddito attesi legati anche alla carriera attesa, e le soddisfazioni professionali).

L'afflusso di immigrati e la specializzazione delle donne straniere nello svolgimento di lavori domestici consente di reperire sul mercato servizi di cura a costo non eccessivo, sopperendo alle carenze di servizi pubblici (per l'assistenza di anziani non autosufficienti o per la cura dei bambini).

L'effetto sulla partecipazione femminile è positivo: le donne italiane possono così generare sia un'offerta di lavoro, come conseguenza della scelta di partecipazione, che una domanda di lavoro femminile, effetto della richiesta di servizi. Non è però da trascurare il problema della dequalificazione delle donne straniere occupate per lo svolgimento di lavori domestici, il cui capitale umano spesso viene così sprecato.

unico settore, ma distribuite soprattutto tra industria manifatturiera, alberghi e ristoranti, servizi alle imprese e agricoltura. Solo in quest'ultimo settore si rileva una specializzazione: la quota di donne albanesi impiegate in agricoltura è infatti più che doppia rispetto alla percentuale di donne straniere in generale, tant'è che quasi un'immigrata occupata in agricoltura su cinque è albanese.

In questo settore risultano specializzati anche i rumeni (sia uomini che donne); per quanto riguarda gli altri settori, gli uomini sono prevalentemente impiegati nelle costruzioni (in cui risultano specializzati, dato che la percentuale di occupati rumeni nel settore è quasi doppia rispetto a quella rilevata per il totale degli occupati uomini stranieri), nell'industria e nei trasporti. Le donne, invece, lavorano prevalentemente nell'industria di trasformazione e negli alberghi e ristoranti, seppur non si rilevino delle specializzazioni evidenti.

Non è questo il caso, invece, degli occupati filippini: sia per gli uomini che per le donne si rileva difatti una specializzazione marcata nei servizi alle famiglie. Sebbene i filippini siano meno del 6 per cento degli occupati stranieri, il loro peso sale al 17.6 per cento nel settore dei servizi alle famiglie. Tale specializzazione, peraltro, non risente della composizione per genere dell'occupazione complessiva filippina, sbilanciata a favore delle donne; tra gli uomini, quasi il 40 per cento è occupato nei servizi alle persone (costituendo oltre un quarto degli occupati stranieri totali nel settore). Gli uomini, inoltre, sono specializzati anche nei servizi alle imprese (svolgendo spesso mansioni di pulizie).

Un caso a parte, infine, è rappresentato dagli immigrati di nazionalità cinese. Innanzi tutto, non si rilevano grosse differenze tra uomini e donne. Inoltre l'occupazione cinese risulta concentrata in tre settori: l'industria della trasformazione, il commercio e gli alberghi e ristoranti. In particolare, nel commercio gli occupati di nazionalità cinese rappresentano quasi il 15 per cento degli occupati stranieri nel settore (quando l'occupazione cinese non supera il 4 per cento dell'occupazione totale immigrata). C'è dunque una marcata specializzazione, frutto anche di una maggior propensione al lavoro indipendente.

Come rilevato però da Ambrosini (2001), più che le culture originarie, contano i modi di inserimento nel mercato del lavoro italiano: la concentrazione in nicchie occupazionali è il risultato dell'operare di reti sociali di alcuni gruppi di immigrati.



**Tabella 1.11**  
**Occupati per settore: principali provenienze degli immigrati**  
**a confronto. Media 2007 (%)**

|                       | Albania      | Romania      | Marocco      | Cina         | Stranieri    | Italiani     |
|-----------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Agricoltura           | 4.1          | 5.0          | 3.3          | 0.6          | 3.5          | 4.0          |
| Industria in s.s.     | 22.8         | 20.0         | 37.9         | 39.4         | 23.2         | 21.6         |
| Costruzioni           | 37.8         | 26.6         | 17.0         | 0.1          | 17.0         | 7.8          |
| Servizi di cui:       | 35.2         | 48.4         | 41.8         | 60.0         | 56.2         | 66.5         |
| servizi alle famiglie | 10.0         | 16.9         | 9.4          | 1.1          | 20.5         | 5.6          |
| alberghi e ristoranti | 7.5          | 7.6          | 4.5          | 20.7         | 8.7          | 4.7          |
| commercio             | 5.4          | 5.7          | 14.8         | 36.5         | 9.1          | 15.7         |
| altre attività        | 12.3         | 18.3         | 13.0         | 1.6          | 17.9         | 40.6         |
| <b>Totale</b>         | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

### **Occupazione concentrata nelle microimprese**

L'occupazione in Italia, com'è noto, ha una distribuzione sbilanciata a favore delle imprese di piccola taglia, data l'elevata diffusione di microimprese. Il 60 per cento dei dipendenti italiani è occupato in un'impresa di dimensione medio-piccola (con meno di 50 addetti), e quasi il 28 per cento è occupato in una microimpresa (definendo così le imprese con non più di 10 addetti).

La distribuzione dell'occupazione immigrata, però, appare ancora più sbilanciata di quella nazionale a favore delle imprese di piccolissima dimensione: oltre la metà degli dipendenti stranieri (il 51.5 per cento) è occupata in una micro-impresa, e la quasi totalità di essi (l'82 per cento) lavora in un'impresa con meno di 50 addetti. La maggior concentrazione dell'occupazione dipendente straniera nelle imprese di piccola taglia, rispetto a quanto osservato per gli italiani, si mantiene attraverso le ripartizioni territoriali. Sebbene al Nord l'occupazione nelle imprese di media dimensione sia più diffusa (come si osserva peraltro anche per gli italiani), rimane largamente maggioritaria la quota di dipendenti occupata nelle piccolissime imprese.

A giustificare la maggiore concentrazione dell'occupazione immigrata nelle micro imprese, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, sono un insieme di fattori: nelle regioni centrali, così come nel Nord Est, la manodopera immigrata risponde soprattutto alla domanda proveniente dalla rete di piccole imprese manifatturiere presenti nel territorio, mentre nel Sud la domanda proviene soprattutto dalle aziende che impiegano manodopera stagionale per le attività nel settore agricolo, della pastorizia o della pesca, la cui dimensione è generalmente modesta.

Un altro fattore che spiega la distribuzione dell'occupazione dipendente

**Tabella 1.12**  
**Distribuzione occupazionale per genere (Maschi/Femmine)**

|   | Albania    |            | Romania    |            | Filippine  |            | Ucraina    |            | Cina       |            |
|---|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
|   | M          | F          | M          | F          | M          | F          | M          | F          | N          | F          |
| Agricoltura, caccia e pesca                       | 4.2        | 4.0        | 6.6        | 3.0        | 0.3        | 0.0        | 12.5       | 1.7        | 0.6        | 0.5        |
| Ind. energia, estraz.mater. energetici            | 0.1        | 0.0        | 0.3        | 0.0        | 15.0       | 0.4        |            |            |            |            |
| Industria della trasformazione                    | 22.9       | 22.3       | 22.5       | 16.5       | 2.4        | 0.0        | 19.4       | 4.1        | 40.6       | 37.7       |
| Industria delle costruzioni                       | 50.4       | 1.0        | 46.3       | 1.3        | 8.7        | 5.0        | 37.2       | 0.2        | 0.1        | 0.0        |
| Commercio   | 5.5        | 5.2        | 6.5        | 4.6        | 9.9        | 2.7        | 4.3        | 1.5        | 37.0       | 35.9       |
| Alberghi e ristoranti                             | 4.2        | 17.4       | 2.7        | 13.7       | 2.3        | 0.2        | 5.7        | 11.8       | 20.0       | 21.7       |
| Trasporti e comunicazioni                         | 7.2        | 0.6        | 8.5        | 2.0        | 0.0        | 0.3        | 6.9        | 0.5        | 0.3        | 1.5        |
| Intermed. monetaria e fin., attività immobiliari  |            |            | 0.1        | 0.4        | 20.7       | 9.5        | 0.0        | 0.6        |            |            |
| Serv.alle imprese e altre attiv. prof. e imprend. | 2.3        | 13.6       | 3.1        | 11.9       | 0.8        | 1.6        | 2.9        | 2.9        | 0.7        | 0.1        |
| PA, difesa, assic. sociali obbligatorie           | 0.0        | 0.0        | 0.0        | 0.0        | 39.7       | 80.3       | 0.3        | 6.5        | 0.4        | 0.3        |
| Istruzione, sanità e altri serv. sociali          | 0.2        | 5.5        | 0.6        | 11.8       | 5.5        | 62.9       | 10.9       | 70.0       | 0.2        | 2.2        |
| Altri serv.pubblici, soc. e alle persone          | 3.1        | 30.4       | 2.8        | 34.8       | 16.9       |            | 100        | 100        | 100        | 100        |
| <b>TOTALE</b>                                     | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> | <b>100</b> |
| % occupazione totale (per cittadinanza)           | 74.6       | 25.4       | 56.1       | 43.9       | 43.1       | 56.9       | 22.4       | 77.6       | 56.3       | 43.7       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

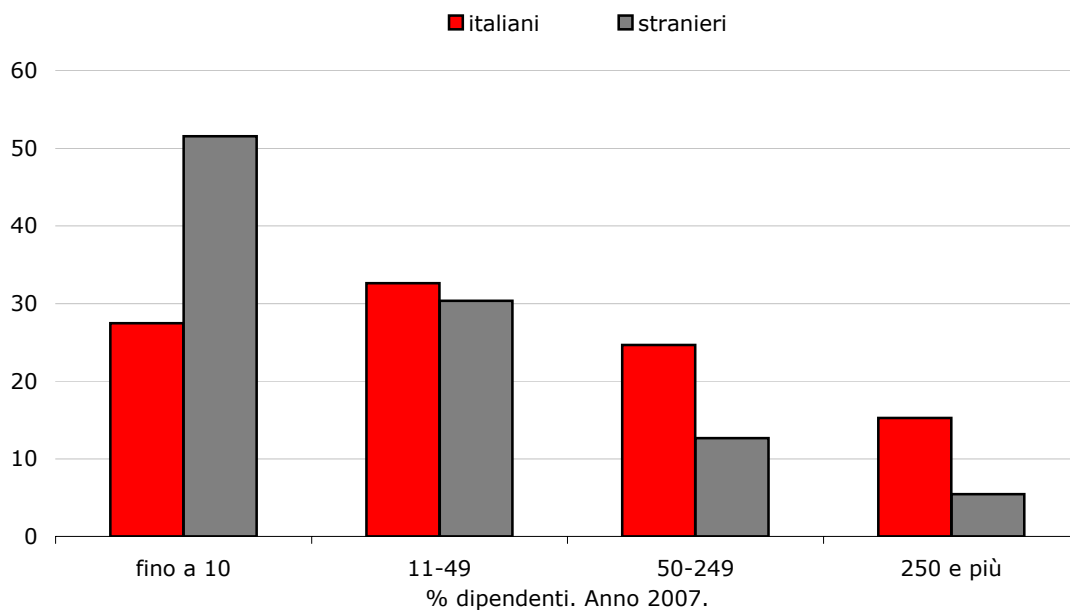
immigrata concentrata nelle microimprese è connesso al fenomeno – in crescente sviluppo – dell'imprenditorialità straniera. Il ruolo delle reti etniche diventa rilevante soprattutto quando si consolida l'attività produttiva delle imprese aventi come titolare un immigrato, conducendo all'assunzione di dipendenti o collaboratori. La manodopera, infatti, viene reclutata generalmente tra i membri dello stesso gruppo nazionale, data la tendenza ad attingere alle reti familiare ed etnica e le resistenze culturali degli italiani a lavorare alle dipendenze di un imprenditore immigrato. Le imprese il cui titolare è straniero sono generalmente di piccolissime dimensioni, e questo contribuisce a spiegare la peculiare distribuzione dell'occupazione dipendente immigrata. Infine, un altro elemento che giustifica la concentrazione nelle microimprese è l'elevata specializzazione dell'occupazione femminile immigrata nei servizi presso le famiglie.

Sebbene l'indagine Excelsior condotta da Unioncamere abbia messo in luce come si stiano evidenziando dei mutamenti nel ricorso alla manodopera immigrata, come la tendenza al ricorso a figure più qualificate (non tanto per livello di istruzione ma soprattutto per quanto riguarda le competenze acquisite), si confermano altresì delle tendenze di carattere strutturale. Tra queste c'è il modello dimensionale di ricorso alla forza lavoro immigrata; benché i risultati dell'indagine indichino come la quota prevista di immigrati sulle assunzioni previste sia maggiore nel caso delle imprese di dimensioni medio-grandi, è nelle imprese di taglia inferiore (non più di 50 addetti) che la distanza tra ipotesi minima e ipotesi massima (che costituisce il numero di assunzioni di immigrati che le imprese, pur non avendo ancora deciso, non escludono) è più contenuta. Questo suggerisce che per questa tipologia di imprese il ricorso agli immigrati sia oramai strutturale, non rappresentando una possibile opzione, ma piuttosto una precisa scelta in fase di reclutamento. L'utilizzo dell'occupazione straniera dipende da strategie di riposizionamento competitivo, come il contenimento dei costi o il superamento dei problemi nel reclutamento di alcune figure professionali.

Le microimprese, così come quelle di piccola dimensione (10-49 addetti) tendono a cercare soprattutto, più delle imprese di maggiore dimensione, manodopera immigrata qualificata e giovane. Le microimprese, più delle altre, cercano immigrati che svolgano professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (in cui rientrano gli

occupati nei pubblici esercizi) e operai specializzati, mentre le piccole imprese cercano, più frequentemente delle altre, conduttori di impianti, oltre agli operai specializzati.

**Grafico 1.4 - Occupazione per classe dimensionale delle imprese**



**Tabella 1.13**  
**Dipendenti stranieri per classe dimensionale delle imprese**  
**Anno 2007 - valori %**

|                                   | Nord  | Centro | Mezzogiorno | Italia |
|-----------------------------------|-------|--------|-------------|--------|
| Micro imprese (fino a 10 persone) | 44.3  | 60.9   | 72.8        | 51.5   |
| Piccole imprese (11-49)           | 32.5  | 28.5   | 21.6        | 30.4   |
| Medie imprese (50-249)            | 16.5  | 6.4    | 4.3         | 12.6   |
| Grandi imprese (250 e più)        | 6.7   | 4.1    | 1.4         | 5.5    |
| Totale                            | 100.0 | 100.0  | 100.0       | 100.0  |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 1.13b**  
**Dipendenti italiani per classe dimensionale delle imprese**  
**Anno 2007 - valori %**

|                                   | Nord  | Centro | Mezzogiorno | Italia |
|-----------------------------------|-------|--------|-------------|--------|
| Micro imprese (fino a 10 persone) | 24.7  | 27.3   | 32.6        | 27.5   |
| Piccole imprese (11-49)           | 33.6  | 30.3   | 32.5        | 32.6   |
| Medie imprese (50-249)            | 26.3  | 24.1   | 22.1        | 24.7   |
| Grandi imprese (250 e più)        | 15.4  | 18.3   | 12.8        | 15.2   |
| Totale                            | 100.0 | 100.0  | 100.0       | 100.0  |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### ***Cresce l'imprenditorialità straniera***

Un altro fondamentale elemento che caratterizza il lavoro degli immigrati nel nostro Paese è l'alta incidenza dell'occupazione dipendente permanente. La parte preponderante degli stranieri lavora infatti alle dipendenze: l'84.4 per cento a fronte del 73.2 per cento degli italiani, con una decisa prevalenza delle forme di impiego a tempo indeterminato. Nel lavoro dipendente l'incidenza dei contratti a termine è piuttosto bassa, pari a quasi il 15 per cento a livello nazionale (un valore che non si discosta molto dall'analogo segmento di nazionalità italiana, 13.1 per cento), e con una maggiore diffusione tra le donne. Il risultato è da ricollegare allo stretto legame tra il rinnovo del permesso di soggiorno e la durata del contratto di lavoro: la garanzia di proseguire in una permanenza regolare è, come noto, normativamente collegata all'esistenza di un rapporto di lavoro. Ne consegue che gli immigrati preferiscono accettare impieghi a tempo indeterminato, anche se con qualifiche inferiori e/o non corrispondenti alle proprie competenze. Tale evidenza è confermata anche dal fatto che nel 94.7 per cento dei casi il lavoro a termine è involontario per gli stranieri, a fronte di un'incidenza del 90.5 per cento per gli italiani.

Dal confronto dei dati, la categoria del lavoro indipendente risulta pertanto sottodimensionata (15.6 per cento degli occupati stranieri), ma a questo proposito è da rilevare il forte incremento negli anni della quota di lavoratori autonomi tra gli immigrati, fenomeno da collegare al tema dell'imprenditorialità immigrata, che è cresciuta in questi ultimi anni a ritmi molto consistenti. Bastano alcuni dati sintetici per documentare la sua larga espansione: negli ultimi cinque anni le imprese con titolari extracomunitari sono aumentate del 20 per cento, mentre nel biennio 2006/07 si sono avuti quasi 17 mila nuovi iscritti stranieri alle Camere di Commercio<sup>4</sup>, la gran parte dei quali si ritiene siano lavoratori dipendenti che hanno cambiato la propria posizione passando al lavoro autonomo<sup>5</sup>. Da più parti si ritiene che l'imprenditorialità promossa da immigrati rappresenti in primo luogo una strategia per coronare le loro aspirazioni di mobilità sociale e professionale, tenuto conto delle difficoltà e delle discriminazioni che essi incontrano nel lavoro dipendente. Si tende inoltre ad affermare che il passaggio all'autoimpiego, e a maggior

---

<sup>4</sup> Dati Infocamere-Movimprese.

<sup>5</sup> Il Decreto flussi 2007 ha consentito infatti l'ingresso di "soli" 3 mila extracomunitari per motivi di lavoro autonomo.

ragione l'avvio di un'impresa con personale alle dipendenze, rappresenti anche il coronamento di un percorso di progressiva "stabilizzazione": imprenditori e lavoratori autonomi hanno un'anzianità di presenza superiore alla media, registrano valori decisamente più elevati nell'"indice di stabilizzazione"<sup>6</sup> e ottengono una netta progressione retributiva rispetto ai redditi percepiti dagli immigrati che lavorano alle dipendenze (Zanfrini, 2007).

Queste considerazioni vengono confermate, come sarà meglio approfondito nella terza parte di questo Rapporto, anche analizzando gli eventuali cambiamenti nelle prospettive occupazionali degli immigrati da più tempo presenti sul nostro territorio, ovvero in base alla durata della permanenza in Italia, secondo quanto da loro indicato in relazione ad una specifica domanda del questionario Istat sulle Forze Lavoro. Dall'analisi di questi dati si nota in effetti come all'aumentare degli anni trascorsi in Italia, ci sia un incremento della quota di lavoratori autonomi sul totale degli occupati: la percentuale passa infatti dal 12.8 per chi è in Italia da almeno 4 anni ad una incidenza del 20.5 per cento per chi invece dichiara di risiedere nel nostro paese da un minimo di 10 anni in su. Il fenomeno è ancora più evidente per gli uomini che passano da un 13.3 per cento al 22.7 per cento. Da notare anche che gli incrementi più consistenti si osservano proprio a partire dai dieci anni di presenza ininterrotta, dato che gli immigrati devono comunque raggiungere un certo grado di integrazione e stabilizzazione sul territorio, nonché accumulare le risorse economiche necessarie per avviare un progetto imprenditoriale.

### ***Elevata diffusione del part time e degli orari non standard***

Il lavoro a tempo parziale è maggiormente diffuso tra gli stranieri: la quota di occupati part time si avvicina al 18 per cento, superiore di quasi cinque punti percentuali rispetto agli italiani. Anche la differenza di genere è molto più ampia per gli stranieri che per gli italiani: per gli uomini, la quasi totalità degli stranieri svolge un lavoro full time, mentre tra le donne, quasi quattro straniere su dieci hanno un'occupazione a tempo parziale, un valore molto più alto delle italiane (26.3 per cento). Va tuttavia considerato che nel 57.3 per cento dei casi gli stranieri

---

<sup>6</sup> L'indice contempla l'anzianità di presenza in Italia, la condizione dal punto di vista del soggiorno, la soluzione alloggiativa e il tipo di convivenza.

dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, e che l'incidenza del part time involontario è decisamente superiore per le donne straniere che per le italiane. Per queste ultime, la quota di coloro che desiderano un lavoro part time è infatti superiore rispetto a quanto osservato per le donne immigrate. In genere, per le donne lo svolgimento di un lavoro a tempo parziale si associa fortemente al ruolo svolto in famiglia e alla possibilità di conciliare gli obblighi lavorativi con le responsabilità familiari, ma, dai dati, sembra che tale relazione sia maggiormente evidente per le italiane. Per oltre la metà delle donne italiane la scelta del tempo parziale è infatti volontaria, mentre il contrario avviene per le straniere (che solo nel 32 per cento dei casi dichiarano di ricercare volutamente questa forma di occupazione, mentre per il resto sembra che il tempo parziale sia una soluzione di ripiego in mancanza di altre opportunità). Questi dati probabilmente riflettono la situazione di quella componente di emigrazione al femminile che include le donne che giungono da sole nel paese di destinazione con progetti migratori di breve o medio periodo, almeno inizialmente, finalizzati al mantenimento dei figli agli studi o, più in generale, al sostegno economico della famiglia rimasta nel paese d'origine. Queste donne assumono quindi posizioni leader nel processo insediativo, anziché quelle, più defilate, di cura e di sostegno al lavoro svolto da altri membri della famiglia, come nel caso delle immigrate per motivi di ricongiungimento familiare. Quando le donne sono coinvolte come gli uomini nei processi economici, ricercano quindi un pieno inserimento nel mercato del lavoro del paese di destinazione.

Il personale straniero tende poi ad essere maggiormente coinvolto in orari di lavoro non standard (ovvero nel lavoro serale, notturno, festivo e in quello prefestivo, cioè di sabato). Il lavoro prefestivo è quello che coinvolge la maggior parte degli occupati che lavorano con orari non standard, mentre meno diffuso è il lavoro notturno. Mettendo a confronto italiani e stranieri si osserva come questi ultimi svolgano più spesso degli italiani lavoro serale (22.8 per cento contro 20.4 per cento), notturno (12.5 per cento contro 10.9 per cento), di sabato (52.4 per cento contro 47.2 per cento) e di domenica (19.2 per cento contro 18.6 per cento). In relazione al lavoro serale (dopo le 20 ed entro le 23), notturno (dopo le 23) e di domenica ciò è imputabile solamente alle lavoratrici, mentre nel caso del lavoro di sabato sia uomini che donne presentano tassi superiori a quelli degli italiani. Inoltre, mentre tra i lavoratori italiani il lavoro

notturno sembra scoraggiare maggiormente l'occupazione femminile (per ovvi motivi di conciliazione con le responsabilità familiari), lo stesso fenomeno non si riscontra per gli stranieri, per i quali la differenza di genere è alquanto contenuta. Infine, i dati mostrano come il lavoro a turni sia meno diffuso nella popolazione straniera sia maschile che femminile (11.7 per cento contro 14 per cento).

**Tabella 1.14**  
**Volontarietà /Involontarietà del lavoro part time per genere**  
**Anno 2007 (Stranieri)**

| <b>%</b>                               | <b>Uomini</b> | <b>Donne</b> | <b>TOTALE</b> |
|--|---------------|--------------|---------------|
| Non vuole un lavoro a tempo pieno      | 14.7          | 31.8         | 28.1          |
| Non ha trovato un lavoro a tempo pieno | 67.4          | 54.4         | 57.3          |
| Altri motivi                           | 17.2          | 13.5         | 14.3          |
| Non sa                                 | 0.7           | 0.2          | 0.3           |
| Totale                                 | 100           | 100          | 100           |
| <b>v.a. (migliaia)</b>                 | <b>59</b>     | <b>210</b>   | <b>268</b>    |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 1.14b**  
**Volontarietà /Involontarietà del lavoro part time per genere**  
**Anno 2007 (Italiani)**

| <b>%</b>                               | <b>Uomini</b> | <b>Donne</b> | <b>TOTALE</b> |
|--|---------------|--------------|---------------|
| Non vuole un lavoro a tempo pieno      | 37.7          | 54.8         | 51.0          |
| Non ha trovato un lavoro a tempo pieno | 47.6          | 33.6         | 36.7          |
| Altri motivi                           | 14.3          | 11.4         | 12.1          |
| Non sa                                 | 0.4           | 0.2          | 0.2           |
| Totale                                 | 100           | 100          | 100           |
| <b>v.a. (migliaia)</b>                 | <b>640</b>    | <b>2254</b>  | <b>2895</b>   |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 1.15**  
**Lavoro in orari disagiati per cittadinanza. Anno 2007**

| <b>%</b>                  | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
|---------------------------|-----------------|------------------|
| <b>Lavoro serale</b>      | 20.4            | 22.8             |
| maschi                    | 23.6            | 22.4             |
| femmine                   | 15.5            | 23.3             |
| <b>Lavoro notturno</b>    | 10.9            | 12.5             |
| maschi                    | 13.5            | 12.8             |
| femmine                   | 7.1             | 12.0             |
| <b>Lavoro di sabato</b>   | 47.2            | 52.4             |
| maschi                    | 49.4            | 50.4             |
| femmine                   | 43.8            | 55.5             |
| <b>Lavoro di domenica</b> | 18.6            | 19.2             |
| maschi                    | 19.6            | 16.1             |
| femmine                   | 17.1            | 24.2             |
| <b>Lavoro a turni</b>     | 14.0            | 11.7             |
| maschi                    | 14.1            | 11.4             |
| femmine                   | 14.0            | 12.1             |

\*Le percentuali rappresentano coloro che svolgono lavoro in orari disagiati in maniera sistematica (cioè, almeno 1 volta a settimana lavorano di sera, di notte, e almeno 1 volta al mese lavorano sabato e festivi) su totale occupati.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007



### **Esiste una sovraqualificazione dei lavoratori immigrati?**

I dati rilasciati dall'Istat sull'occupazione degli stranieri consentono di approfondire anche il tema del livello di istruzione posseduto dagli stessi e di studiare i possibili legami con gli orientamenti della domanda di lavoro espressa dal mercato del lavoro di accoglienza. La struttura del capitale umano dell'offerta di lavoro straniera, espressa dalla distribuzione dei titoli di studio, può infatti essere analizzata per valutare il rapporto che tale struttura instaura con il sistema delle opportunità effettive che il mercato del lavoro offre alla manodopera di importazione. A questo proposito, è da rilevare che, per quanto concerne il titolo di studio, l'Istat ha compiuto la scelta di operare una classificazione degli occupati stranieri basata sul sistema di istruzione formale italiano. Di conseguenza, nel caso di dichiarazione di un titolo di studio conseguito all'estero, questo viene registrato secondo il suo corrispettivo rispetto al sistema di classificazione italiano. La rilevazione sulle forze di lavoro, peraltro, non registra le eventuali richieste di riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero. Per questi aspetti, i dati in nostro possesso sono quindi, in parte, di carattere indicativo. Anche per queste ragioni, come sembrerebbe emergere dalla tabella 1.5, la distribuzione dei titoli di studio dichiarati dagli occupati stranieri non si discosta molto da quella dei soli occupati italiani. Si osserva infatti che oltre la metà degli occupati stranieri è in possesso di un titolo di studio di livello universitario o di scuola secondaria superiore (rispettivamente l'11.3 per cento e il 41.7 per cento nella media del 2007); la restante parte è in possesso di un titolo di scuola secondaria inferiore oppure ha al più un livello di istruzione elementare (47 per cento): valori non molto differenti rispetto a quelli registrati per gli occupati italiani e che porterebbero ad affermare che le differenze nel grado di scolarizzazione tra italiani e stranieri non sono eccezionali. Tuttavia, considerando la particolare struttura demografica della popolazione straniera, principalmente concentrata nelle classi di età più giovani (circa metà degli stranieri sono compresi in sole due classi di età, ovvero quelle che vanno dai 15 ai 34 anni), e andando ad analizzare la composizione dell'occupazione per livello d'istruzione in queste ultime, si nota come, in effetti, emergano delle differenze – a scapito degli stranieri – riguardanti il profilo scolastico. La quota di occupati stranieri in possesso di un livello di istruzione superiore (diplomati e laureati) è pari al 40 per cento, inferiore di ben 16 punti

percentuali rispetto agli occupati italiani. È poi più elevata la quota di occupati che arrivano almeno alla licenza media: 62 per cento, con 17 punti di scarto rispetto agli italiani. La situazione migliora leggermente per la componente femminile, nel senso che in questo caso il divario per i diversi livelli di istruzione cala leggermente, portandosi intorno ai 14 punti percentuali, questo perché le donne straniere risultano mediamente più istruite rispetto gli uomini. Nella classe di età tra i 35 e i 64 anni, dove la presenza degli stranieri è meno diffusa, le differenze nel grado di scolarizzazione tornano a ridursi, ed anzi, le lavoratrici straniere sembrano avere livelli di istruzione addirittura migliori rispetto alle italiane.

Interessante è anche vedere come si comporta il tasso di occupazione di italiani e stranieri a seconda del grado di istruzione posseduto. In generale, l'andamento dei tassi di occupazione degli stranieri (uomini e donne) è analogo a quello degli italiani, ovvero i tassi tendono ad aumentare al crescere del titolo di studio. I tassi di occupazione maschili sono sempre più alti degli italiani per tutti i titoli di studio, a differenza di quelli femminili che sono più bassi per le laureate, uguali per le diplomate e maggiori solo per le donne con licenza elementare o media. Come mostra la tabella 1.17 inoltre, la distanza tra i tassi di occupazione maschile e femminile si riduce, per i cittadini stranieri, all'aumentare del grado di istruzione. Il maggiore tasso di occupazione degli stranieri è molto spiegato dalla componente con basso titolo di studio, che presenta 16 punti in più di tasso di occupazione nel caso degli uomini e 13 nel caso delle donne rispetto agli italiani. Al crescere del titolo di studio il vantaggio della popolazione straniera rispetto all'italiana diminuisce e diventa negativo nel caso delle donne laureate (11 punti in meno delle italiane). Si delinea, quindi, un certo grado di minore utilizzo del capitale umano a disposizione della popolazione immigrata, o comunque, una maggiore difficoltà – rispetto agli italiani – di inserimento nel mercato del lavoro nazionale da parte di chi è in possesso di titoli di studio più elevati. Rimane però da sottolineare il fatto che a garantire tassi di occupazione in genere più elevati per gli stranieri non sia tanto il titolo di studio, quanto piuttosto la durata della permanenza in Italia. Per quanto riguarda la componente maschile, il tasso di occupazione, posizionato al 64 per cento per quelli in Italia da meno di tre anni passa già al 74 per cento per i cittadini stranieri in Italia da almeno tre e fino a quattro anni per poi superare l'80 per cento per

quelli presenti dai cinque anni in su. Anche in questo caso, la situazione è comunque più critica per le donne che hanno bisogno di un più lungo periodo di permanenza in Italia per riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro. Mentre il tasso di occupazione maschile supera infatti il 50 per cento già tra i residenti da meno di tre anni, le donne per pervenire allo stesso traguardo devono essere in Italia da almeno cinque anni.

L'esame della distribuzione degli occupati per gruppo professionale segnala poi che, in linea di massima, gli stranieri sono più esposti al rischio di essere impiegati in mansioni dal contenuto professionale più modesto. In effetti, come mostrano i dati in nostro possesso, nonché diverse ricerche compiute al riguardo, la manodopera straniera finisce per essere in gran parte assorbita nel settore secondario del mercato del lavoro e dunque per essere caratterizzata da una condizione più precaria, oltre che meno qualificata, remunerata e protetta in termini di garanzie e diritti (Riva, 2007). Quasi tre stranieri su quattro svolgono un lavoro operaio, artigiano o non qualificato. Circa il 20 per cento degli stranieri rientra nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi, mentre solo una contenuta quota di stranieri (che sfiora il 10 per cento) è coinvolta in professioni qualificate (che per gli stranieri corrispondono sostanzialmente a posizioni autonome nei servizi di ristorazione e vendita al dettaglio), nelle quali, al contrario, gli italiani si concentrano con valori fino a quattro volte superiori a quelli degli stranieri. In sostanza, quindi, i lavoratori stranieri tendono a svolgere professioni in gran parte a bassa specializzazione, in cui il lavoro manuale è preminente e con bassi margini di responsabilità e autonomia, e dove le attività sono spesso svolte con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Tali affermazioni sono confermate anche dai valori relativi, che indicano come il peso degli stranieri sia particolarmente elevato in corrispondenza delle professioni meno qualificate. La professione esercitata varia poi a seconda del genere. Gli uomini svolgono prevalentemente una professione che si colloca nel gruppo operaio-artigiano (nel 43 per cento dei casi); le donne in quello delle professioni non qualificate (nel 43.3 per cento dei casi). D'altro canto, già la tabella 1.5 aveva mostrato che le donne (ancora più degli uomini) presentano un mercato del lavoro particolarmente ristretto, dato che oltre il 40 per cento delle lavoratrici straniere trovano occupazione nel settore della cura. A questo proposito, anche il 1° Rapporto sugli immigrati in Italia redatto dal Ministero dell'Interno ha

evidenziato che appena cinque professioni (collaboratrice domestica, addetta nelle imprese di pulizia, cameriera, inserviente di ospedale, commessa) coinvolgono circa la metà delle lavoratrici straniere, mentre sono necessarie almeno quindici diverse professioni per rappresentare la metà dell'occupazione maschile.

Ci sono diversi possibili fattori in grado di spiegare l'eterogenea distribuzione degli occupati stranieri lungo la scala professionale. Tra questi si può ad esempio citare il ruolo delle reti informali di relazione: ci si riferisce alle cosiddette reti migratorie (o reti etniche) che, da una parte, favoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma dall'altra possono influenzare negativamente la condizione lavorativa dei migranti bloccando i percorsi di mobilità e di emancipazione professionale, o comunque rafforzando la segregazione occupazionale e il fenomeno delle specializzazioni etniche in determinate nicchie professionali. Il sistema delle opportunità occupazionali e professionali è poi influenzato anche da aspetti propriamente riferiti al versante della domanda di lavoro: l'aumento della domanda per lavoro di cura e in genere per impieghi dequalificati e socialmente sottostimati ha prodotto un incremento considerevole delle opportunità di impiego situate all'estremo inferiore della scala occupazionale. A ciò si è aggiunta la crescente selettività dell'offerta di lavoro autoctona – specie delle fasce giovanili, a causa dei livelli più elevati di qualificazione – a cui è corrisposta una maggiore disponibilità e apertura da parte della manodopera immigrata.

Alla luce degli aspetti evidenziati, tornando a considerare il grado di corrispondenza tra il profilo professionale ricoperto e il capitale umano a disposizione, ovvero la possibile sovraqualificazione degli immigrati rispetto alle mansioni che sono chiamati a svolgere, è possibile concludere che esiste sicuramente una maggiore probabilità per gli immigrati, anche di quelli più istruiti, di lavorare nei segmenti occupazionali caratterizzati da minori skill. Si delinea, pertanto, un sottoutilizzo del capitale umano della forza lavoro immigrata. Questa tendenza è confermata anche dal fatto che, mentre gli italiani in possesso del solo titolo dell'obbligo hanno accesso alle occupazioni relative ai due gruppi professionali meno qualificati all'incirca nel 30 per cento dei casi, gli stranieri svolgono mansioni relative agli stessi gruppi low qualified nel 41 per cento dei casi per gli uomini, e addirittura nel 60 per cento per le donne. Ancora più evidenti appaiono le discrepanze tra i laureati: a differenza degli italiani, per gli immigrati continua a rimanere elevata la quota di coloro

che svolgono un lavoro non qualificato: il 22 per cento e il 29 per cento rispettivamente degli uomini e delle donne stranieri.

**Tabella 1.16**  
**Titoli di studio per genere e cittadinanza nella classe di età 15-34**  
**Anno 2007 (valori in migliaia e %)**

| <b>Maschi</b>           |                 |                  |                 |                  |
|-------------------------|-----------------|------------------|-----------------|------------------|
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 2 932           | 319              | 43.8            | 61.3             |
| Diploma                 | 3 114           | 177              | 46.5            | 34.0             |
| Laurea e Dottorato      | 652             | 24               | 9.7             | 4.8              |
|                         | 6 700           | 521              | <b>100</b>      | <b>100</b>       |
| <b>Femmine</b>          |                 |                  |                 |                  |
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 2 390           | 295              | 37.1            | 50.6             |
| Diploma                 | 3 066           | 225              | 47.6            | 38.6             |
| Laurea e Dottorato      | 982             | 63               | 15.3            | 10.8             |
|                         | 6 438           | 583              | <b>100</b>      | <b>100</b>       |
| <b>Maschi e Femmine</b> |                 |                  |                 |                  |
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 5 322           | 614              | 40.5            | 55.6             |
| Diploma                 | 6 180           | 402              | 47.0            | 36.4             |
| Laurea e Dottorato      | 1 634           | 87               | 12.4            | 7.9              |
|                         | 13 138          | 1 104            | <b>100</b>      | <b>100</b>       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 1.16b**  
**Titoli di studio per genere e cittadinanza nella classe di età 35-64**  
**Anno 2007 (valori in migliaia e %)**

| <b>Maschi</b>           |                 |                  |                 |                  |
|-------------------------|-----------------|------------------|-----------------|------------------|
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 6 210           | 296              | 53.3            | 50.6             |
| Diploma                 | 4 122           | 224              | 35.4            | 38.3             |
| Laurea e Dottorato      | 1 328           | 65               | 11.4            | 11.1             |
|                         | 11 660          | 585              | <b>100</b>      | <b>100</b>       |
| <b>Femmine</b>          |                 |                  |                 |                  |
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 6 451           | 242              | 54.1            | 44.6             |
| Diploma                 | 4 098           | 221              | 34.4            | 40.9             |
| Laurea e Dottorato      | 1 366           | 78               | 11.5            | 14.4             |
|                         | 11 916          | 541              | <b>100</b>      | <b>100</b>       |
| <b>Maschi e Femmine</b> |                 |                  |                 |                  |
|                         | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> | <b>Stranieri</b> |
| Fino licenza media      | 12 662          | 537              | 53.7            | 47.7             |
| Diploma                 | 8 220           | 446              | 34.9            | 39.6             |
| Laurea e Dottorato      | 2 694           | 143              | 11.4            | 12.7             |
|                         | 23 576          | 1 126            | <b>100</b>      | <b>100</b>       |

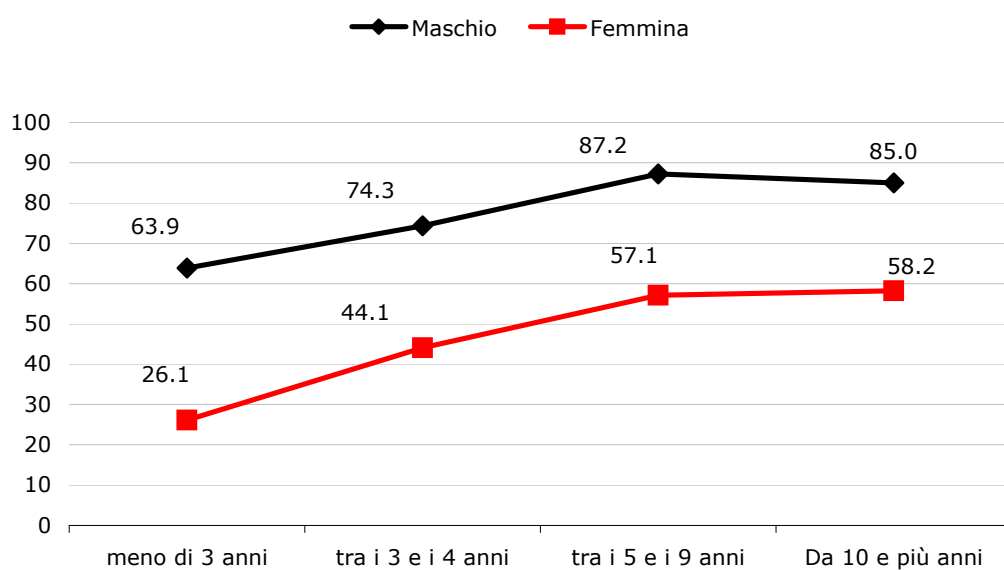
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 1.17**  
**Tasso di occupazione (15-64 anni) degli stranieri e degli italiani**  
**per sesso e titolo di studi. Media 2007**

| <b>Titolo di studio</b> | <b>Stranieri</b> | <b>Italiani</b> |
|-------------------------|------------------|-----------------|
| <b>Maschi</b>           |                  |                 |
| Fino licenza media      | 77.9             | 61.7            |
| Diploma                 | 89.8             | 76.6            |
| Laurea e Dottorato      | 90.7             | 83.9            |
| <b>Totale</b>           | <b>83.3</b>      | <b>69.9</b>     |
| <b>Femmine</b>          |                  |                 |
| Fino licenza media      | 41.8             | 29.4            |
| Diploma                 | 59.2             | 58.4            |
| Laurea e Dottorato      | 62.3             | 73.1            |
| <b>Totale</b>           | <b>51.3</b>      | <b>46.3</b>     |
| <b>Totale</b>           |                  |                 |
| Fino licenza media      | 61.1             | 45.8            |
| Diploma                 | 73.7             | 67.5            |
| Laurea e Dottorato      | 73.3             | 78.1            |
| <b>Totale</b>           | <b>67.1</b>      | <b>58.1</b>     |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Grafico 1.5 - Tasso di occupazione degli stranieri\* per sesso e**  
**anni di permanenza in Italia**



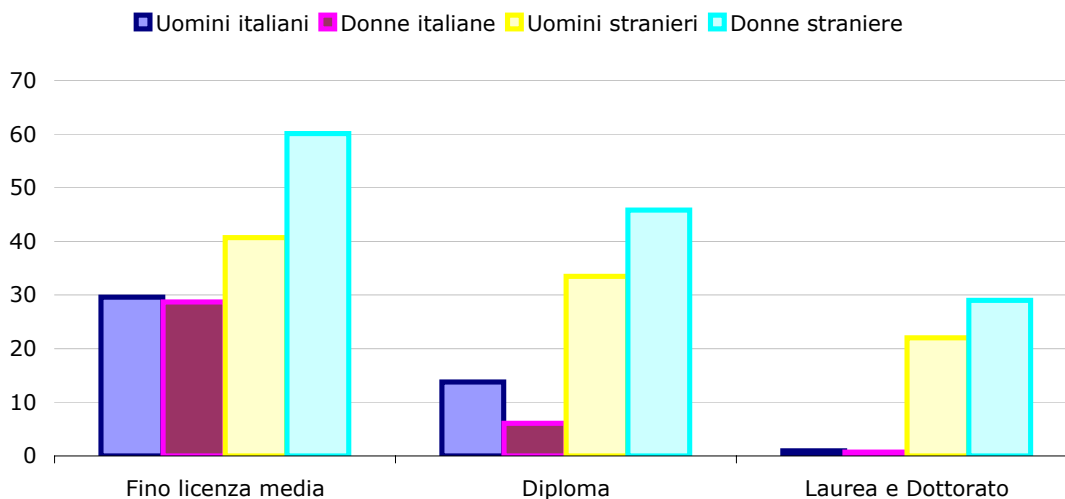
\*15-64 anni. Media 2007, val. %  
 Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi).

**Tabella 1.18**  
**Occupati stranieri e italiani per genere e professione**  
**Media 2007 (composizioni percentuali)**

| %  | Italiani     | Stranieri    | % stranieri su totale |
|--|--------------|--------------|-----------------------|
| <b>Maschi e Femmine</b>                        |              |              |                       |
| Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici) | 39.2         | 9.9          | 1.7                   |
| Impiegati, addetti alle attività commerciali   | 27.0         | 18.7         | 4.6                   |
| Artigiani-operai spec.                         | 17.7         | 30.4         | 10.7                  |
| Conduttori impianti                            | 8.6          | 12.6         | 9.3                   |
| Non qualificate                                | 7.5          | 28.5         | 21.0                  |
| <b>Totale</b>                                  | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>6.5</b>            |
| <b>Maschi</b>                                  |              |              |                       |
| Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici) | 36.7         | 7.9          | 1.5                   |
| Impiegati, addetti alle attività commerciali   | 19.6         | 13.0         | 4.5                   |
| Artigiani-operai spec.                         | 24.9         | 42.9         | 11.0                  |
| Conduttori impianti                            | 11.8         | 17.0         | 9.4                   |
| Non qualificate                                | 7.0          | 19.2         | 16.4                  |
| <b>Totale</b>                                  | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>6.7</b>            |
| <b>Femmine</b>                                 |              |              |                       |
| Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici) | 43.0         | 13.1         | 2.0                   |
| Impiegati, addetti alle attività commerciali   | 38.1         | 27.7         | 4.7                   |
| Artigiani-operai spec.                         | 7.0          | 10.4         | 9.1                   |
| Conduttori impianti                            | 3.7          | 5.4          | 9.0                   |
| Non qualificate                                | 8.2          | 43.3         | 26.2                  |
| <b>Totale</b>                                  | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>6.3</b>            |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Grafico 1.6 - Incidenza percentuale lavoro non qualificato\* per cittadinanza, genere e titolo di studio. Media 2007**



\*conduttori di impianti e professioni non qualificate. Le percentuali indicano, per i diversi livelli di istruzione considerati, la quota di coloro che svolgono un lavoro non qualificato sul totale degli occupati che dichiarano di possedere quel dato livello di istruzione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi)

### **Riquadro 1.3. Aumenta la domanda di manodopera straniera qualificata**

In relazione a questi argomenti è anche interessante considerare gli orientamenti dei datori di lavoro rispetto ai singoli profili professionali per cui si prevedono assunzioni di lavoratori immigrati, che emergono dall'indagine Excelsior per il 2008. Ciò che l'analisi dei dati evidenzia, e che viene sottolineato dallo stesso rapporto Excelsior, è che per il 2008 – pur all'interno di un ridimensionamento delle richieste segnalate dagli imprenditori – sembrerebbe aumentare il livello di qualificazione per i lavoratori immigrati in entrata. In base alle previsioni di assunzioni per l'anno in corso si delinerebbe pertanto un rafforzamento del profilo qualitativo della domanda di manodopera straniera, che si dovrebbe tradurre in un minor ricorso al lavoro immigrato per lo svolgimento di mansioni lavorative prive di qualifica e, parallelamente, in una maggiore valorizzazione dei capitali formativi e delle competenze acquisite *on the job* (questo almeno secondo quanto indicato nell'indagine Excelsior). In effetti, l'analisi dei fabbisogni occupazionali per macro gruppi professionali indica che il 7 per cento delle assunzioni di immigrati riguarderà nel 2008 il gruppo delle professioni più qualificate (dirigenti, professioni ad elevata specializzazione e tecnici), guadagnando poco meno di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. A fronte di una lieve flessione delle figure a carattere impiegatizio (5 per cento rispetto al 5.7 per cento del 2007), risulta però in crescita il peso delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e quello degli operai specializzati (entrambe in rialzo di un punto percentuale rispetto al 2007), mentre si mantiene stabile l'incidenza dei conduttori di impianti e assimilati. Il dato che risalta maggiormente è però la diminuzione del ricorso al personale non qualificato (dal 27.8 per cento al 25.3 per cento, pari ad un calo di 2.5 punti percentuali). Il miglioramento della composizione professionale dei lavoratori immigrati in entrata trova ulteriore conferma se si considera il rapporto tra assunzioni di lavoratori immigrati e assunzioni di lavoratori italiani, che evidenzia come il peso dei primi stia diminuendo in corrispondenza delle figure di livello medio-basso. Anche in questo caso il dato relativo al personale non qualificato è indicativo: nel 2008 per ogni 100 italiani assunti e classificati come personale non qualificato si dovrebbero registrare 69 lavoratori immigrati, contro i 121 del 2007. Secondo il rapporto Excelsior questi andamenti sarebbero indice di una generale flessione nel ricorso ai lavoratori stranieri da parte delle aziende per ricoprire ruoli lavorativi privi di qualificazione. Se consideriamo le variazioni intervenute da un anno all'altro, ciò è indubbiamente vero. Complessivamente, però, non si può dire che la composizione per macro gruppi professionali delle assunzioni previste per il 2008 subisca profondi mutamenti: rimangono prevalenti infatti le professioni non qualificate, che dovrebbero



raggiungere le 68 mila unità (se si comprendono anche i conduttori di impianti), corrispondenti al 41 per cento del totale delle assunzioni di immigrati. Nello stesso tempo, continuano a rimanere del tutto marginali le quote di personale immigrato che potrà aspirare a livelli dirigenziali o di elevata specializzazione. Un'analisi più approfondita a livello settoriale fa emergere comunque alcune importanti differenze tra industria e servizi. Oltre la metà dei circa 68 mila immigrati che le imprese industriali prevedono di assumere saranno inseriti come operai specializzati, e solo il 13 per cento nelle professioni non qualificate. Nei servizi, invece, queste ultime assorbiranno oltre un terzo delle circa 99 mila assunzioni di immigrati previste (un valore quindi al di sopra della media nazionale). Anche tra le diverse classi dimensionali si notano delle differenze: le piccole imprese (quelle con meno di 10 dipendenti) tendono a ricercare profili più qualificati (quasi il 40 per cento delle assunzioni previste da queste imprese riguarderanno operai specializzati), mentre nelle grandi imprese le assunzioni di immigrati riguardano prevalentemente le più basse qualifiche. Si ritiene che tali scelte rispondano, nel primo caso, a strategie di riduzione dei costi oppure a tentativi di superare le difficoltà di reclutamento di talune figure professionali, attratte forse dalle aziende di maggiori dimensioni; nel secondo caso, invece, le imprese devono probabilmente fare i conti con la scarsità di offerta di personale non immigrato in relazione a determinati ruoli considerati poco "attraenti".

Sulla base di queste considerazioni, è quindi possibile affermare che, se da una parte sarebbe fuorviante appiattare il fenomeno dell'immigrazione sull'immagine dell'immigrato prevalentemente occupato in lavori privi di qualifica – come sembrerebbe emergere dall'analisi dei dati Istat, riguardanti il fronte dell'offerta di lavoro – dall'altra, è anche necessario valutare con un giusto senso critico le affermazioni dell'indagine Excelsior che vedrebbero un progressivo miglioramento nella domanda di qualificazione espressa dalle imprese nei confronti della manodopera straniera. Queste ultime sono, infatti, pur sempre delle previsioni che, come tali, potranno essere valutate solo a posteriori.

Ad ogni modo, a dimostrazione delle proprie affermazioni Excelsior mostra anche la distribuzione delle assunzioni di stranieri per livello di istruzione, la quale mette in evidenza un incremento, nel corso degli anni, del ricorso a lavoratori stranieri per ruoli in cui è ritenuta indispensabile una formazione secondaria e terziaria (dato che nel 2006 le assunzioni in corrispondenza di questi livelli formativi si attestavano al 22.8 per cento, nel 2007 al 23.9 per cento, mentre nel 2008 rappresentano il 30.2 per cento delle entrate di lavoratori immigrati). Contemporaneamente gli stessi dati mostrano una diminuzione del fabbisogno di figure che non richiedono capitali formativi (ovvero per le quali ci si accontenta della scuola dell'obbligo), che nel 2008 dovrebbe per la prima volta scendere al di sotto del "muro" del 50 per cento. L'orientamento più spiccato

delle aziende verso l'assunzione di figure più qualificate risulterebbe ulteriormente confermato dalla maggiore attenzione che i datori di lavoro sembrano attribuire alla manodopera che abbia già maturato specifiche esperienze *on the job*, circostanza che porterebbe anche a rivalutare l'opinione comune in base alla quale il personale immigrato tenderebbe ad essere genericamente utilizzato a fronte di un'offerta locale non disposta a svolgere attività poco "appetibili". I dati relativi alle assunzioni 2008 indicano infatti che circa la metà degli assunti - con un aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente - dovrà avere un "tipo specifico" di esperienza (nello stesso settore di attività o nella stessa professione che dovrebbe andare a ricoprire<sup>1</sup>), quota che può arrivare al 69 per cento se si considera quella parte di assunzioni per le quali sarà indispensabile avere almeno un'esperienza definita "generica". Ciò a fronte di un ricorso sensibilmente più contenuto (31 per cento) a immigrati alla prima esperienza lavorativa, situazione che si riscontra per la quasi totalità delle figure professionali, ad eccezione di quelle non qualificate, per le quali continuano a persistere rilevanti opportunità anche per chi è privo di specifica esperienza.

Come detto poc'anzi, per poco meno della metà degli immigrati in entrata (48 per cento) non viene richiesto alcun titolo di studio. Se ciò viene messo in relazione al fatto che per gran parte delle assunzioni previste si richiede invece un qualche livello di esperienza, è possibile allora ritenere che per i datori di lavoro conti non solo (o non tanto) il livello di istruzione dei candidati all'assunzione, ma soprattutto il bagaglio di competenze acquisite sul lavoro. Infatti, anche tra chi verrà assunto con il più basso livello di istruzione, nel 40 per cento dei casi sarà necessario possedere comunque un certo livello di esperienza. Nel tentativo di collegare i livelli formativi con quelli di esperienza richiesti dalle imprese, l'indagine Excelsior ha costruito un indicatore in grado di valutare la cosiddetta "formazione integrata", vale a dire una formazione che considera il sapere scolastico e quello di tipo esperienziale. Tale indicatore, chiamato "livello formativo equivalente", esprime quindi sinteticamente il livello di competenza complessivamente conseguito attraverso percorsi scolastici ed esperienze professionali (tenendo conto però che quest'ultimo non supera in genere la soglia dei due anni, dato che tale contributo tende a ridursi notevolmente dopo i primi anni). L'integrazione di questi due dati (anni di istruzione + anni di esperienza) permette di esprimere in modo più adeguato il fabbisogno formativo

---

<sup>1</sup> A questo proposito, per i lavoratori stranieri, sembrerebbe più rilevante avere esperienza nello svolgimento di mansioni caratteristiche del settore in confronto a quella maturata nella stessa professione: nel 2008 il rapporto è infatti di oltre 2 a 1 (34 per cento delle entrate la prima e 15.7 per cento la seconda).

dichiarato dalle imprese per le figure professionali ricercate<sup>2</sup>. In questo caso l'analisi dei dati mostra che nel 66 per cento dei casi le assunzioni di immigrati si concentreranno su chi dimostra di possedere almeno un livello di qualifica professionale, equivalente ad almeno 12 anni di formazione integrata (considerando contemporaneamente istruzione ed esperienza); poco meno di un terzo delle assunzioni richiederà invece un livello formativo che necessita dai 13 ai 15 anni tra scuola e lavoro, mentre solo in percentuale limitata si richiederanno alla manodopera straniera in entrata i livelli formativi più alti.

**Tabella 1.19**  
**Distribuzione %\* delle assunzioni di lavoratori immigrati**  
**immigrati non stagionali previste dalle imprese per il 2007**  
**e il 2008, per grandi gruppi professionali**

| Gruppi professionali                                | Valore % | Valore % | Variazione |
|---|----------|----------|------------|
| Dirigenti, Professioni intellettuali e scientifiche | 1.5      | 1.7      | 0.2        |
| Professioni tecniche                                | 4.9      | 5.3      | 0.4        |
| Impiegati   | 5.7      | 5.0      | -0.7       |
| Profess. commerciali e servizi                      | 22.7     | 23.7     | 1.0        |
| Operai specializzati                                | 22.2     | 23.3     | 1.1        |
| Conduttori impianti e macchinari                    | 15.3     | 15.6     | 0.3        |
| Professioni non qualificate                         | 27.8     | 25.3     | -2.5       |

\*Percentuali calcolate rispetto al complesso delle assunzioni di personale immigrato (ipotesi massime) previste dalle imprese nei due anni considerati

Fonte: Sistema informativo Excelsior (Anni 2007, 2008)

<sup>2</sup> A questo proposito, è stata costruita una classificazione delle assunzioni per livello formativo equivalente, tale per cui si è cercato di creare una corrispondenza tra i livelli di formazione scolastica tradizionale e il numero di anni di formazione equivalente (istruzione + esperienza), secondo il seguente schema:

- fino 9 anni: livello scuola dell'obbligo;
- 10-12 anni: livello qualifica professionale;
- 13-15 anni: livello secondario;
- 16 anni e più: livello universitario.

**Tabella 1.20**  
**Assunzioni di lavoratori italiani e immigrati previsti dalle imprese per principali gruppi professionali:**  
**2007 e 2008 a confronto**

| Gruppi professionali                            | 2007                        |                            | 2008                        |                            | Incid. % immigrati su italiani |
|---|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|----------------------------|--------------------------------|
|   | Assunzioni immigrati (v.a.) | Assunzioni italiani (v.a.) | Assunzioni immigrati (v.a.) | Assunzioni italiani (v.a.) |                                |
| Dirigenti, Profes. intellettuali e scientifiche | 3 370                       | 29 660                     | 2 900                       | 35 330                     | 8.2                            |
| Profession tecniche                             | 11 060                      | 108 320                    | 8 910                       | 124 860                    | 7.1                            |
| Impiegati                                       | 12 920                      | 80 970                     | 8 450                       | 85 450                     | 9.9                            |
| Profes. commerciali e servizi                   | 51 560                      | 147 240                    | 39 690                      | 138 750                    | 28.6                           |
| Operai specializzati                            | 50 520                      | 113 760                    | 39 080                      | 127 470                    | 30.7                           |
| Conduttori impianti e macchinari                | 34 900                      | 79 760                     | 26 250                      | 87 030                     | 30.2                           |
| Professioni non qualificate                     | 63 250                      | 52 170                     | 42 520                      | 61 210                     | 69.5                           |
| <b>Totale</b>                                   | <b>227 570</b>              | <b>611 880</b>             | <b>167 800</b>              | <b>660 090</b>             | <b>25.4</b>                    |

Fonte: Sistema informativo Excelsior (Anni 2007, 2008)

**Tabella 1.21**  
**Assunzioni di lavoratori immigrati previste dalle imprese**  
**secondo il livello di istruzione (valori assoluti e % sul totale)**

|                         | 2006           |            | 2007           |            | 2008           |              |
|-------------------------|----------------|------------|----------------|------------|----------------|--------------|
|                         | v.a.           | %          | v.a.           | %          | v.a.           | %            |
| Titolo universitario    | 6 100          | 4          | 7 850          | 3          | 6 960          | 4.1          |
| Diploma di scuola sup.  | 31 160         | 19         | 46 650         | 20         | 43 810         | 26.1         |
| Qualifica professionale | 389 110        | 239        | 49 050         | 22         | 36 120         | 21.5         |
| Scuola dell'obbligo     | 86 770         | 53         | 124 030        | 55         | 80 910         | 48.2         |
| <b>Totale</b>           | <b>162 930</b> | <b>100</b> | <b>227 570</b> | <b>100</b> | <b>167 800</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: Sistema informativo Excelsior (anni 2006-2008)

**Tabella 1.22**  
**Assunzioni di personale immigrato previste dalle imprese per il 2008, secondo l'esperienza richiesta, per grandi gruppi professionali**

| Gruppi professionali                              | Assunz.con specifica esperienza (%) |                |             | Assunz.senza specifica esperienza (%) |             |             |
|---|-------------------------------------|----------------|-------------|---------------------------------------|-------------|-------------|
|   | professionale                       | stesso settore | Totale      | generica                              | nessuna     | Totale      |
| <b>Totale</b>                                     | <b>15.7</b>                         | <b>34.0</b>    | <b>49.7</b> | <b>19.6</b>                           | <b>30.6</b> | <b>50.3</b> |
| Dirigenti, Profes. di elevata specializ.e tecnici | 32.9                                | 36.0           | 69.0        | 9.0                                   | 22.0        | 31.0        |
| Impiegati, profes.commerciali e nei servizi       | 32.9                                | 36.0           | 69.0        | 9.0                                   | 22.0        | 31.0        |
| Operai spec. e conduttori di impianti             | 13.6                                | 37.4           | 51.0        | 21.4                                  | 27.6        | 49.0        |
| Professioni non qualificate                       | 20.1                                | 37.3           | 57.4        | 16.4                                  | 26.2        | 42.6        |
|   | 6.7                                 | 24.4           | 31.1        | 25.6                                  | 43.3        | 68.9        |

Fonte: Sistema informativo Excelsior (anni 2006-2008)

**Tabella 1.23**  
**Assunzioni di lavoratori immigrati previste dalle imprese secondo**  
**secondo l'esperienza richiesta e il livello formativo equivalente**

|                         |  | Anno 2008                              |                           |                               | Anno 2007                              |                           |                               |
|-------------------------|--|--|---------------------------|-------------------------------|--|---------------------------|-------------------------------|
|                         |  | Esperienza richiesta dalle imprese (%) |                           |                               | Esperienza richiesta dalle imprese (%) |                           |                               |
|                         |  | Assunz. con<br>esperienza specifica    | 1-2 anni di<br>esperienza | oltre 2 anni di<br>esperienza | Assunz. con<br>esperienza specifica    | 1-2 anni di<br>esperienza | oltre 2 anni di<br>esperienza |
|                         | Assunz. per livello<br>formativo equivalente |  | v.a.                      | %                             |  | v.a.                      | %                             |
| <b>Totale</b>           | <b>167 800</b>                               | <b>49.7</b>                            | <b>36.0</b>               | <b>13.7</b>                   | <b>48.5</b>                            | <b>32.1</b>               | <b>16.3</b>                   |
| Titolo universitario    | 8 200  | 75.3                                   | 49.7                      | 25.5                          | 59.3                                   | 43.8                      | 15.5                          |
| Diploma di scuola sup.  | 49 000                                       | 54.0                                   | 41.1                      | 12.8                          | 53.3                                   | 36                        | 17.4                          |
| Qualifica professionale | 63 400                                       | 56.3                                   | 40.8                      | 15.5                          | 53.1                                   | 37.1                      | 15.9                          |
| Scuola dell'obbligo     | 47 200                                       | 42.2                                   | 29.8                      | 12.4                          | 44.2                                   | 28.1                      | 16.1                          |
| <b>Totale</b>           | <b>227 600</b>                               | <b>48.5</b>                            | <b>32.1</b>               | <b>16.3</b>                   | <b>48.5</b>                            | <b>32.1</b>               | <b>16.3</b>                   |
| Titolo universitario    | 9 200  | 59.3                                   | 43.8                      | 15.5                          | 59.3                                   | 43.8                      | 15.5                          |
| Diploma di scuola sup.  | 52 700                                       | 53.3                                   | 36                        | 17.4                          | 53.3                                   | 36                        | 17.4                          |
| Qualifica professionale | 96 500                                       | 53.1                                   | 37.1                      | 15.9                          | 53.1                                   | 37.1                      | 15.9                          |
| Scuola dell'obbligo     | 69 200                                       | 44.2                                   | 28.1                      | 16.1                          | 44.2                                   | 28.1                      | 16.1                          |

Fonte: Sistema informativo Excelsior (anni 2007-2008)

## **Capitolo 2. Gli immigrati e la permanenza in Italia**

### ***Un'analisi per anzianità migratoria***

Benché il fenomeno dell'immigrazione in Italia sia tutto sommato recente, ciò nondimeno si riscontrano gruppi di immigrati che sono presenti ormai sul territorio italiano da parecchi anni. La prolungata permanenza è un segnale di radicamento nel territorio: quando accompagnata da ricongiungimenti familiari (ed eventualmente dalla nascita in Italia di una seconda generazione), come anche dalla ricerca di un'occupazione migliore o il passaggio a forme di lavoro indipendente, segnala mutamenti nei progetti migratori, che dal breve termine passano ad essere di medio-lungo periodo. Con l'allungarsi della permanenza, quindi, si osservano mutamenti nelle modalità di inserimento degli immigrati: maggiore stabilizzazione, crescita professionale, maggiore integrazione.

Uno dei modi possibili per affrontare l'analisi della penetrazione dell'occupazione degli immigrati nelle economie di accoglienza (nel nostro caso, l'Italia) e le eventuali possibili relazioni con il maturare dell'anzianità migratoria, è quello di considerare, sull'ultimo anno di cui abbiamo a disposizione i risultati (ovvero il 2007), le risposte alla domanda in cui viene chiesto agli intervistati di specificare gli anni di residenza in Italia. Riaggregando il numero di detti anni è possibile ottenere delle classi che sintetizzano diversi gradi di anzianità

migratoria<sup>1</sup> (cioè di permanenza sul nostro territorio). Se si prende poi in considerazione una serie di aspetti della popolazione immigrata, si può cercare di individuare i cambiamenti delle caratteristiche delle persone che sono immigrate in periodi diversi, da cui eventualmente trarre spunto per alcune considerazioni sui possibili mutamenti determinati dall'aumentare della permanenza nel Paese in cui si è scelto di abitare<sup>2</sup>. È però necessario sottolineare la scarsa chiarezza della domanda a cui si fa riferimento: non è possibile appurare infatti se gli immigrati, nel rispondere, considerino gli anni di permanenza in Italia a partire dal momento in cui si sono regolarizzati (cioè si sono iscritti in anagrafe), oppure da quando sono effettivamente arrivati nel nostro Paese (seppure in modo irregolare). Il primo caso sconta i problemi già rilevati in precedenza, ovvero che parte del processo di selezione sia probabilmente già avvenuto (impedendo quindi di coglierne appieno gli effetti): il rafforzamento della condizione giuridico-amministrativa attraverso l'ottenimento di un permesso di soggiorno - prerequisite per ottenere la residenza - si associa infatti ad un notevole miglioramento delle *performance* occupazionali, dato che per lo straniero vuol dire avere un regolare contratto di lavoro, delle entrate economiche sicure, e nel complesso rappresenta un notevole passo avanti nel processo di integrazione. Nel secondo caso tali problematiche non dovrebbero invece sussistere, e i dati permetterebbero di cogliere le diverse fasi del processo insediativo della popolazione immigrata (almeno di quella del campione considerato, cioè gli stranieri presenti in Italia nel 2007), e se siano avvenuti o meno percorsi di consolidamento e/o miglioramento della condizione occupazionale all'aumentare del periodo di permanenza. È probabile che le risposte possano anche essere miste, dato che nell'incapacità di interpretare in modo corretto la domanda, esse potrebbero risultare ambivalenti. Considerando i punti deboli di questo secondo modo di operare, è necessario tenere ben presente che l'analisi che seguirà sarà di tipo puramente descrittivo, e che lo scopo è quello di cercare di capire se in qualche modo l'anzianità migratoria

---

<sup>1</sup> Si è scelto di considerare tre diverse classi: fino ai 4 anni di permanenza; tra i 5 e i 9 anni; e dai 10 anni in su.

<sup>2</sup> A questo proposito, è importante notare che l'analisi che condurremo in questa prima parte del capitolo è di tipo sezionale, ovvero è uno studio riferito ad un solo anno - il 2007 - che prende in considerazione gruppi di immigrati che si differenziano a seconda dell'anzianità migratoria. Questi sono ovviamente gruppi strutturalmente diversi (cioè composti da persone che si distinguono per etnia, età, titolo di studio, tipo di occupazione, ecc.). Uno studio di questo tipo fornisce quindi solo indirettamente un'evidenza circa gli effetti di tempo, e le conclusioni che si traggono circa i possibili cambiamenti intervenuti all'aumentare della permanenza degli stranieri in Italia devono essere considerate con grande cautela.



sia uno dei fattori in grado di influenzare la mobilità occupazionale degli stranieri. I risultati ottenuti potranno essere di spunto a future analisi su questo argomento, quando si potrà disporre di una maggiore quantità di dati al riguardo.

### ***Alcune caratteristiche demografiche***

Sulla base delle tre classi di permanenza e delle varie caratteristiche considerate, è possibile notare che l'età media della popolazione straniera si caratterizza per essere piuttosto bassa, anche tra gli immigrati che, nel 2007, dichiarano di essere in Italia come minimo da 10 anni. C'è ovviamente un incremento nell'età media di chi vanta una permanenza più duratura rispetto a chi ha un'anzianità di presenza inferiore, ma contenuto, e potrebbe confermare quanto affermato in precedenza riguardo al fatto che probabilmente il fenomeno della migrazione di rientro ha interessato maggiormente gli immigrati di età più avanzata (che una volta ottenuto dal progetto migratorio le risorse necessarie fanno infine ritorno in patria). È interessante anche notare che l'età media è moderatamente più elevata per le donne rispetto agli uomini in tutte le classi considerate: questo perché esse in genere tendono ad affrontare la migrazione in età più avanzata rispetto ai maschi (secondo i dati Istat, il 60 per cento della popolazione immigrata sopra i 55 anni è donna).

Nonostante in generale esista una sostanziale parità nella quota di uomini e donne straniere, i dati mostrano che all'aumentare degli anni di permanenza l'incidenza di queste ultime tende a diminuire: ciò è probabilmente indice del fatto che negli anni i processi migratori hanno subito dei cambiamenti. Gli immigrati oggi presenti da più tempo sono quelli di più antica migrazione (risalente in genere agli anni '90), che tipicamente erano uomini. Le fasi successive dell'immigrazione sono state caratterizzate, invece, anche dall'aggiunta dei flussi legati ai ricongiungimenti familiari: quindi generalmente donne che si sono riunite agli individui immigrati nelle fasi precedenti. Inoltre, anche il fenomeno delle badanti, legato alla crescente domanda delle famiglie italiane, e alimentato in particolare da consistenti arrivi di lavoratrici dall'Europa dell'Est, ha contribuito ad accrescere la quota di donne tra gli immigrati di più recente arrivo.

I tassi di attività si dimostrano più bassi tra chi ha un'anzianità

migratoria inferiore, per poi subire incrementi intorno ai 20 punti percentuali all'aumentare degli anni di soggiorno. La propensione all'attività tende quindi a crescere col tempo: bisogna tenere in considerazione, infatti, che i flussi migratori più recenti sono in parte costituiti anche da coloro che hanno chiesto il ricongiungimento familiare o sono entrati per motivi di studio, e che quindi non entrano da subito nel mercato del lavoro, giustificando in questo modo gli andamenti riscontrati per il tasso di attività. Ciò è ancora più evidente se si analizzano i valori del tasso nel caso delle donne.

### ***Migliorano le performances occupazionali***

I principali indicatori del mercato del lavoro (tasso di occupazione e di disoccupazione) sono particolarmente adatti a mettere in evidenza come all'aumentare dell'anzianità migratoria migliorino le opportunità occupazionali degli immigrati. Gli stranieri che dichiarano di essere presenti in Italia da periodi più brevi (non superiori ai 4 anni) presentano infatti un tasso di occupazione del 49 per cento, inferiore di ben 18 punti percentuali rispetto a quello medio nazionale risultante per il 2007 (67 per cento), e indicativo delle iniziali difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro degli stranieri. Il tasso cresce poi con l'aumento del periodo di permanenza, subendo un notevole incremento già a partire dai 5 anni di soggiorno e, tra chi vanta una presenza almeno decennale, esso arriva al 74 per cento, con uno scarto di ben 25 punti percentuali rispetto alla prima classe considerata, superando anche il tasso di occupazione medio (7 punti percentuali in più). Considerando le differenze di genere, la situazione è più favorevole per gli uomini, che comunque incontrano minori difficoltà di inserimento, dato che già nei primi anni di soggiorno raggiungono un tasso di occupazione pari al 70.3 per cento. Anch'esso poi migliora col tempo, soprattutto nella classe tra i 5 e i 9 anni di permanenza (87.2 per cento), per poi stabilizzarsi intorno all'85 per cento tra chi è presente da più tempo. Le donne confermano le loro maggiori difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro italiano, poiché il tasso di occupazione, pur mantenendo lo stesso andamento incrementale finora specificato, risulta nettamente inferiore rispetto a quello maschile anche per le straniere da più tempo in Italia. Si ritiene che le donne conservino, nonostante il passare del tempo e l'aumento dell'anzianità migratoria, una maggiore quota di occupate irregolari, tributaria del tipo di lavori cui molte di esse sono

adibite (che si caratterizzano per una quasi fisiologica esposizione al rischio di lavoro nero); e forse tassi di occupazione così bassi anche nel lungo periodo sono indicativi di questa situazione, dato che chi si trova in posizione irregolare non rientra nella rilevazione Istat (Zanfrini, 2007). Al contempo è necessario rilevare però che, in generale, le donne scontano una minore propensione all'attività rispetto agli uomini, soprattutto per chi arriva nel nostro Paese per motivi familiari.

Gli immigrati di più recente arrivo registrano un'elevata disoccupazione (pari al 15 per cento all'interno della prima classe, con un'incidenza ancora maggiore per le donne). Essa poi tende a decrescere all'aumentare degli anni di soggiorno: in particolare si osserva che il tasso si dimezza tra chi è presente da un minimo di 5 ad un massimo di 9 anni, per poi stabilizzarsi intorno al 6.5 per cento tra gli immigrati ultradecennali, posizionandosi al di sotto di quasi 2 punti percentuali rispetto al tasso di disoccupazione medio per il 2007. Andamenti simili si riscontrano nel caso dei due sessi. Da notare inoltre che la bassa incidenza di disoccupati tra coloro che hanno maturato una certa anzianità di presenza è rilevatrice della persistente capacità di assorbimento di manodopera immigrata da parte dell'economia italiana, una capacità che sembra mantenersi invariata nonostante l'andamento sostenuto dei flussi.

Come era già stato evidenziato nella prima parte di questo rapporto, al crescere della durata del soggiorno in Italia aumenta decisamente la quota dei lavoratori autonomi: si osserva in particolare che fino ai 9 anni di permanenza sia la quota dei lavoratori dipendenti sia quella dei lavoratori indipendenti si mantengono sostanzialmente stabili, per poi diminuire ed aumentare rispettivamente a partire dai 10 anni di soggiorno in su. Ciò risulta particolarmente vero soprattutto per gli uomini. Il percorso "tipo" che spesso viene citato per spiegare questi andamenti vede una permanenza più o meno lunga nell'economia sommersa (spesso preceduta da un periodo di disoccupazione), dipendente dalla possibilità di fruire di una sanatoria o di "entrare" nel meccanismo delle quote annuali; quindi una fase di stabilizzazione occupazionale (tramite lavoro alle dipendenze) e, per i più intraprendenti e fortunati, il passaggio all'autoimpiego o l'avvio di una attività imprenditoriale che di norma si accompagnano a una progressione retributiva. L'incidenza che assume il lavoro svolto in forma indipendente al crescere dell'anzianità migratoria è particolarmente adatta per ipotizzare l'esistenza di un processo di selezione a favore degli immigrati in Italia, in quanto può

essere indice della capacità degli stranieri di emanciparsi dai ruoli di stretta subordinazione, attuando esperienze di mobilità verticale che trovano per l'appunto negli ambiti del lavoro autonomo – fino al vero e proprio sbocco imprenditoriale – una via privilegiata di affermazione professionale.

Simili andamenti si riscontrano anche in relazione alla durata dei contratti nel lavoro dipendente. Se infatti si considera il tasso di precarietà come l'incidenza del tempo determinato sul totale degli occupati dipendenti, si nota che esso si riduce all'aumentare dei periodi di permanenza. A chi vanta soggiorni ultradecennali vengono offerti contratti a termine nell'11 per cento dei casi, per il resto (89 per cento) essi sono invece occupati a tempo indeterminato, con scarti di 15 punti percentuali rispettivamente in meno e in più rispetto al gruppo di immigrati che dichiarano una permanenza di almeno 4 anni. Questi dati sono indice del fatto che durante i primi anni del soggiorno per gli immigrati è molto più probabile entrare e uscire da periodi di disoccupazione (a causa anche dell'elevato turnover che caratterizza i segmenti meno qualificati dell'occupazione, dove gli stranieri tendono a concentrarsi), ma, in relazione anche ai vincoli legati al rinnovo del permesso di soggiorno, essi col passare del tempo tendono comunque a ricercare occupazioni più stabili.

Proseguendo con l'analisi, si osserva poi che l'anzianità migratoria si caratterizza per una maggiore incidenza del tempo pieno, e una corrispondente minore quota di occupati a tempo parziale, dato anche che per molti stranieri la scelta del part-time è comunque involontaria e dovuta a mancanze di migliori opportunità. Al crescere degli anni di soggiorno aumenta anche la percentuale relativa a chi svolge turni di lavoro, tranne nel caso delle donne, per le quali si assiste invece ad una diminuzione dei valori.

Il confronto tra il primo e l'ultimo intervallo di permanenza presi in considerazione mette in evidenza che oltre la metà dei dipendenti da più breve tempo in Italia è impiegata in aziende con al massimo 10 addetti, mentre nel resto dei casi essi sono occupati in aziende di più grandi dimensioni. Tali proporzioni, però, si ribaltano per i dipendenti stranieri ultradecennali. Risultati simili potrebbero dipendere dal fatto che i lavoratori di più antica migrazione tendono col tempo a "passare" ad aziende che presentano maggiori garanzie per la stabilità del

lavoro, dato che, generalmente, le piccole aziende presentano garanzie reddituali e di tenuta del posto di lavoro meno ampie. La medesima situazione non si riscontra però nel caso delle donne.

L'analisi riferita alle qualifiche professionali sottolinea invece che tra gli occupati che dichiarano periodi di permanenza più brevi (quindi di più recente arrivo) ci siano quote inferiori di lavoratori che svolgono professioni che richiedono elevati livelli di competenza. Per i soggiornanti ultra decennali quest'ultima cresce di circa 4 punti percentuali: possibili spiegazioni potrebbero essere sia la maggiore incidenza, in questo gruppo di immigrati, di lavoratori prevalentemente provenienti dai paesi comunitari (i quali generalmente presentano maggiori livelli di *skills*); sia un effettivo miglioramento della condizione professionale attraverso esperienze di mobilità verticale. Tuttavia la percentuale degli stranieri occupati in lavori impiegatizi o di specializzazione intermedia di chi svolge impieghi col più basso livello di qualifica si mantiene sostanzialmente invariata nelle tre classi di permanenza considerate.

Infine dai dati sui livelli di istruzione, sembrerebbe che non ci siano stati sostanziali cambiamenti nella composizione degli occupati per titolo di studio a seconda dei diversi periodi di soggiorno dichiarati.

I dati raccolti e le osservazioni fatte, sembrerebbero suggerire che uno dei fattori in grado di determinare i progressi nella condizione lavorativa degli occupati stranieri potrebbe in effetti essere il maturare dell'anzianità migratoria, evidenziando una relazione tra le due variabili che però andrebbe sicuramente maggiormente approfondita e studiata.

**Tabella 2.1**  
**Caratteristiche della popolazione immigrata in base alla durata della permanenza in Italia - 2007 (val.%)**

| <i>anni di permanenza in Italia</i>                     | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|---|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <i>Totale</i>   |                           |                               |                             |
| Età media (della pop. straniera > 15 anni)              | 31.3                      | 34.6                          | 40.4                        |
| % Donne (sulla pop. straniera >15 anni)                 | 62.8                      | 50.8                          | 42.1                        |
| Tasso di attività                                       | 57.7                      | 77.4                          | 78.8                        |
| Tasso di occupazione                                    | 49.0                      | 72                            | 73.8                        |
| Tasso di disoccupazione                                 | 15.1                      | 7                             | 6.5                         |
| Incidenza lav. dipendenti su totale                     | 87.2                      | 87.5                          | 79.5                        |
| Incidenza lav. autonomi su totale                       | 12.8                      | 12.5                          | 20.5                        |
| Incidenza lav. a termine su tot. dipendenti             | 26.0                      | 13.3                          | 11.1                        |
| Incidenza lav. a tempo indeterminato su tot. dipendenti | 74.0                      | 86.7                          | 88.9                        |
| Incidenza tempo pieno su totale                         | 80.9                      | 81.7                          | 83.0                        |
| Incidenza part time su totale                           | 19.1                      | 18.3                          | 17.0                        |
| Incidenza lavoro a turni su tot. dipendenti*            | 13.0                      | 13.4                          | 15.0                        |
| % occupati in micro az. su tot. dipendenti**            | 51.7                      | 53.8                          | 48.4                        |
| % occupati in piccole az. su tot. dipendenti**          | 32.6                      | 28.9                          | 31.1                        |
| % occupati in medie az. su tot. dipendenti**            | 11.0                      | 12.4                          | 13.8                        |
| % occupati in grandi az. su tot. dipendenti**           | 4.7                       | 4.8                           | 6.7                         |
| Occupati <i>High skilled</i> su totale***               | 8.8                       | 7.9                           | 12.8                        |
| Occupati <i>Intermediate skilled</i> su totale***       | 51.5                      | 51.7                          | 44.8                        |
| Occupati <i>Low skilled</i> su totale***                | 39.7                      | 40.4                          | 42.5                        |
| Fino Licenza media (su tot. occupati)                   | 47.9                      | 45.1                          | 48.6                        |
| Diploma (su tot. occupati)                              | 38.9                      | 44.2                          | 40.0                        |
| Laurea e Dottorato (su tot. occupati)                   | 13.2                      | 10.7                          | 11.4                        |

**Tabella 2.1 b**  
**Caratteristiche della popolazione immigrata in base alla durata della permanenza in Italia**

| <i>anni di permanenza in Italia</i>                     | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|---|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <i>Maschi</i>   |                           |                               |                             |
| Età media   | 30.6                      | 33.9                          | 40.2                        |
| Tasso di attività                                       | 77.9                      | 91.3                          | 88.9                        |
| Tasso di occupazione                                    | 70.3                      | 87.2                          | 85.0                        |
| Tasso di disoccupazione                                 | 9.7                       | 4.5                           | 4.6                         |
| Incidenza lav. dipendenti su totale                     | 86.7                      | 86.0                          | 77.3                        |
| Incidenza lav. autonomi su totale                       | 13.3                      | 14.0                          | 22.7                        |
| Incidenza lav. a termine su tot. dipendenti             | 25.9                      | 12.2                          | 10.3                        |
| Incidenza lav. a tempo indeterminato su tot. dipendenti | 74.1                      | 87.8                          | 89.7                        |
| Incidenza tempo pieno su totale                         | 93.0                      | 94.6                          | 92.7                        |
| Incidenza part time su totale                           | 7.0                       | 5.4                           | 7.3                         |
| Incidenza lavoro a turni su tot. dipendenti*            | 11.0                      | 13.1                          | 16.1                        |
| % occupati in micro az. su tot. dipendenti**            | 41.5                      | 45.4                          | 39.3                        |
| % occupati in piccole az. su tot. dipendenti**          | 41.1                      | 35.1                          | 37.2                        |
| % occupati in medie az. su tot. dipendenti**            | 12.7                      | 14.9                          | 15.5                        |
| % occupati in grandi az. su tot. dipendenti**           | 4.6                       | 4.7                           | 8.0                         |
| Occupati <i>High skilled</i> su totale***               | 6.1                       | 5.6                           | 11.0                        |
| Occupati <i>Intermediate skilled</i> su totale***       | 58.4                      | 59.8                          | 50.9                        |
| Occupati <i>Low skilled</i> su totale***                | 35.5                      | 34.7                          | 38.1                        |
| Fino Licenza media (su tot. occupati)                   | 54.4                      | 51.1                          | 52.0                        |
| Diploma (su tot. occupati)                              | 36.0                      | 41.3                          | 37.8                        |
| Laurea e Dottorato (su tot. occupati)                   | 9.5                       | 7.6                           | 10.1                        |

\*Nel mese di riferimento per l'intervista

\*\* Micro aziende: fino a 10 persone; piccole aziende: da 11 a 49 persone; medie aziende: da 50 a 249 persone; grandi aziende: oltre 250 dipendenti. \*\*\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici; Intermediate skilled: impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-operai specializzati; Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate.

Fonte: elaborazioni su microdati Istat

**Tabella 2.1 c**  
**Caratteristiche della popolazione immigrata in base alla durata della permanenza in Italia**

| <i>anni di permanenza in Italia</i>                     | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|---|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <i>Femmine</i>  |                           |                               |                             |
| Età media   | 31.7                      | 35.3                          | 40.8                        |
| Tasso di attività                                       | 45.8                      | 63.8                          | 64.8                        |
| Tasso di occupazione                                    | 36,4                      | 57,1                          | 58,2                        |
| Tasso di disoccupazione                                 | 20.6                      | 10.4                          | 10.2                        |
| Incidenza lav. dipendenti su totale                     | 87.8                      | 89.8                          | 83.8                        |
| Incidenza lav. autonomi su totale                       | 12.2                      | 10.2                          | 16.2                        |
| Incidenza lav. a termine su tot. dipendenti             | 26.0                      | 14.9                          | 12.6                        |
| Incidenza lav. a tempo indeterminato su tot. dipendenti | 74.0                      | 85.1                          | 87.4                        |
| Incidenza tempo pieno su totale                         | 67.0                      | 62.4                          | 63.4                        |
| Incidenza part time su totale                           | 33.0                      | 37.6                          | 36.6                        |
| Incidenza lavoro a turni su tot. dipendenti*            | 15.2                      | 13.8                          | 12.9                        |
| % occupati in micro az. su tot. dipendenti**            | 62.8                      | 65.6                          | 65.2                        |
| % occupati in piccole az. su tot. dipendenti**          | 23.3                      | 20.4                          | 19.9                        |
| % occupati in medie az. su tot. dipendenti**            | 9.1                       | 9.1                           | 10.8                        |
| % occupati in grandi az. su tot. dipendenti**           | 4.9                       | 5.0                           | 4.2                         |
| Occupati <i>High skilled</i> su totale***               | 11.8                      | 11.4                          | 16.3                        |
| Occupati <i>Intermediate skilled</i> su totale***       | 43.6                      | 39.7                          | 32.4                        |
| Occupati <i>Low skilled</i> su totale***                | 44.5                      | 48.9                          | 51.3                        |
| Fino Licenza media (su tot. occupati)                   | 40.3                      | 36.3                          | 41.7                        |
| Diploma (su tot. occupati)                              | 42.3                      | 48.4                          | 44.4                        |
| Laurea e Dottorato (su tot. occupati)                   | 17.4                      | 15.3                          | 13.9                        |

\*Nel mese di riferimento per l'intervista

\*\* Micro aziende: fino a 10 persone; piccole aziende: da 11 a 49 persone; medie aziende: da 50 a 249 persone; grandi aziende: oltre 250 dipendenti. \*\*\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici; Intermediate skilled: impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-operai specializzati; Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate.

Fonte: elaborazioni su microdati Istat

### **Un'analisi per principali cittadinanze**

I microdati Istat a nostra disposizione permettono inoltre di compiere analisi più accurate sulle specificità che i singoli gruppi etnico-nazionali presentano. L'obiettivo che ci si propone in questo paragrafo è di condurre un'analisi simile a quella finora svolta, ovvero sempre riferita ai diversi gradi di anzianità migratoria degli immigrati, ma distinta per i principali paesi di provenienza degli stranieri, nel tentativo di discriminare tra i differenti attributi che i fenomeni migratori possono assumere in rapporto alle dinamiche di inclusione nel mercato del lavoro, e dunque ai diversi orientamenti che l'offerta di lavoro assume. La scelta è stata quella di prendere in considerazione le prime quattro comunità straniere più numerose presenti in Italia (Albania, Marocco, Romania, Cina), in modo da garantire una numerosità adeguata da un punto di vista

campionario, accorgimento che non permette però di abbandonare le dovute cautele nell'interpretare i dati, che potrebbero comunque essere affetti da possibili distorsioni.

### ***La comunità albanese***

Tra le comunità immigrate presenti sul nostro territorio, gli albanesi sono al primo posto per incidenza numerica: secondo i dati Istat, riferiti alla popolazione residente in Italia ad inizio del 2007, essi ammontano a circa 376 mila individui (56 per cento maschi e 44 per cento femmine). Circa 189 mila albanesi lavorano nel nostro Paese, in prevalenza uomini; i disoccupati invece risultano 22 mila (pari al 5.3 per cento del totale). L'Albania è tra le comunità di insediamento meno recenti; il Rapporto annuale dell'Istat rileva quote elevate di permessi di soggiorno rilasciati da più di 10 anni e i dati a nostra disposizione, al contempo, indicano che il 42 per cento degli occupati albanesi vanta una presenza ultradecennale. Oltre la metà degli occupati si concentra al Nord, circa un terzo lavora nelle regioni centrali, mentre una quota intorno all'11 per cento trova occupazione nel Mezzogiorno. L'analisi per anzianità migratoria non rileva sostanziali cambiamenti nella distribuzione degli occupati albanesi per area geografica, nel senso che i dati mostrano più o meno le medesime composizioni percentuali per area sia tra chi dichiara soggiorni più brevi sia tra chi invece è da più tempo presente in Italia. Solo tra le donne che dichiarano di essere arrivate da almeno quattro anni, si rileva una minore incidenza di occupate al Sud (4 per cento), mentre circa il 96 per cento ha trovato lavoro al Centro-Nord, indicando una certa preferenza delle donne albanesi di più recente arrivo ad insediarsi in queste aree, o comunque a ricongiungersi con gli uomini precedentemente giunti in Italia (e prevalentemente occupati al Nord).

Gli albanesi maschi sono poi prevalentemente occupati in aziende da un minimo di 10 addetti in su. In particolare, tra i soggiornanti di più lungo periodo si osserva una più bassa percentuale di impiegati nelle micro-aziende (cioè con al massimo 10 addetti), e una corrispondente più alta quota di occupati nelle aziende di maggiori dimensioni. Per le lavoratrici le proporzioni si invertono: queste tendono ad essere impiegate prevalentemente nelle imprese più piccole, anche se dai dati si osserva una flessione dei valori per le migranti da più tempo in Italia.



Il livello di istruzione dei lavoratori albanesi si dimostra piuttosto basso, soprattutto per gli uomini; in oltre la metà dei casi questi hanno titoli di studio che non vanno oltre la licenza media. Le frequenze di titoli di studio bassi sono piuttosto elevate in particolare tra chi dichiara periodi di permanenza più brevi (in questo caso il 73 per cento ha un'istruzione medio-bassa, mentre il 27 per cento ha titoli di studio più alti, ovvero ha almeno un diploma). A questo proposito, a causa dei numerosi ricongiungimenti familiari avvenuti negli anni più recenti e del fatto che la comunità albanese si caratterizza per essere piuttosto giovane (secondo i dati sui permessi di soggiorno, oltre un quarto di immigrati da questo Paese non ha infatti più di 24 anni), si potrebbe ipotizzare che molti non abbiano ancora completato il ciclo di studi. Anche in questo caso però, la situazione per le donne è diversa: le lavoratrici albanesi presentano nella maggior parte dei casi un'istruzione medio-alta, tranne nel caso di coloro che sono da meno tempo in Italia, per le quali si osserva una composizione per titolo di studio simile a quella descritta per gli uomini.

L'analisi sui livelli di qualifica degli occupati evidenzia infine elevate quote di albanesi impiegati in lavori mediamente qualificati (intorno al 68 per cento del totale). Dato che gli albanesi sono in gran parte occupati nel settore edile e nell'industria in senso stretto, e dato che si è scelto di includere gli operai specializzati nel gruppo delle professioni caratterizzate da competenze intermedie, questi elementi potrebbero in parte spiegare questi valori, che tra l'altro si mantengono piuttosto invariati nei tre intervalli di permanenza considerati. Quest'ultima considerazione vale anche per le professioni meno qualificate, in cui trova occupazione circa il 29 per cento degli albanesi. Decisamente più alta la percentuale per le donne impiegate in occupazioni poco qualificate, che però cala leggermente per chi ha un'anzianità migratoria superiore. Tra queste ultime si osserva, al contempo, una discreta incidenza di occupate in professioni che richiedono più elevati livelli di competenza (11 per cento): e a questo proposito si nota una certa corrispondenza con la composizione per titoli di studio descritta in precedenza.

**Tabella 2.2**  
**Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e**  
**cittadinanza al 31/ 12/ 2006. Italia - Primi 17 Paesi**

|                     | <b>Maschi</b>    | <b>Femmine</b>   | <b>Totale</b>    |
|---------------------|------------------|------------------|------------------|
| Albania             | 209 209          | 166 738          | 375 947          |
| Marocco             | 205 852          | 137 376          | 343 228          |
| Romania             | 162 154          | 180 046          | 342 200          |
| Cina Rep. Popolare  | 76 739           | 68 146           | 144 885          |
| Ucraina             | 23 058           | 97 012           | 120 070          |
| Filippine           | 41 591           | 59 746           | 101 337          |
| Tunisia             | 58 294           | 30 638           | 88 932           |
| Macedonia           | 42 943           | 31 219           | 74 162           |
| Polonia             | 20 516           | 51 941           | 72 457           |
| India               | 42 275           | 27 229           | 69 504           |
| Ecuador             | 27 004           | 41 876           | 68 880           |
| Perù                | 25 884           | 40 622           | 66 506           |
| Egitto              | 46 791           | 18 876           | 65 667           |
| Serbia e Montenegro | 35 624           | 28 787           | 64 411           |
| Senegal             | 48 984           | 10 873           | 59 857           |
| Sri Lanka           | 31 667           | 25 078           | 56 745           |
| Moldova             | 19 488           | 36 315           | 55 803           |
| <b>TOTALE</b>       | <b>1 473 073</b> | <b>1 465 849</b> | <b>2 938 922</b> |

Fonte: Istat

**Tabella 2.3**  
**Comunità ALBANESE**

|              | <b>v.a</b>     | <b>%</b>     |
|--------------|----------------|--------------|
| Occupati     | 189 681        | 45.7         |
| Disoccupati  | 22 104         | 5.3          |
| Inattivi     | 203 403        | 49.0         |
| <b>Total</b> | <b>415 188</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.3b**  
**Comunità ALBANESE (OCCUPATI)**

|                    | <b>v.a</b>     | <b>%</b>     |
|--------------------|----------------|--------------|
| Fino ai 4 anni     | 22 654         | 12.0         |
| Tra i 5 e i 9 anni | 86 627         | 45.8         |
| Da 10 e più anni   | 79 933         | 42.2         |
| <b>Total</b>       | <b>189 214</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.3c**  
**Ripartizione geografica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Albania)**

|                | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|----------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>  |                   |                       |                     |
| Nord           | 49.2              | 51.3                  | 58.3                |
| Centro         | 36.6              | 36.7                  | 30.0                |
| Sud            | 14.1              | 12.1                  | 11.6                |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.           | 13790             | 64610                 | 62687               |
| <b>Femmine</b> |                   |                       |                     |
| Nord           | 64.9              | 63.5                  | 55.0                |
| Centro         | 31.2              | 26.2                  | 35.1                |
| Sud            | 4.0               | 10.2                  | 9.9                 |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.           | 8864              | 22017                 | 17247               |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.3d**  
**Distribuzione degli occupati per dimensione d'impresa, genere e anno di permanenza in Italia (Albania)**

|                   | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>     |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 46.9              | 50.8                  | 44.9                |
| Più di 10 persone | 53.1              | 49.2                  | 55.1                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 12 110            | 57 537                | 53 808              |
| <b>Femmine</b>    |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 65.1              | 51.6                  | 57.7                |
| Più di 10 persone | 34.9              | 48.4                  | 42.3                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 7 919             | 20 159                | 16 621              |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.3e**  
**Titoli di studio degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Albania)**

|                         | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>           |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa* | 72.8              | 69.8                  | 56.0                |
| Istruzione medio-alta** | 27.2              | 30.2                  | 44.0                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 13 790            | 64 610                | 62 687              |
| <b>Femmine</b>          |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa  | 63.8              | 40.9                  | 33.3                |
| Istruzione medio-alta   | 36.2              | 59.1                  | 66.7                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 8 864             | 22 017                | 17 247              |

\*Fino licenza media - \*\*Diploma; Laurea; Dottorato  
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.3f**  
**Livelli di qualifica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Albania)**

|                      | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|----------------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>        |                           |                               |                             |
| High skilled*        | 2.0                       | 3.1                           | 3.1                         |
| Intermediate skilled | 69.1                      | 71.6                          | 65.2                        |
| Low skilled          | 28.9                      | 25.3                          | 31.7                        |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                 | 13 790                    | 64 610                        | 62 687                      |
| <b>Femmine</b>       |                           |                               |                             |
| High skilled         | 0.0                       | 7.8                           | 11.3                        |
| Intermediate skilled | 47.7                      | 45.3                          | 41.0                        |
| Low skilled          | 52.3                      | 47.0                          | 47.7                        |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                 | 8 864                     | 22 017                        | 17 247                      |

\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici; Intermediate skilled: impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-operai specializzati;  
 Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### **La comunità marocchina**

Quella marocchina è la seconda comunità più consistente dal punto di vista numerico: sono presenti in Italia circa 343 mila marocchini, di cui il 60 per cento uomini. Tale collettività si caratterizza quindi per una netta preponderanza della componente maschile, ed è quindi in larga misura ancorata ad un modello tradizionale di migrazione secondo cui è la figura maschile ad affrontare per prima la migrazione. Nello stesso tempo, questa comunità presenta un elevato numero di ricongiungimenti avvenuti nel corso degli anni, e una quota di minori piuttosto accentuata; caratteristiche in linea col fatto che stiamo considerando una delle comunità di più antica migrazione: il 49 per cento degli occupati è infatti presente in Italia da 10 anni ed oltre.

Sono circa 128 mila i marocchini che lavorano nel nostro Paese, in grande maggioranza uomini (essi sono circa l'83 per cento degli occupati). Il tasso di disoccupazione è piuttosto elevato, pari al 12 per cento, e superiore a quello medio degli stranieri. Si rileva anche un'alta percentuale di inattivi (52 per cento), legata soprattutto alla componente femminile.

Gli occupati marocchini tendono a concentrarsi prevalentemente nel Nord del paese, mentre più o meno simile è la loro presenza al Centro e al Sud. I risultati non cambiano se si considerano i diversi intervalli di permanenza, tranne nel caso di periodi soggiorno più brevi (quello fino

ai 4 anni), per il quale si osserva una quota più elevata di marocchini che lavorano al Sud (dato probabilmente legato al fatto che le regioni meridionali, a causa della maggiore vicinanza geografica, rappresentano il primo approdo per questi immigrati, che però col tempo tendono a spostarsi verso il Centro- Nord). Simili considerazioni valgono anche per le donne. Oltre metà dei marocchini tende ad essere impiegata in aziende di medio-grandi dimensioni (cioè quelle che occupano da 10 addetti in su), mentre circa un terzo trova occupazione nelle micro-imprese. Non si rilevano mutamenti focalizzando l'analisi per anzianità migratoria. Ciò che si osserva è, invece, che per le donne i risultati si invertono: esse nella maggior parte dei casi sono infatti occupate nelle aziende di più piccole dimensioni.

Spostando l'analisi sul livello di istruzione della comunità marocchina, considerata anche in base all'anzianità migratoria, si nota che nel complesso esso sia piuttosto basso, anche in confronto a quanto era stato rilevato per il totale degli stranieri. In generale, all'incirca nel 70 per cento dei casi gli occupati marocchini hanno i più bassi titoli di studio (che non oltrepassano il livello della scuola dell'obbligo), mentre l'incidenza di chi possiede un'istruzione di livello più elevato è poco sopra il 30 per cento. Ciò è particolarmente vero nel caso delle donne, che tra l'altro presentano valori piuttosto costanti nei diversi intervalli di permanenza. Per gli uomini invece si notano alcuni cambiamenti nella composizione dei titoli di studio, con l'aumento dell'anzianità migratoria. Per gli occupati che dichiarano presenze ultradecennali, si osserva infatti un lieve incremento di chi possiede più alti livelli di istruzione.

Gli uomini marocchini svolgono prevalentemente professioni di livello medio-basso: essi si suddividono quasi equamente tra chi è inquadrato come impiegato, operaio specializzato, o svolge attività commerciali (mansioni che richiedono un grado di competenza maggiore), e chi invece è impiegato nelle professioni meno qualificate. Per chi dichiara soggiorni di più lunga durata, cresce leggermente l'incidenza delle occupazioni maggiormente qualificate e specializzate. Tra le donne infine è molto più alta la quota delle occupate nelle professioni meno qualificate (57 per cento del totale). Questi dati mostrano una certa corrispondenza con la distribuzione degli occupati marocchini tra settori: essi sono prevalentemente occupati nell'industria in senso stretto, nelle costruzioni, nel commercio (settori presumibilmente maggiormente presidiati dagli uomini), e nei servizi alle famiglie.

**Tabella 2.4**  
**Comunità MAROCCHINA**

|               | <b>v.a.</b>    | <b>%</b>   |
|---------------|----------------|------------|
| Occupati      | 128 055        | 41.9       |
| Disoccupati   | 17 245         | 5.6        |
| Inattivi      | 160 229        | 52.4       |
| <b>Totale</b> | <b>305 529</b> | <b>100</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.4b**  
**Comunità MAROCCHINA (OCCUPATI)**

|                    | <b>v.a.</b>    | <b>%</b>   |
|--------------------|----------------|------------|
| Fino ai 4 anni     | 18 129         | 14.3       |
| Tra i 5 e i 9 anni | 46 496         | 36.7       |
| Da 10 e più anni   | 62 089         | 49.0       |
| <b>Totale</b>      | <b>126 714</b> | <b>100</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.4c**  
**Ripartizione geografica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Marocco)**

|                | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e<br/>i 9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|----------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>  |                           |                               |                             |
| Nord           | 59.1                      | 74.1                          | 72.6                        |
| Centro         | 15.5                      | 11.1                          | 15.1                        |
| Sud            | 25.3                      | 14.8                          | 12.3                        |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 14 598                    | 37 361                        | 53 484                      |
| <b>Femmine</b> |                           |                               |                             |
| Nord           | 58.0                      | 75.3                          | 66.1                        |
| Centro         | 19.5                      | 6.9                           | 27.2                        |
| Sud            | 22.5                      | 17.8                          | 6.7                         |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 3 532                     | 9 135                         | 8 604                       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.4d**  
**Distribuzione degli occupati per dimensione d'impresa, genere e anno di permanenza in Italia (Marocco)**

|                   | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|-------------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>     |                           |                               |                             |
| Fino a 10 persone | 37.2                      | 34.3                          | 37.4                        |
| Più di 10 persone | 62.8                      | 65.7                          | 62.6                        |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.              | 13 026                    | 33 739                        | 40 732                      |
| <b>Femmine</b>    |                           |                               |                             |
| Fino a 10 persone | 65.2                      | 56.5                          | 65.3                        |
| Più di 10 persone | 34.8                      | 43.5                          | 34.7                        |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.              | 3 064                     | 8 718                         | 6 676                       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.4e**  
**Titoli di studio per genere e anno di permanenza in Italia**  
**(Marocco)**

|                         | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|-------------------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>           |                           |                               |                             |
| Istruzione medio-bassa* | 72.0                      | 69.9                          | 67.9                        |
| Istruzione medio-alta** | 28.0                      | 30.1                          | 32.1                        |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                    | 14 598                    | 37 361                        | 53 484                      |
| <b>Femmine</b>          |                           |                               |                             |
| Istruzione medio-bassa  | 72.8                      | 76.8                          | 73.5                        |
| Istruzione medio-alta   | 27.2                      | 23.2                          | 26.5                        |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                    | 3 532                     | 9 135                         | 8 604                       |

\*Fino licenza media - \*\*Diploma; Laurea; Dottorato  
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.4f**  
**Livelli di qualifica degli occupati per genere e anno di**  
**permanenza in Italia (Marocco)**

|                      | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|----------------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>        |                           |                               |                             |
| High skilled*        | 1.5                       | 4.3                           | 4.9                         |
| Intermediate skilled | 45.8                      | 44.5                          | 47.8                        |
| Low skilled          | 52.8                      | 51.2                          | 47.3                        |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                 | 14 598                    | 37 361                        | 50 752                      |
| <b>Femmine</b>       |                           |                               |                             |
| High skilled         | 9.6                       | 1.9                           | 8.2                         |
| Intermediate skilled | 22.5                      | 44.0                          | 35.4                        |
| Low skilled          | 67.9                      | 54.1                          | 56.4                        |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.                 | 3 532                     | 9 135                         | 7 762                       |

\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici; Intermediate skilled:  
impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-operai specializzati;  
Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate.  
Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### **La comunità rumena**

Sono 342 mila i rumeni residenti in Italia: il 47 per cento uomini e il 53 per cento donne, quindi si tratta di una comunità piuttosto equilibrata nella composizione per sesso. Il 60 per cento dei rumeni è regolarmente occupato, evidenziando quindi un tasso di occupazione abbastanza elevato (di poco inferiore a quello medio rilevato per gli stranieri nel loro complesso). I lavoratori rumeni sono in maggioranza uomini (56 per cento), anche se il Rapporto annuale dell'Istat sottolinea che ci sia un sostanziale equilibrio nei numeri di donne rumene che entrano in Italia per motivi familiari e di quelli degli ingressi per motivi di lavoro:

rispetto alle donne delle altre comunità, le rumene presentano quindi una maggiore occupabilità. I disoccupati sono 19 mila, con un tasso di disoccupazione che si attesta a circa l'8 per cento.

In generale, le comunità dell'est europeo si sono caratterizzate negli ultimi anni per un particolare dinamismo negli ingressi: difatti l'86 per cento degli occupati rumeni è in Italia da meno di 10 anni, e tra questi oltre un quarto è presente da meno di cinque anni. Chi è arrivato negli anni più recenti tende a soggiornare e a lavorare prevalentemente nelle regioni settentrionali (in oltre il 60 per cento dei casi), e del Centro (con percentuali che oscillano tra il 25 e il 35 per cento). Decisamente inferiori sono i valori che si riscontrano tra coloro che si sono stabiliti nel Mezzogiorno. In quest'ultimo caso poi, le percentuali subiscono un brusco calo per le presenze ultradecennali: tra i rumeni (pochi) che sono da molto tempo in Italia, si registra – contrariamente alle tendenze più recenti – una maggioranza di occupati al Centro, con quote consistenti anche al Nord, ma quasi inesistenti al Sud. Per le donne valgono le stesse considerazioni.

I rumeni si trovano occupati sia nelle micro-imprese, sia nelle imprese di più grandi dimensioni; in questo caso, fanno eccezione coloro che dichiarano permanenze di più lunga durata, i quali continuano ad essere prevalentemente impiegati nelle aziende che occupano fino a un massimo di 10 addetti. Le donne invece lavorano principalmente nelle aziende più piccole, situazione che si riscontra in tutti gli intervalli di permanenza considerati.

È interessante anche osservare che i lavoratori rumeni sono mediamente più istruiti rispetto alle comunità immigrate complessivamente considerate: senza sostanziali differenze di genere, si osserva infatti che oltre il 70 per cento degli occupati ha conseguito i titoli di studio più alti (dichiarando di avere almeno il diploma di scuola superiore), rispetto a frequenze che, per il complesso degli stranieri, oscillano tra i 50 e i 60 punti percentuali. Gli elevati livelli di istruzione si riscontrano sia per i rumeni di antica migrazione, sia per le grandi ondate di immigrati arrivati negli ultimi anni.

Nonostante i titoli di studio dichiarati, i rumeni svolgono più che altro lavori di medio-bassa specializzazione: gli uomini (che si concentrano maggiormente nell'industria e nel settore edile) sono in prevalenza impiegati in mansioni che richiedono livelli di competenza intermedi (in



oltre il 60 per cento dei casi), o nelle professioni non qualificate (che sono svolte da oltre un quarto dei lavoratori); le donne – ancora più degli uomini – svolgono i lavori meno qualificati, dato che, in genere, esse tendono ad essere occupate nei servizi domestici e alle famiglie. Da rilevare che parte di queste donne è occupata come infermiera negli ospedali o comunque come assistente ai malati: tali mansioni richiedono un certo grado di qualifica, e infatti l'incidenza di chi svolge professioni mediamente qualificate oscilla intorno al 40 per cento. Più alti rispetto agli uomini sono invece i valori che si osservano relativamente alle professioni che richiedono le più alte competenze; in particolare, tra chi - oggi - dichiara di essere da più tempo in Italia, si registra una quota del 30 per cento di lavoratrici con le più alte qualifiche.

**Tabella 2.5  
Comunità RUMENA**

|               | <b>v.a</b>     | <b>%</b>     |
|---------------|----------------|--------------|
| Occupati      | 222 925        | 60.2         |
| Disoccupati   | 19 157         | 5.2          |
| Inattivi      | 128 480        | 34.7         |
| <b>Totale</b> | <b>370 561</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.5b  
Comunità RUMENA (OCCUPATI)**

|                    | <b>v.a</b>     | <b>%</b>     |
|--------------------|----------------|--------------|
| Fino ai 4 anni     | 62 660         | 28.2         |
| Tra i 5 e i 9 anni | 129 138        | 58.2         |
| Da 10 e più anni   | 30 176         | 13.6         |
| <b>Totale</b>      | <b>221 973</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.5c  
Ripartizione geografica degli occupati per genere e anno  
di permanenza in Italia (Romania)**

|                | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|----------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>  |                           |                               |                             |
| Nord           | 65.4                      | 60.3                          | 47.8                        |
| Centro         | 24.2                      | 35.8                          | 52.2                        |
| Sud            | 10.4                      | 3.9                           | 0.0                         |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 27 900                    | 74 128                        | 22 342                      |
| <b>Femmine</b> |                           |                               |                             |
| Nord           | 64.1                      | 61.4                          | 39.1                        |
| Centro         | 27.8                      | 35.1                          | 58.3                        |
| Sud            | 8.1                       | 3.4                           | 2.6                         |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 34 760                    | 55 010                        | 7 834                       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.5d**  
**Distribuzione degli occupati per dimensione d'impresa, genere e anno di permanenza in Italia (Romania)**

|                   | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>     |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 42.5              | 49.3                  | 58.2                |
| Più di 10 persone | 57.5              | 50.7                  | 41.8                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 23 977            | 63 938                | 18 322              |
| <b>Femmine</b>    |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 58.2              | 55.0                  | 61.1                |
| Più di 10 persone | 41.8              | 45.0                  | 38.9                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 32 097            | 51 992                | 7 036               |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.5e**  
**Titoli di studio per genere e anno di permanenza in Italia (Romania)**

|                         | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>           |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa* | 29.0              | 25.3                  | 26.1                |
| Istruzione medio-alta** | 71.0              | 74.7                  | 73.9                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 27 900            | 74 128                | 22 342              |
| <b>Femmine</b>          |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa  | 27.1              | 20.8                  | 28.6                |
| Istruzione medio-alta   | 72.9              | 79.2                  | 71.4                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 34 760            | 55 010                | 7 834               |

\*Fino licenza media - \*\*Diploma; Laurea; Dottorato

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.5f**  
**Livelli di qualifica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Romania)**

|                      | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|----------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>        |                   |                       |                     |
| High skilled*        | 5.0               | 3.7                   | 5.5                 |
| Intermediate skilled | 65.5              | 70.5                  | 63.5                |
| Low skilled          | 29.5              | 25.8                  | 31.0                |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                 | 27 900            | 74 128                | 22 342              |
| <b>Femmine</b>       |                   |                       |                     |
| High skilled         | 11.3              | 10.9                  | 28.8                |
| Intermediate skilled | 42.1              | 45.3                  | 28.9                |
| Low skilled          | 46.6              | 43.8                  | 42.4                |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                 | 34 760            | 55 010                | 7 834               |

\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici; Intermediate skilled: impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-operai specializ.;

Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

### **La comunità cinese**

L'ultima comunità di stranieri che abbiamo considerato è quella cinese, che si posiziona al quarto posto della classifica – per numerosità – dei cittadini regolarmente residenti in Italia. I cinesi sono circa 145 mila, e la composizione per sesso è sostanzialmente equilibrata (53 per cento uomini e 47 per cento donne). In base al Rapporto Istat sul 2007 (Istat, 2008), questa comunità si caratterizza anche per una quota particolarmente elevata di minori, corrispondente al 31.2 per cento, e quindi per una generale propensione da parte di chi ha affrontato per primo la migrazione a ricongiungere la propria famiglia (facendosi raggiungere anche dai figli, o facendoli nascere in Italia, dando vita così al fenomeno cosiddetto “delle seconde generazioni”). La comunità cinese è infatti abbastanza radicata nel nostro Paese; essa si distingue per una presenza già piuttosto consistente nel passato e per una crescita costante: quasi il 40 per cento dei cinesi sono in Italia da oltre 10 anni.

Gli occupati sono 55 mila, in prevalenza uomini (56 per cento). Il tasso di disoccupazione è piuttosto basso (5.5 per cento), inferiore a quello medio risultante per l'intera popolazione immigrata (8.3 per cento). Abbastanza consistente è invece la quota di inattivi (44 per cento).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli occupati, si osserva che i cinesi arrivati da meno di 5 anni tendono a trovare lavoro prevalentemente al Nord e al Sud; tra chi invece dichiara attualmente di trovarsi da più tempo in Italia i dati mostrano un incremento delle quote di cinesi al Nord e al Centro e una progressiva diminuzione nel meridione. Le elevate percentuali riscontrate nelle aree centro-settentrionali corrispondono, in effetti, alle grosse comunità di cinesi che si possono osservare ad esempio in Lombardia (e in particolare a Milano), o in Piemonte (a Torino); mentre nelle regioni centrali (soprattutto in Toscana, con Prato e Firenze in testa) esse sono il risultato delle numerose attività – imprenditoriali e non – avviate in particolare nel settore della manifattura. Stesso discorso vale in sostanza per le donne, con la differenza che le percentuali delle cinesi che si sono insediate nella zona centrale del Paese sono più elevate rispetto agli uomini; e del fatto che, nel caso delle permanenze più recenti, la quota di donne al Nord è piuttosto bassa (20 per cento).

I lavoratori cinesi (sia uomini che donne) sono occupati, nella maggior parte dei casi, nelle micro-imprese (con incidenze di oltre il 70 per cento); questi valori tendono a mantenersi costanti anche considerando l'analisi dal punto di vista dell'anzianità migratoria. È probabile che le imprese in cui trovano lavoro i cinesi siano molto spesso quelle gestite dai propri connazionali, data l'ampia diffusione del fenomeno dell'imprenditoria immigrata per questa comunità.

I titoli di studio dichiarati sono mediamente più bassi rispetto a quelli della popolazione immigrata considerata nel complesso. Solo per i cinesi da più tempo presenti in Italia si riscontrano quote più consistenti di chi ha conseguito livelli d'istruzione superiori; nel resto dei casi la maggior parte degli occupati ha al massimo la licenza media, forse a causa del fatto che gli ingressi degli ultimi anni sono stati costituiti da cinesi provenienti dalle zone più povere del Paese e con livelli di istruzione inferiori.

Infine, dall'analisi della composizione dell'occupazione cinese per livello di qualifica e anzianità migratoria sembrerebbe che i cinesi immigrati presenti in Italia da oltre 10 anni siano quelli che sono riusciti a valorizzare al meglio la rendita di posizione derivante dall'essere stati i primi ad aver affrontato la migrazione. Solo per questo gruppo di immigrati si riscontrano infatti percentuali più elevate di chi svolge lavori maggiormente qualificati (probabilmente coincidenti con chi ha avviato o consolidato attività imprenditoriali in Italia). Per chi è emigrato in anni più recenti, le disparità nella condizione professionale sono invece più evidenti: ai pochi casi di chi svolge lavori che richiedono maggiori livelli di competenza, corrispondono elevate percentuali di chi è impiegato in lavori meno qualificati. Si ritiene infatti che chi è immigrato negli ultimi anni abbia dovuto confrontarsi con un mercato del lavoro etnico in rapida contrazione: fenomeno che, da un lato, ha visto crescere la richiesta di manodopera subordinata cinese da parte di imprese italiane (nell'industria, nei servizi dequalificati, ecc.) e, dall'altro, ha determinato una diminuzione delle possibilità di rapida ascesa socioeconomica offerte un tempo, anche in seguito alla crisi di alcuni settori chiave dell'inserimento economico cinese (come la pelletteria e il tessile) (Cologna, 2006).

Nel complesso, l'analisi svolta mette in evidenza gli specifici profili delle singole cittadinanze. Il quadro che emerge appare cioè fortemente

caratterizzato da differenti tipologie di progetti migratori e di modelli di sviluppo, che corrispondono a diverse fasi del processo di stabilizzazione e integrazione delle diverse comunità, e che si traducono in modelli di inserimento lavorativo peculiari, i quali mutano col tempo e in particolare all'aumentare dell'anzianità migratoria.

**Tabella 2.6**  
**Comunità CINESE**

|               | <b>v.a</b>     | <b>%</b>     |
|---------------|----------------|--------------|
| Occupati      | 54 909         | 52.9         |
| Disoccupati   | 3 188          | 3.1          |
| Inattivi      | 45 771         | 44.1         |
| <b>Totale</b> | <b>103 868</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.6b**  
**Comunità CINESE (OCCUPATI)**

|                    | <b>v.a</b>    | <b>%</b>     |
|--------------------|---------------|--------------|
| Fino ai 4 anni     | 7 579         | 13.9         |
| Tra i 5 e i 9 anni | 26 232        | 48.1         |
| Da 10 e più anni   | 20 777        | 38.1         |
| <b>Totale</b>      | <b>54 588</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.6c**  
**Ripartizione geografica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Cina)**

|                | <b>Fino ai<br/>4 anni</b> | <b>Tra i 5 e i<br/>9 anni</b> | <b>Da 10 e<br/>più anni</b> |
|----------------|---------------------------|-------------------------------|-----------------------------|
| <b>Maschi</b>  |                           |                               |                             |
| Nord           | 47.6                      | 61.5                          | 73.0                        |
| Centro         | 3.1                       | 21.9                          | 21.6                        |
| Sud            | 49.3                      | 16.6                          | 5.4                         |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 4 532                     | 14 073                        | 12 034                      |
| <b>Femmine</b> |                           |                               |                             |
| Nord           | 19.9                      | 63.9                          | 65.0                        |
| Centro         | 39.9                      | 19.6                          | 31.1                        |
| Sud            | 40.2                      | 16.5                          | 3.8                         |
| <b>Totale</b>  | <b>100.0</b>              | <b>100.0</b>                  | <b>100.0</b>                |
| v.a.           | 3 047                     | 12 158                        | 8 743                       |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

**Tabella 2.6d**  
**Distribuzione degli occupati per dimensione d'impresa, genere e anno di permanenza in Italia (Cina)**

|                   | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>     |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 76.3              | 63.7                  | 79.8                |
| Più di 10 persone | 23.7              | 36.3                  | 20.2                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 3 963             | 9 777                 | 7 621               |
| <b>Femmine</b>    |                   |                       |                     |
| Fino a 10 persone | 76.8              | 79.8                  | 85.0                |
| Più di 10 persone | 23.2              | 20.2                  | 15.0                |
| <b>Totale</b>     | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.              | 2 327             | 9 058                 | 6 506               |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.6e**  
**Titoli di studio per genere e anno di permanenza in Italia (Cina)**

|                         | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|-------------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>           |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa* | 80.8              | 84.4                  | 62.6                |
| Istruzione medio-alta** | 19.2              | 15.6                  | 37.4                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 4 532             | 14 073                | 12 034              |
| <b>Femmine</b>          |                   |                       |                     |
| Istruzione medio-bassa  | 75.5              | 91.5                  | 66.7                |
| Istruzione medio-alta   | 24.5              | 8.5                   | 33.3                |
| <b>Totale</b>           | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                    | 3 047             | 12 158                | 8 743               |

\*Fino licenza media - \*\*Diploma; Laurea; Dottorato

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.6f**  
**Livelli di qualifica degli occupati per genere e anno di permanenza in Italia (Cina)**

|                      | Fino ai<br>4 anni | Tra i 5 e i<br>9 anni | Da 10 e<br>più anni |
|----------------------|-------------------|-----------------------|---------------------|
| <b>Maschi</b>        |                   |                       |                     |
| High skilled*        | 9.6               | 9.5                   | 25.1                |
| Intermediate skilled | 50.9              | 66.5                  | 56.6                |
| Low skilled          | 39.5              | 24.0                  | 18.3                |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                 | 4 532             | 14 073                | 12 034              |
| <b>Femmine</b>       |                   |                       |                     |
| High skilled         | 5.7               | 9.1                   | 17.0                |
| Intermediate skilled | 82.2              | 56.8                  | 47.4                |
| Low skilled          | 12.1              | 34.1                  | 35.7                |
| <b>Totale</b>        | <b>100.0</b>      | <b>100.0</b>          | <b>100.0</b>        |
| v.a.                 | 3 047             | 12 158                | 8 743               |

\* High skilled: dirigenti, imprenditori, tecnici;

Intermediate skilled: impiegati, addetti alle attività commerciali, artigiani-opera specializzati; Low skilled: conduttori di impianti, professioni non qualificate

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfl). Anno 2007

**Tabella 2.7**  
**Distribuzione degli occupati per grandi gruppi professionali (secondo la classificazione Istat):**  
**pincipali cittadinanze (Maschi/Femmine). Anno 2007.**

|  | Albania      |              | Romania      |              | Marocco      |              | Cina         |              | Stranieri    |              |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
|  | M            | F            | M            | F            | M            | F            | M            | F            | M            | F            |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori  | 1.7          | 0.0          | 0.7          | 0.0          | 0.8          | 2.3          | 12.7         | 11.3         | 2.4          | 1.3          |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione                | 0.6          | 2.1          | 0.1          | 0.7          | 0.2          | 1.5          | 0.4          | 0.3          | 2.0          | 2.8          |
| Professioni tecniche   | 0.7          | 5.5          | 3.4          | 11.7         | 3.2          | 2.0          | 2.6          | 0.0          | 3.5          | 9.0          |
| Impiegati  | 2.3          | 0.8          | 2.9          | 2.5          | 3.6          | 2.6          | 2.4          | 0.0          | 3.4          | 3.0          |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi                     | 5.9          | 26.4         | 4.3          | 26.2         | 4.8          | 16.3         | 36.6         | 37.3         | 9.5          | 24.7         |
| Artigiani, operai specializ. e agricoltori   | 60.3         | 17.1         | 60.9         | 14.1         | 38.0         | 18.0         | 21.2         | 19.3         | 43.0         | 10.4         |
| Conduuttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili | 16.0         | 9.0          | 16.4         | 6.1          | 21.3         | 8.0          | 14.1         | 15.5         | 17.1         | 5.5          |
| Professioni non qualificate  | 12.5         | 39.2         | 11.1         | 38.6         | 28.1         | 49.4         | 9.9          | 16.4         | 19.1         | 43.3         |
|  | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rfi). Anno 2007

### ***La durata del soggiorno e gli effetti di selezione***

Sebbene i dati osservati suggeriscano che vi siano oramai in Italia numerosi immigrati presenti da parecchi anni, va ricordato che non tutti gli immigrati restano a lungo: in molti casi la migrazione è temporanea, ovvero di breve periodo. Come suggerito da Dustmann e Weiss (2007), la migrazione temporanea può essere di diversi tipi: circolare, transitoria, contrattuale o di ritorno. La migrazione è **circolare** quando gli immigrati si muovono frequentemente tra il paese di destinazione e quello di origine. Il periodo di permanenza nel paese di destinazione può essere molto breve (ad esempio, una stagione di raccolto), e spesso risponde a eccessi stagionali di domanda di lavoro che il mercato del lavoro locale non riesce a soddisfare a prezzi adeguati; i flussi di immigrati stagionali per la raccolta dal Nord Africa al Sud Italia sono un esempio di migrazione circolare. Quando invece gli immigrati si muovono attraverso più paesi ospiti, prima di raggiungere la destinazione finale, si parla di migrazione **transitoria** (come quella che si osserva talvolta nei paesi dell'Europa meridionale, destinazione di passaggio per gli immigrati irregolari provenienti dal Nord Africa che hanno come meta i paesi dell'Europa settentrionale). La migrazione temporanea è **contrattuale** quando la durata della permanenza nel paese ospite è determinata (dal contratto di lavoro o dal permesso di soggiorno); questo è il caso della migrazione prevalente in Svizzera o nei paesi produttori di petrolio. Infine, la migrazione temporanea **di ritorno** è quella in cui la cessazione della permanenza nel paese ospite deriva da una scelta dell'immigrato, che decide di tornare nel paese d'origine.

A determinare la decisione di rientrare in patria è un insieme di fattori: sostanzialmente, l'immigrato torna nel paese di origine quando i benefici derivanti dalla migrazione diventano inferiori ai costi. Gli immigrati decidono di emigrare attratti dalle retribuzioni più elevate nei paesi di destinazioni e dalla prospettiva di accumulare risparmi: con il passare del tempo, però, nell'ipotesi che l'utilità marginale della ricchezza sia decrescente, i benefici addizionali di un ulteriore periodo di permanenza nel paese ospite si abbassano tanto più quanto più lunga è la durata del soggiorno all'estero. Se si ipotizza che l'immigrato abbia preferenza per il consumo nel paese d'origine, la permanenza all'estero comporta un costo, che può portare, al decrescere dei benefici della migrazione, alla decisione di fare ritorno. Inoltre, la considerazione del



maggiore potere d'acquisto nel paese d'origine e l'accumulazione di capitale umano (qualifiche, esperienza) durante il periodo di migrazione, che può essere riconosciuto e remunerato in patria, sono altri fattori che spingono gli immigrati a tornare nel paese d'origine.

Il fenomeno del rientro, o comunque della migrazione temporanea, implica una **selezione** degli immigrati che invece restano per periodi prolungati nel paese ospite; alcuni studi in letteratura si sono focalizzati su tale selezione e sui suoi effetti. Ovvero, che caratteristiche hanno gli immigrati che sono rimasti (come ha operato la selezione tra chi resta e chi decide di rientrare)? Ci sono differenze nelle performance occupazionali e salariali distinguendo in base alla durata della permanenza (quindi, tenendo conto implicitamente degli effetti della selezione)?

Il lavoro di Dustmann e Weiss (2007) intende esaminare proprio la prima questione. Per farlo, esamina i dati, provenienti dalla British Labour Force Survey (LFS), circa gli immigrati nel Regno Unito osservati in diversi anni. Individuando dei gruppi di immigrati in base all'anno di arrivo, gli autori confrontano le caratteristiche medie delle coorti (per anno di arrivo) in diversi momenti. I cambiamenti osservati nelle caratteristiche medie delle coorti (ad esempio, il livello di istruzione, la probabilità di occupazione, la frequenza di occupazioni ad elevata qualificazione) sintetizzano cambiamenti nella composizione della coorte come risultato della selezione (ovvero del processo che ha portato alcuni immigrati a restare ed altri, invece, a rientrare in patria) occorsa negli anni.

Gli autori osservano innanzi tutto come la maggior parte della migrazione di ritorno tenda a concentrarsi nei primi cinque anni di permanenza nel paese, dopo di che il tasso di sopravvivenza<sup>3</sup> (stimato attorno al 60 per cento per gli uomini e al 68 per cento per le donne dopo dieci anni di presenza) si stabilizza. Dai confronti delle caratteristiche delle stesse coorti (per anno di arrivo) di immigrati, distinti per genere ed etnia, in anni diversi (dopo cinque e dopo dieci anni), si rileva ad esempio un aumento dell'età media inferiore a quello che ci si aspetterebbe come conseguenza del passare del tempo se la migrazione di rientro avesse una distribuzione casuale lungo la distribuzione per età; questo suggerisce che la migrazione di ritorno abbia interessato soprattutto i lavoratori più anziani. Gli autori mostrano anche come per

---

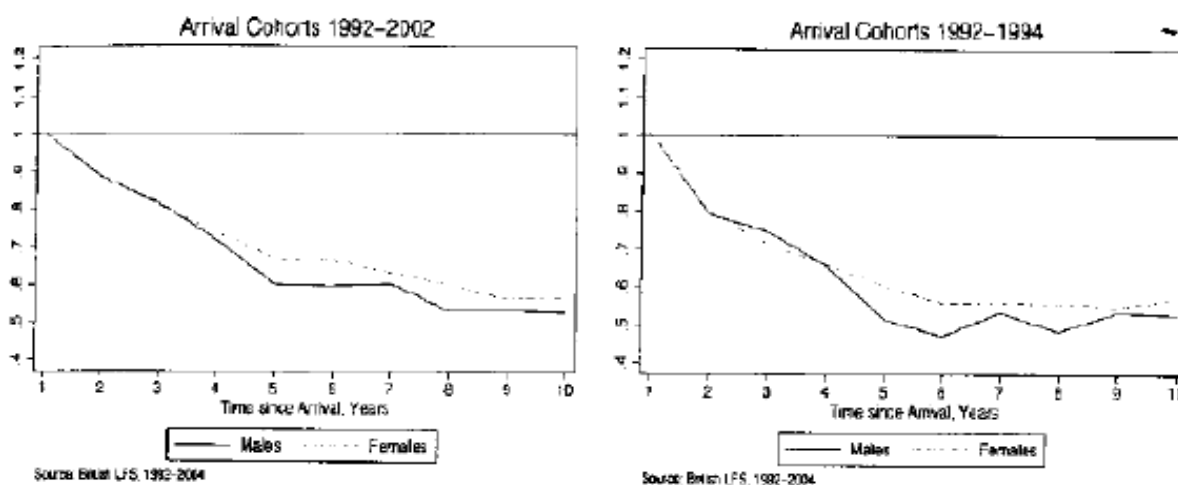
<sup>3</sup> Rapporto tra la numerosità della coorte (per anno di arrivo) di immigrati presenti nel paese al tempo  $t_n$  e la numerosità della stessa coorte al tempo  $t_0$ .

gli immigrati rimasti nel Regno Unito sia aumentata la probabilità di occupazione ma si sia ridotta la percentuale di occupati nelle professioni più qualificate, così come anche il livello medio di istruzione (indicato dall'età di completamento dell'istruzione); dato che ci si aspetta che durante il periodo di permanenza all'estero gli immigrati abbiano migliorato la loro posizione professionale, questi risultati suggeriscono che la migrazione di ritorno abbia interessato prevalentemente coloro che si trovano nell'estremo elevato della distribuzione per competenze.

Il lavoro di Schmitt e Wadsworth (2007), invece, si concentra sull'assimilazione degli immigrati, ovvero sull'evoluzione delle prospettive di occupazione e retribuzione degli stranieri rispetto alla popolazione locale. In particolare, gli autori si focalizzano sull'effetto della durata della permanenza sulle performance degli immigrati nel Regno Unito e negli Stati Uniti. In altre parole, indagano se, e come, la diversa durata del soggiorno influisca sull'assimilazione. I dati utilizzati provengono da diverse tornate di indagini: per gli Stati Uniti si è fatto riferimento al Public Use Micro data Sample (PUMS) per i censimenti del 1980, 1990 e 2000. Per il Regno Unito, invece, si è fatto ricorso ai dati della General Household Survey (GHS) per gli anni del 1977 al 2003. I risultati hanno evidenziato come esista, una volta controllato per le differenze di età, composizione per istruzione e regione di residenza, uno svantaggio degli immigrati rispetto ai locali in termini di occupazione, che però tende a ridursi all'aumentare della durata del periodo di soggiorno nel paese ospite. Inoltre, il gap salariale tra locali e immigrati tende a ridursi quanto più è lunga la permanenza, perlomeno negli Stati Uniti.

Sembra dunque che il processo di "selezione" (ovvero, quell'insieme di fattori che fan sì che degli immigrati arrivati solo una certa parte rimanga, mentre la restante fa ritorno in patria) operi trattenendo nel paese ospite quella parte di forza lavoro immigrata maggiormente richiesta sul mercato, e che quindi ha maggiori probabilità di risultare occupata e di essere remunerata a livelli simili a quelli della forza lavoro locale.

**Figura 2.1**  
**Migrant survival, by Gender**



Tratto da Dustmann C, Weiss Y. (2007) *Return migration: theory and empirical evidence from the UK*, British Journal of Industrial Relations n.45, pp.236-256

**Tabella 2.8**  
**La composizione della popolazione immigrata nel Regno Unito un anno, cinque anni e dieci anni dopo l'arrivo**

|                                    | Bianchi |        |         | Non bianchi |        |         |
|------------------------------------|---------|--------|---------|-------------|--------|---------|
|                                    | 1 anno  | 5 anni | 10 anni | 1 anno      | 5 anni | 10 anni |
| <i>Uomini</i>                      |         |        |         |             |        |         |
| età                                | 34.69   | 36.15  | 43.45   | 34.53       | 37.34  | 41.73   |
| età di conclusione degli studi     | 21.76   | 20.93  | 20.20   | 21.79       | 20.43  | 19.17   |
| età di arrivo                      | 33.69   | 31.15  | 33.45   | 33.53       | 32.34  | 31.73   |
| occupati (%)                       | 72.91   | 79.43  | 80.00   | 46.63       | 67.43  | 73.40   |
| occupati, high skilled (%)         | 41.09   | 40.65  | 26.20   | 24.29       | 22.60  | 22.84   |
| occupati, intermediate skilled (%) | 14.96   | 17.28  | 20.00   | 8.89        | 19.54  | 22.47   |
| occupati, low skilled (%)          | 7.76    | 11.68  | 8.96    | 9.76        | 20.30  | 13.85   |
| Contadini e lavoratori in proprio  | 0.56    | 6.54   | 14.48   | 0.86        | 2.68   | 11.98   |
| <i>Donne</i>                       |         |        |         |             |        |         |
| età                                | 33.85   | 37.36  | 42.34   | 35.05       | 37.50  | 42.01   |
| età di conclusione degli studi     | 20.93   | 20.15  | 21.08   | 20.32       | 19.85  | 18.42   |
| età di arrivo                      | 32.85   | 32.36  | 32.34   | 34.05       | 32.50  | 32.01   |
| occupati (%)                       | 42.61   | 56.47  | 62.68   | 19.49       | 35.40  | 39.45   |
| occupati, high skilled (%)         | 9.73    | 17.26  | 15.90   | 3.14        | 8.38   | 2.38    |
| occupati, intermediate skilled (%) | 23.65   | 25.89  | 34.80   | 8.38        | 12.42  | 20.06   |
| occupati, low skilled (%)          | 6.20    | 11.51  | 6.46    | 6.28        | 13.97  | 15.30   |
| Contadini e lavoratori in proprio  | 0.83    | 1.07   | 1.99    | 0.00        | 0.62   | 0.68    |

Fonte: elaborazioni di Dustmann e Weiss su dati British Labour Force Survey, 1992-2004

**Tabella 2.9**  
**Effetti della permanenza nel paese ospite sulla probabilità relativa di occupazione e sul salario relativo degli immigrati rispetto ai locali (anno 2000)**

|               | USA         |         | Gran Bretagna |         |
|---------------|-------------|---------|---------------|---------|
|               | occupazione | salario | occupazione   | salario |
| <i>Uomini</i> |             |         |               |         |
| 0-5 anni      | 0.018*      | -0.250* | -0.239*       | 0.042   |
| 6-10 anni     | 0.038*      | -0.226* | -0.131*       | -0.029  |
| 11-15 anni    | 0.031*      | -0.187* | -0.114*       | -0.005  |
| 16-20 anni    | 0.037*      | -0.157* | -0.123*       | 0.005   |
| 21-30 anni    | 0.051*      | -0.103* | -0.081*       | 0.024   |
| 31 e più anni | 0.047*      | -0.066  | -0.078*       | 0.038   |
| <i>Donne</i>  |             |         |               |         |
| 0-5 anni      | -0.227*     | -0.232* | -0.238*       | -0.066  |
| 6-10 anni     | -0.137*     | -0.188* | -0.184*       | 0.003   |
| 11-15 anni    | -0.093*     | -0.142* | -0.179*       | -0.007  |
| 16-20 anni    | -0.048*     | -0.116* | -0.111*       | -0.004  |
| 21-30 anni    | -0.027*     | -0.066* | -0.037        | -0.023  |
| 31 e più anni | -0.040*     | -0.042* | -0.020        | 0.069*  |

\*stime significative

Fonte: stime da elaborazioni di Schmitt e Weiss

### **Qualche riflessione per l'Italia**

Esercizi simili nel caso italiano non sono purtroppo ancora replicabili. Solo di recente (dal 2005), difatti, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha dati dettagliati circa gli anni di residenza in Italia della forza lavoro immigrata; non è possibile dunque fare confronti su periodi ampi, e quindi i cambiamenti si colgono solo marginalmente. Inoltre, per come è strutturata, la Rilevazione considera solo quegli immigrati che sono iscritti in anagrafe. Quindi, non solo esclude gli irregolari, ma anche coloro che, pur regolari, non sono ancora iscritti.

Va inoltre considerato che, data la diffusione della pratica di entrare come irregolare e regolarizzare successivamente la propria posizione, è probabile che parte dei residenti siano effettivamente, anche se non formalmente, da tempo in Italia e abbiano già passato parte del processo di selezione sopra descritto. Pertanto, utilizzare questi dati non permette di cogliere appieno il fenomeno della selezione. Vi sono inoltre non trascurabili problemi di distorsione dei campioni statistici utilizzati, che costringono a fare riferimento a intervalli ampi, che quindi dissimulano parte dei cambiamenti.

Ciononostante, una volta fatte queste considerazioni, è possibile,

compiere un lavoro di analisi longitudinale (che si distingue pertanto dall'analisi presentata all'inizio del capitolo, che era invece di tipo sezionale), con risultati ragionevoli. Per evidenziare gli effetti di un eventuale processo di selezione, si sono confrontate le caratteristiche della popolazione immigrata in età lavorativa a due anni di distanza (il massimo periodo consentito dai dati attualmente disponibili). Occorre sottolineare come non si stia qui confrontando lo status delle stesse persone, dato che il campione è cambiato; semplicemente si osserva se le caratteristiche medie di un gruppo presente da pochi anni in Italia mutano con il passare del tempo, per effetto della selezione (e quindi della migrazione di rientro di parte delle persone). Per cercare di ovviare per quanto possibile ai problemi di distorsione di un sottocampione troppo piccolo, si è considerato un intervallo piuttosto ampio, ovvero 5 anni. Si sono quindi considerati quegli stranieri presenti in Italia da non più di 5 anni (nel 2005) e le loro caratteristiche medie sono state confrontate con quelle degli immigrati che, due anni dopo, risultano residenti in Italia da almeno 2 anni ma non più di 7. Si è dunque considerato un gruppo all'inizio dell'esperienza migratoria dato che, come sottolineato da alcuni lavori empirici, la migrazione di rientro tende a concentrarsi nei primi anni di permanenza, e si è osservato come sia cambiato dopo due anni.

Si osserva che l'età media è aumentata meno di quanto sarebbe aspettato dopo due anni se il fenomeno della migrazione di rientro avesse interessato la popolazione in maniera casuale nella distribuzione per età: se ne deduce che probabilmente ad essere ritornati sono soprattutto immigrati di età più avanzata<sup>4</sup>. Contestualmente, il lieve incremento dell'età di conseguimento del titolo di studio segnala un aumento del livello di istruzione media della popolazione immigrata, come conferma anche l'incremento della quota di persone aventi un titolo di studio medio alto (diploma di scuola superiore di 4-5 anni e oltre).

Aumenta anche la percentuale di occupati: la propensione all'occupazione aumenta non solo perché chi non riesce ad inserirsi nel mercato del lavoro (a meno che abbia un permesso per ricongiungimento familiare) non può rinnovare il permesso di soggiorno, ed è dunque costretto a rientrare in patria (o tornare nell'area di irregolarità,

---

<sup>4</sup> Un altro aspetto da considerare è che sono probabilmente gli immigrati più giovani ad essere emersi, avendo regolarizzato la propria posizione.

uscendo pertanto dalle rilevazioni), ma anche perché con l'aumento del periodo di permanenza gli immigrati sviluppano reti di conoscenze e acquisiscono competenze che permettono loro di inserirsi più facilmente che all'inizio.

Si osservano anche dei miglioramenti nella struttura dell'occupazione, che da mansioni ormai tipicamente svolte dagli immigrati (ovvero, in cui la manodopera straniera è altamente utilizzata) passa ad impieghi in cui il grado di competenza richiesto è maggiore. Ad esempio, si osserva un calo nella percentuale di occupati stranieri inquadrati come operai, soprattutto nel settore dell'agricoltura (dove lavorano spesso come braccianti) e in quello dei servizi alle persone (dove lavorano come badanti). Aumenta invece la quota di occupati che lavorano come impiegati, e soprattutto nel settore dei servizi (ed in particolare in quello dei servizi alle imprese, sociali, sanitari e alle persone, in cui spesso sono richieste competenze non trascurabili). Si osserva inoltre un incremento della quota di occupati che svolgono un lavoro autonomo, come imprenditori, liberi professionisti e soprattutto lavoratori in proprio.

Pur con tutti i caveat legati alla strutturazione del campione e alle sue possibili distorsioni, oltre che al ridotto periodo di osservazione, i risultati dell'analisi sopra presentata sembrano suggerire che ci sia effettivamente una selezione, tutto sommato favorevole, degli immigrati in Italia.

**Tabella 2.10**  
**I cambiamenti nell'immigrazione dopo due anni di permanenza**

|   | 2005 | 2007 |
|---|------|------|
| età media   | 31.4 | 33.0 |
| età media conseguimento titolo di studio                  | 16.2 | 16.5 |
| % persone con titolo di studio medio-alto                 | 36.1 | 39.6 |
| % res. Nord   | 65.6 | 63.0 |
| % res. Centro   | 20.6 | 23.4 |
| % res. Mezzogiorno  | 13.8 | 13.6 |
| % occupati  | 56.0 | 65.0 |
| - % quadri-dirigenti                                      | 1.2  | 0.7  |
| - % impiegati   | 5.1  | 6.7  |
| - % operai  | 80.9 | 78.3 |
| - % imprenditori- liberi profes.- lavoratori in proprio   | 6.7  | 9.6  |
| - % occupati servizi                                      | 56.0 | 54.4 |
| - % quadri nell'industria s.s.                            | 0.3  | 0.2  |
| - % operai in agricoltura                                 | 4.2  | 3.4  |
| - % imprenditori nelle costruzioni                        | 0.1  | 0.1  |
| - % operai nei servizi alle persone                       | 20.8 | 18.1 |
| - % imprenditori nei servizi                              | 0.0  | 0.1  |
| - % impiegati nei servizi                                 | 3.8  | 5.8  |
| - % impiegati nei servizi alle imprese, sociali e persone | 1.9  | 4.1  |

Pop. in età attiva (15-64 anni).

Confronto degli immigrati presenti in Italia da non più di 5 anni nel 2005 e quelli presenti da almeno 2 e non più di 7 nel 2007.

Fonte: elaborazioni REF su microdati Istat

## **Capitolo 3. Le politiche sui flussi, del lavoro e la formazione professionale**

### ***La regolazione dei flussi***

Le **politiche per l'immigrazione** riguardano fundamentalmente tre questioni: la programmazione dei flussi per lavoro; le condizioni di accesso al permesso di soggiorno e allo status di "straniero regolarmente residente"; il contrasto dell'immigrazione irregolare e clandestina. Queste tre questioni centrali vengono trattate dalla legge n. 40/1998 (la cosiddetta legge Turco-Napolitano), e successivamente dalla legge n. 189/2002 (legge Bossi-Fini) attualmente in vigore. Con il recente cambio di Governo, il fenomeno dell'immigrazione è stato inoltre uno dei temi immediatamente affrontati dal Consiglio dei ministri, durante il quale le questioni sopra viste sono state riconsiderate in vista di un nuovo decreto legge più restrittivo, soprattutto per quanto attiene il terzo punto (il cosiddetto "pacchetto-sicurezza").

Per quanto riguarda in particolare la programmazione dei flussi, le disposizioni attualmente in vigore prevedono quote di ingresso per lavoratori extracomunitari subordinati (stagionali e non stagionali), e autonomi, stabilite ogni anno con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La politica delle autorizzazioni ai flussi d'ingresso per ragioni di lavoro si giustifica a partire dalle condizioni del mercato del lavoro. Si lascia però aperta la possibilità di emanare più decreti nel corso

dell'anno, nel caso se ne ravvisasse la necessità. In effetti, negli ultimi anni il Governo ha sempre dovuto allargare le quote previste, di fronte all'evidente forbice tra queste e le domande presentate: indice del fatto che nel sistema economico continua a persistere una quota consistente di lavoro irregolare che aspira all'emersione. Negli ultimi tre anni (2005-2007) si è infatti assistito alla presentazione di un numero di domande per lavoratori di fatto già irregolarmente presenti in Italia notevolmente superiore alle quote ufficiali, e ciò ha dimostrato che esiste un problema non solo di insufficienza delle quote, ma anche nel meccanismo stesso del "reclutamento a distanza". L'ingresso legale in Italia per motivo di lavoro previsto dal quadro legislativo vigente si basa sull'ipotesi della chiamata nominativa, per cui, in teoria, i lavoratori stranieri si dovrebbero trovare all'estero ed essere chiamati in Italia da un datore di lavoro; ma in pratica, nella stragrande maggioranza dei casi, essi non solo sono già presenti ma hanno anche iniziato il lavoro. Il sistema porta pertanto alla formazione delle cosiddette "bolle della irregolarità" che si "gonfiano" e poi si "sgonfiano" in seguito agli interventi di sanatoria o agli inevitabili allargamenti delle quote ufficiali di ingresso stabilite con i decreti flussi, attraverso i quali i lavoratori extracomunitari già inseriti nel nostro paese (ma senza contratto) cercano a tutti i costi di regolarizzare (con l'accordo del datore) la propria posizione. A questo proposito, nell'ultimo ventennio si sono avute cinque sanatorie a cadenza quadriennale, e i dati hanno dimostrato che tendenzialmente l'attesa di un nuovo provvedimento di regolarizzazione genera un vero e proprio "effetto richiamo". Ciò è stato confermato anche con il decreto flussi del 2006, giunto a quattro anni di distanza dalla precedente regolarizzazione (quella del 2002, tramite la legge Bossi-Fini): ad un primo decreto flussi (quello di febbraio) che prevedeva 170 mila quote annuali, hanno fatto seguito domande di assunzione tre volte più numerose, che hanno reso necessaria l'emanazione di un secondo decreto flussi (il cosiddetto "decreto flussi-bis" di ottobre), che ha disposto ulteriori 350 mila ingressi. Tale situazione, vive evidentemente ulteriori speranze anche rispetto all'ultimo decreto flussi programmato a fine 2007, per il quale, a fronte delle 170 mila quote assegnate a livello nazionale, sono state presentate più di 700 mila domande di assunzione. Si stima realisticamente che una percentuale del 90 per cento di lavoratori per cui sono state presentate le istanze di assunzione sia già presente in Italia, e quindi che il totale di irregolari presenti in Italia nel 2008 sia almeno pari a 650 mila unità. Nonostante l'uscita dalle statistiche di



romeni e bulgari (la cui presenza non si può più considerare illegale, visto che all'inizio del 2007 sono diventati cittadini comunitari), si è avuto comunque un aumento di ben 300 mila irregolari in soli dodici mesi (i clandestini stimati nel 2007 erano infatti circa 350 mila). La temporanea "pulizia" prodotta dal doppio decreto flussi del 2006 – una sorta di regolarizzazione di fatto per quasi mezzo milione di lavoratori – non ha perciò impedito il riformarsi di un nuovo stock di irregolari di dimensioni ancora più consistenti. Con riferimento all'inizio del 2008, si stima che in media ci siano 11 clandestini ogni mille abitanti a livello nazionale: tale valore viene poi ampiamente superato in particolare nelle città del nord (al primo posto c'è Brescia, con 32 lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno ogni mille abitanti, seguita da Mantova, e da alcune città del Veneto e dell'Emilia Romagna).

In base a queste considerazioni, si può affermare che la gestione dell'immigrazione rimane al momento inadeguata, sia dal punto di vista degli ingressi che da quello della piena integrazione (visto che l'universo degli irregolari viene in genere assorbito nel mercato del lavoro nero), soprattutto se si tiene presente il fatto che gli stranieri che arrivano in Italia rappresentano anche un sostegno allo sviluppo del paese.

**Tabella 3.1**  
**Picchi di clandestinità e rimedi di legge**

| <i>Anno</i> | <i>Presenze irregolari stimate*</i> | <i>Numero lavoratori regolarizzati</i>  |
|-------------|-------------------------------------|---|
| 1990        | 480 000                             | 220 000 (con la legge Martelli)         |
| 1995        | 390 000                             | 250 000 (con la legge Dini)             |
| 1999        | 250 000                             | 240 000 (con la legge Turco-Napolitano) |
| 2002        | 750 000                             | 700 000 (con la legge Bossi-Fini)       |
| 2006        | 760 000                             | 520 000 (con due decreti flussi)        |
| 2008        | 650 000                             | Da stabilire                            |

\*Stima al 1° gennaio degli anni 1990-2008

Fonte: Il Sole 24 Ore

**Tabella 3.2**  
**Stranieri irregolari ogni mille abitanti\*:**  
**graduatoria delle prime 15 province**

(dati al 1° gennaio 2008)

|     |               |             |
|-----|---------------|-------------|
| 1°  | Brescia       | 32.0        |
| 2°  | Mantova       | 29.8        |
| 3°  | Modena        | 25.5        |
| 4°  | Reggio Emilia | 24.5        |
| 5°  | Verona        | 20.5        |
| 6°  | Parma         | 20.4        |
| 7°  | Bologna       | 20.2        |
| 8°  | Bergamo       | 19.5        |
| 9°  | iacenza       | 18.9        |
| 10° | Vicenza       | 18.6        |
| 11° | Macerata      | 18.4        |
| 12° | Ragusa        | 18.3        |
| 13° | Milano        | 17.7        |
| 14° | Treviso       | 16.8        |
| 15° | Prato         | 16.5        |
|     | <b>Italia</b> | <b>10.9</b> |

\*Presenza riferite al totale della popolazione italiana e straniera

Fonte: Il Sole 24 Ore (su dati del Ministero dell'interno e Istat)

### ***Il decreto di programmazione dei flussi 2007: aspetti essenziali***

Nel 2007 il "decreto flussi" per i lavoratori subordinati non stagionali e per il lavoro autonomo è stato varato a fine anno (Dpcm 30 ottobre 2007) e, in base ad esso, sono stati ammessi in Italia 170 mila cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero. Degli ingressi stabiliti, 47 100 sono stati riservati ai paesi che hanno sottoscritto (o stanno per farlo) specifici accordi di cooperazione per il controllo dei flussi migratori e i residui 122 900 sono stati lasciati a disposizione di tutti gli altri paesi, che sono stati così ripartiti in riferimento al fabbisogno stimato per settori e per qualifiche:

- 65 mila per motivi di lavoro domestico o di assistenza alla persona (colf e badanti);
- 14 mila e 200 per il settore edile;
- mille per dirigenti e personale altamente qualificato;
- 500 per il settore dell'autotrasporto;
- 200 per il settore della pesca marittima;
- 30 mila per i restanti settori produttivi;

- 3 mila per la conversione di permessi di soggiorno per studio in permessi per lavoro;
- 2 mila e 500 per la conversione di permessi di soggiorno per tirocinio in permessi per lavoro;
- mille e 500 per la conversione di permessi di soggiorno per lavoro stagionale in permessi di lavoro subordinato non stagionale;
- mille e 500 a cittadini stranieri non comunitari beneficiari dei programmi di formazione e di istruzione nel paese di origine;
- 3 mila a cittadini stranieri non comunitari per motivi di lavoro autonomo appartenenti a ben specificate categorie;
- 500 per lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori.

Tuttavia, come già sottolineato, ai 170 mila ingressi programmati ha fatto seguito una domanda reale molto più ampia: secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, al 22 aprile 2008, la procedura telematica (inaugurata per questo decreto flussi) aveva accolto ben 724 mila richieste. Anche se non si hanno elementi, al momento, per stabilire quante delle domande presentate si tradurranno effettivamente in permessi di soggiorno di cittadini stranieri regolarmente presenti, l'analisi di tali richieste permette comunque di individuarne le principali caratteristiche: come l'identikit delle aziende e famiglie che le hanno compilate, il profilo delle attività più richieste, o la provenienza dei lavoratori "chiamati". Ad esempio, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno<sup>1</sup> risulta che rispetto alle 700 mila domande totali presentate, oltre 330 mila, pari all'incirca al 48 per cento del totale, sono state presentate direttamente dai privati cittadini e più di 360 mila (pari al 52 per cento) da Organizzazioni imprenditoriali e Patronati. In effetti, gran parte delle istanze sono state inoltrate proprio per il lavoro domestico (il 57 per cento coinvolge infatti colf e badanti), mentre le restanti richieste di assunzione sono per lavoro subordinato o altre possibili casistiche. Per quanto riguarda i paesi di origine dei lavoratori, al primo posto della graduatoria si trova il Marocco (con 119 mila richieste, pari al 17 per cento del totale), seguito dalla Cina Popolare (71 mila domande, il 10 per cento del totale), dal Bangladesh (69 mila richieste), dall'India (49 mila richieste), e dall'Ucraina (con 44 mila domande di assunzione).

---

<sup>1</sup> Dati riferiti al 7 febbraio 2008 (Rapporto Confartigianato, 2008).

L'analisi di questi dati mette in evidenza, ancora una volta, il consistente gap tra domande e quote legali stabilite. È possibile ipotizzare che le istanze presentate non siano solo effettive misure di fabbisogno del mercato del lavoro, ma "nascondano" anche la domanda di ingresso in Italia per diverse ragioni (ricongiungimenti familiari, sviluppo di "catene etniche", costruzioni di nuove imprese con dipendenti omogenei per cultura e provenienza), non rispondenti quindi alla semplice domanda di manodopera per ben specificati posti di lavoro (Immigrazione straniera in Veneto, 2008). È possibile che si tratti dunque anche di flussi migratori che "mascherano" ricongiungimenti familiari o amicali che non possono essere ottenuti per altre vie: è noto infatti che una quota di questi ingressi riguardano persone che dispongono di legami con stranieri già presenti sul nostro territorio, o che sono chiamate da connazionali. L'analisi dettagliata delle nazionalità dei lavoratori extracomunitari che presentano domanda di ingresso mostra in effetti come tra le prime posizioni ci siano le nazionalità maggiormente già presenti sul nostro territorio: si potrebbe allora parlare di *migrazioni a catena*, in cui i nuovi arrivi sono favoriti e si basano su rapporti di compaesanità.

I dati del Ministero dell'Interno mostrano anche un'alta concentrazione delle domande in determinate province, tra le quali in particolare le grandi metropoli come Milano con 76 mila richieste pari all'11 per cento del totale, Roma con 45 mila richieste (il 6.5 per cento), e a seguire Napoli, Torino e Bologna. A queste si affiancano poi alcune province più piccole ma caratterizzate da un'economia di piccola impresa come Brescia, Bergamo, Verona, Modena, Vicenza e Treviso: in queste sei province gli ingressi richiesti sono pari al 19.8 per cento del totale e sono superiori al totale di quelli richiesti da Roma e Milano messe insieme. Nel complesso viene confermata una certa polarizzazione territoriale dei flussi che fa perno sulla Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, il Lazio e, nel sud, sulla Campania.

In base all'analisi e alla quantificazione delle 700 mila domande presentate nell'ambito del decreto flussi 2007, il nuovo Governo ha poi deciso una deroga alla programmazione annuale dei flussi, che si profila in particolare come un intervento a tutela delle badanti. Gli ultimi aggiornamenti (dato che le domande di assunzione potevano essere presentate in via telematica fino al 31 maggio) parlano infatti di oltre 400 mila istanze presentate per i collaboratori domestici a fronte di una quota massima di 65 mila ingressi programmata dal decreto per

questo specifico settore. Il "censimento" delle badanti irregolari (che in pratica già soggiornano e lavorano nel nostro paese) vede primeggiare Milano con più di 43 mila richieste, e Roma con 30 mila, che da sole già superano le quote fissate inizialmente. Al decreto flussi del 2007, se ne potrebbe pertanto affiancare un secondo (presumibilmente per 150 mila ingressi), riservato però esclusivamente a badanti e colf: si tratterebbe di una *mini-sanatoria* per questa particolare categoria di lavoratori, vista anche la loro particolare utilità sociale.

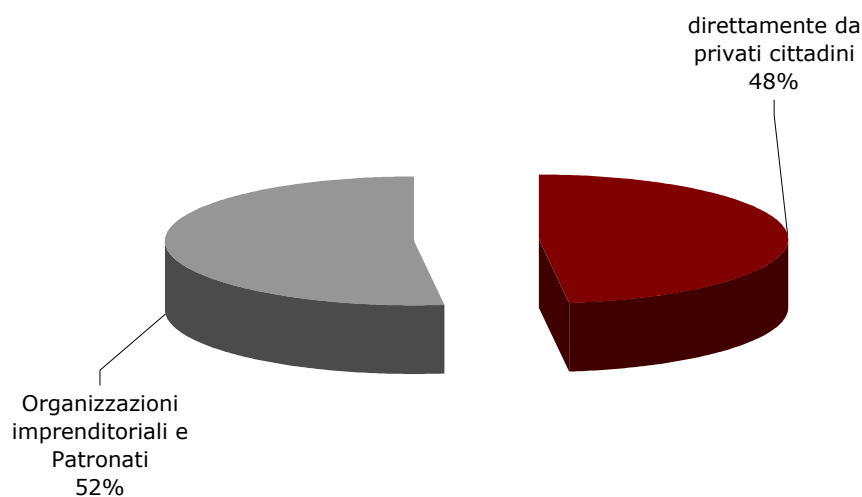
Tuttavia l'accoglimento delle domande per assistenza familiare avverrà in maniera selettiva: è stato dimostrato infatti che nell'ambito delle oltre 400 mila domande per collaborazione domestica, il 48 per cento è stato presentato da datori di lavoro con cittadinanza straniera. Il sospetto è dunque che per quasi la metà di tali domande si tratti in realtà di "ricongiungimento camuffato". In questo caso non è prevista la possibilità di regolarizzare la posizione: si tratterà quindi di individuare le domande "accoglibili" separandole dalle "possibili domande patologiche", quelle cioè dietro le quali, anziché un malato o un anziano bisognoso di cure, c'è un semplice tentativo di regolarizzazione.

**Tabella 3.3**  
**Italia. Decreto flussi e quote previste per i paesi convenzionati (2007)**

| <i>Paese</i>   | <i>Quota</i> | <i>Paese</i>  | <i>Quota</i>  |
|--|--------------|---------------|---------------|
| Albania  | 4 500        | Marocco       | 4 500         |
| Algeria  | 1 000        | Moldavia      | 6 500         |
| Bangladesh   | 3 000        | Nigeria       | 1 500         |
| Egitto   | 8 000        | Pakistan      | 1 000         |
| Filippine  | 5 000        | Senegal       | 1 000         |
| Ghana  | 1 000        | Somalia       | 100           |
| Sri Lanka  | 3 500        | Tunisia       | 4 000         |
| Paesi non UE intenzionati<br>a sottoscrivere accordi | 2 500        | <b>Totale</b> | <b>47 100</b> |

Fonte: Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 30/11/2007

**Grafico 3.1 - Domande presentate per tipologia soggetto presentatore (Decreto flussi 2007)**



Fonte: elaborazione di Confartigianato su dati Ministero dell'Interno (al 7 febbraio 2008)

**Tabella 3.4**  
**Decreto flussi 2007. Richieste di ingresso:**  
**le prime 15 nazionalità**

| <i>Nazionalità</i> | <i>Ingressi richiesti</i> | <i>% su totale</i> |
|--------------------|---------------------------|--------------------|
| Marocco            | 119 846                   | 17.1               |
| Cina Popolare      | 71 258                    | 10.2               |
| Bangladesh         | 69 386                    | 9.9                |
| India              | 49 282                    | 7.0                |
| Ucraina            | 44 678                    | 6.4                |
| Moldavia           | 36 209                    | 5.2                |
| Albania            | 35 918                    | 5.1                |
| Pakistan           | 35 148                    | 5.0                |
| Sri Lanka          | 27 764                    | 4.0                |
| Filippine          | 26 486                    | 3.8                |
| Egitto             | 25 604                    | 3.6                |
| Perù               | 22 387                    | 3.2                |
| Tunisia            | 21 248                    | 3.0                |
| Senegal            | 19 516                    | 2.8                |
| Ghana              | 14 160                    | 2.0                |
| Altre nazionalità  | 82 620                    | 11.8               |
| <b>Totale</b>      | <b>701 510</b>            | <b>100.0</b>       |

Fonte: elaborazioni di Confartigianato su dati del Ministero dell'Interno (al 7 febbraio 2008)

**Tabella 3.5**  
**Decreto flussi 2007. Richieste di ingresso:**  
**le prime 15 province**

| <i>Provincia</i> | <i>Ingressi richiesti</i> | <i>%su totale</i> |
|------------------|---------------------------|-------------------|
| Milano           | 76 092                    | 10.8              |
| Roma             | 45 652                    | 6.5               |
| Brescia          | 43 323                    | 6.2               |
| Napoli           | 23 993                    | 3.4               |
| Bergamo          | 22 569                    | 3.2               |
| Torino           | 22 020                    | 3.1               |
| Bologna          | 21 453                    | 3.1               |
| Verona           | 20 228                    | 2.9               |
| Modena           | 19 227                    | 2.7               |
| Vicenza          | 17 394                    | 2.5               |
| Treviso          | 15 873                    | 2.3               |
| Firenze          | 15 077                    | 2.1               |
| Venezia          | 14 901                    | 2.1               |
| Padova           | 14 679                    | 2.1               |
| Reggio emilia    | 13 943                    | 2.0               |
| Altre province   | 315 086                   | 44.9              |
| <b>Totale</b>    | <b>701 510</b>            | <b>100.0</b>      |

Fonte: elaborazioni di Confarigianato su dati del Ministero dell'Interno  
(al 7 febbraio 2008)

### ***Le politiche del lavoro: i servizi per l'impiego e la formazione professionale***

Per quanto riguarda in modo specifico le politiche del lavoro rivolte agli immigrati, i due principali strumenti di *policy* attualmente disponibili sono: i **servizi per l'impiego** (con funzione di orientamento e accompagnamento al lavoro); e i **servizi di formazione professionale** (con la funzione di riconoscere e valutare le competenze professionali e di svilupparle anche in funzione delle richieste del mercato). Prima però di analizzare più in dettaglio questi due strumenti, è interessante osservare attraverso quali modalità i lavoratori stranieri in stato di disoccupazione ricercano lavoro. Esaminando i dati relativi al 2007, è possibile notare come gli immigrati disoccupati abbiano intrapreso numerose azioni di ricerca, utilizzando un ampio ventaglio di canali. Come per gli italiani tuttavia, il canale maggiormente utilizzato risulta essere quello informale costituito dalla rete di connazionali. Per trovare un impiego, circa il 90 per cento dei disoccupati stranieri ricorre infatti alle segnalazioni fornite da parenti, amici e conoscenti (l'80 per cento nel caso degli italiani). La rete etnica di reperimento lavorativo costituisce una modalità di inserimento nel mercato del lavoro più semplice ed

efficace da perseguire (e soprattutto più immediata), essa tuttavia può comportare alcuni fenomeni non sempre ottimali quali: la specializzazione lavorativa su base etnica (ovvero il concentrarsi di gruppi di immigrati in nicchie occupazionali); il confinamento nelle occupazioni più dequalificate e gravose; la scarsa mobilità professionale verticale. La verifica delle opportunità di lavoro apparse sulla stampa (62 per cento) e l'invio delle domande di assunzione ai possibili datori di lavoro (48 per cento) sono altre tipologie di ricerca particolarmente diffuse. Quasi un terzo dei disoccupati stranieri utilizza poi come canale di ricerca un'agenzia di lavoro interinale. Data la particolare propensione della manodopera immigrata a trovare un'occupazione nel settore industriale, dove la domanda del lavoro in somministrazione è più sostenuta, la quota di lavoratori stranieri che attiva la ricerca di un'occupazione attraverso un'agenzia risulta superiore a quella dei disoccupati italiani. Ai servizi per l'impiego pubblici (anche detti Centri per l'impiego) si rivolge invece poco più di un quarto dei disoccupati stranieri, e la stessa percentuale di utilizzo si riscontra per gli italiani. Questi dati confermano una delle opinioni più diffuse sull'atteggiamento che gli immigrati mostrano verso i servizi per l'impiego, ovvero che essi si rivolgono a tali centri solo come estrema risorsa, da attivare nella ricerca di un nuovo lavoro solo dopo aver sperimentato molte altre vie, soprattutto di tipo informale. È possibile quindi fare due considerazioni: da una parte gli immigrati mostrano di contare prevalentemente sui canali informali per l'accesso al lavoro, e dall'altra essi probabilmente non hanno ancora una visione sufficientemente chiara sul ruolo dei CPI.

Questi ultimi sono sostanzialmente istituzioni preposte alla promozione dell'impiego, che offrono ai propri utenti una serie di servizi tra i quali, ad esempio, il bilancio delle competenze, l'accertamento della professionalità, il supporto al riconoscimento dei titoli formativi, colloqui info-orientativi. Nella logica di sviluppo di una rete di servizi volta a migliorare l'accesso al lavoro degli immigrati, i CPI assumono quindi un ruolo cruciale. Inoltre, come ogni altro lavoratore, una volta persa l'occupazione anche l'immigrato può acquisire lo status di disoccupato recandosi al CPI di competenza e presentando la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. Tale dichiarazione non solo permette di servirsi degli eventuali benefici e sussidi previsti dalle attuali norme, ma consente altresì l'accesso ai servizi di informazione, orientamento e accompagnamento al lavoro offerti dai Centri. Tuttavia, se si prende



in considerazione l'universo degli occupati stranieri che affermano di essere venuti in contatto con un centro per l'impiego, essi sono solo 246 mila (su un totale di 1 milione e 500 mila lavoratori, ovvero solo il 16.5 per cento). Tra questi, gli uomini superano numericamente le donne: infatti, sul complesso dei lavoratori che si sono rivolti ad un CPI, gli uomini sono il 9 per cento, mentre l'utenza femminile corrisponde al 7.5 per cento. Ovviamente si possono verificare delle differenze nel ricorso ai centri per l'impiego anche tra le varie comunità di immigrati: alcune possono essere più favorevoli all'utilizzo di questi servizi, altre meno, in base al differente sviluppo che le diverse reti etniche presentano nelle attività di reperimento lavorativo e nel "supportare" i propri connazionali. Ad esempio la comunità cinese mostra una certa tendenza a reperire lavoro utilizzando la propria rete di connazionali (M. Brambilla, L. Lo Verso, 2006). Anche le difficoltà legate alla lingua possono spiegare lo scarso utilizzo dei CPI da parte di alcune comunità.

In generale, la limitata partecipazione potrebbe essere dovuta alla scarsa informazione e/o comprensione da parte dell'utenza straniera del reale funzionamento del CPI e dei suoi servizi. Un altro problema che sicuramente incide è anche quello relativo al fattore tempo, a sua volta legato alla validità del permesso di soggiorno e alla sua "rinnovabilità". L'elemento "tempo" si è rivelato infatti essere il punto debole per la maggioranza degli immigrati: migliorare la propria condizione lavorativa, seguire percorsi che portino a valorizzare e potenziare le competenze, elaborare progetti di riqualificazione richiede tempo, e ciò si scontra con i numerosi vincoli cui lo straniero è soggetto (in primo luogo il titolo di soggiorno e la sua durata<sup>2</sup>). Il problema della scadenza del permesso di soggiorno si riflette necessariamente sulle strategie e sulle scelte per la ricerca del lavoro e conseguentemente anche sulla effettiva possibilità di partecipare alle misure di sostegno all'occupazione. Il bisogno di trovare un'occupazione "regolare e subito" rappresenta infatti un imperativo difficilmente conciliabile con i tempi richiesti

---

<sup>2</sup> Il permesso di soggiorno per lavoro è rinnovato in presenza di una regolare occupazione, per la durata del contratto in essere al momento del rinnovo, ovvero fino a due anni con contratti di lavoro a tempo indeterminato. La normativa consente allo straniero disoccupato un tempo per la ricerca di nuova occupazione pari alla validità residua del permesso di soggiorno, garantendo comunque un periodo di almeno sei mesi. Ciò significa che, per legge, se al momento della scadenza del permesso uno straniero risulta disoccupato da oltre sei mesi non vi è rinnovo del soggiorno. Se invece il periodo di disoccupazione è minore, può essere autorizzato a soggiornare per il periodo restante ad assicurare comunque sei mesi. È ovvio quindi che il permesso per disoccupazione non può essere rinnovato come tale, ma solo convertito per lavoro, in presenza di un regolare contratto.

per una progettualità di respiro più ampio. La situazione più critica si verifica per quegli immigrati in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato per disoccupazione: in queste condizioni il permesso non è più rinnovabile, salvo che entro i termini di scadenza non avvenga una regolare assunzione (situazione che favorisce il ricorso al mercato del lavoro etnico per trovare un'occupazione in tempi brevi).

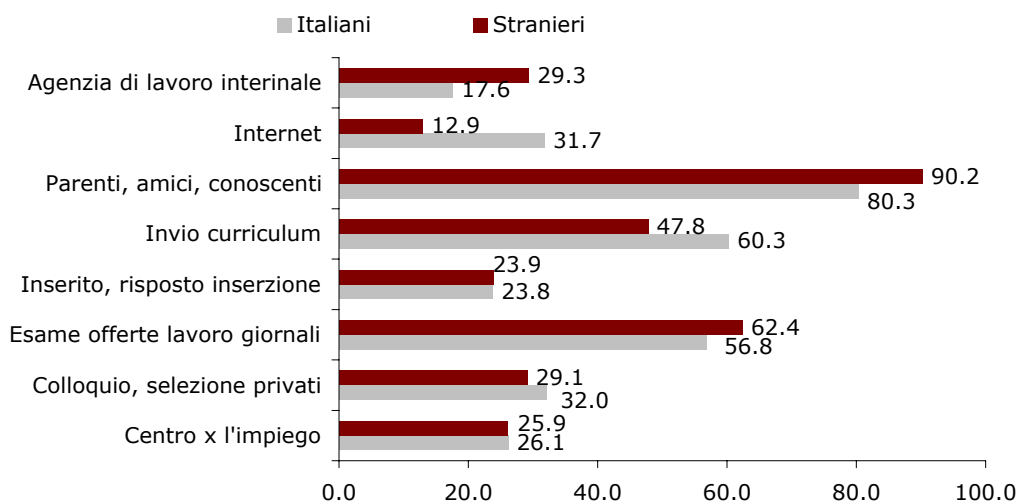
Focalizzando più specificatamente l'attenzione sui quasi 250 mila stranieri che si sono rivolti ad un centro per l'impiego, è poi possibile analizzare le motivazioni in entrata degli utenti, da cui emerge che la maggior parte dei lavoratori stranieri che si è rivolta ad un CPI (ovvero il 61.7 per cento) lo ha fatto espressamente per cercare lavoro; fatto che conferma come gli utenti immigrati abbiano una visione parziale di questi strumenti e del loro funzionamento. Le aspettative di ottenere un lavoro grazie ai CPI sembrano piuttosto diffuse tra gli immigrati che si sono rivolti a questi centri, mostrando quindi di ignorare che i CPI di fatto mirano più ad una riqualificazione dell'offerta che ad un reale incontro tra posti vacanti denunciati dalle imprese e disoccupati. È inoltre possibile supporre che tra gli utenti stranieri che affermano di essere entrati in contatto con un CPI per questa ragione possano trovarsi coloro che avevano perso il lavoro, erano in procinto di rinnovare il permesso di soggiorno e, non potendo contare su una rete informale di reperimento lavorativo, si sono conseguentemente rivolti ad un CPI per l'ottenimento immediato di un'occupazione. Oppure coloro che erano alla ricerca di un lavoro maggiormente qualificato. Il passaggio dal mercato del lavoro etnico (che, se da una parte facilita l'inserimento lavorativo, dall'altra, tende però a proporre occasioni lavorative che si collocano quasi sempre nell'area del lavoro dequalificato) verso segmenti più qualificati e garantiti dal punto di vista contrattuale necessita infatti dell'appoggio, orientamento e accompagnamento delle istituzioni preposte alla promozione dell'impiego.

Per il resto, circa il 10 per cento degli utenti immigrati hanno dichiarato di essersi rivolti ad un CPI per avvalersi di altri servizi: si tratta probabilmente di quella parte dell'utenza che anche se non si trovava ancora in situazione di disoccupazione o con particolari urgenze di trovare un lavoro, si è comunque rivolta a tali centri per capirne il funzionamento o per ricevere un orientamento sui percorsi formativi offerti dai vari enti pubblici (Regione e/o Provincia), ed eventualmente accedere ai diversi percorsi offerti per migliorare la propria situazione

professionale. Più di un quarto degli utenti ha affermato infine di essere venuto in contatto con una di queste istituzioni per entrambi i motivi appena esaminati.

Se si considerano poi i dati di chi ha un'occupazione alle dipendenze e che dichiara di aver trovato il posto di lavoro utilizzando i servizi per l'impiego, risulta che ciò si è verificato per una bassissima percentuale di immigrati. La stragrande maggioranza di essi afferma infatti di non aver trovato lavoro tramite i CPI, ma attraverso altri canali (e la stessa cosa più o meno si riscontra anche per i lavoratori italiani). Questa è un'ulteriore conferma del fatto che i servizi per l'impiego non dovrebbero essere percepiti come servizi di intermediazione domanda-offerta di lavoro. Potrebbero essere utili a questo proposito degli interventi di mediazione utilizzando specifiche figure professionali (come ad esempio il cosiddetto "mediatore linguistico-culturale") che possano fare da ponte tra istituzioni e servizi italiani da una parte e cittadini immigrati dall'altra, in modo da fornire all'utenza straniera una più chiara comprensione sul reale funzionamento del CPI e dei suoi servizi. Esperimenti di questo tipo sono tra l'altro già stati condotti tramite progetti-pilota realizzati ad esempio presso il centro per l'impiego di Milano.

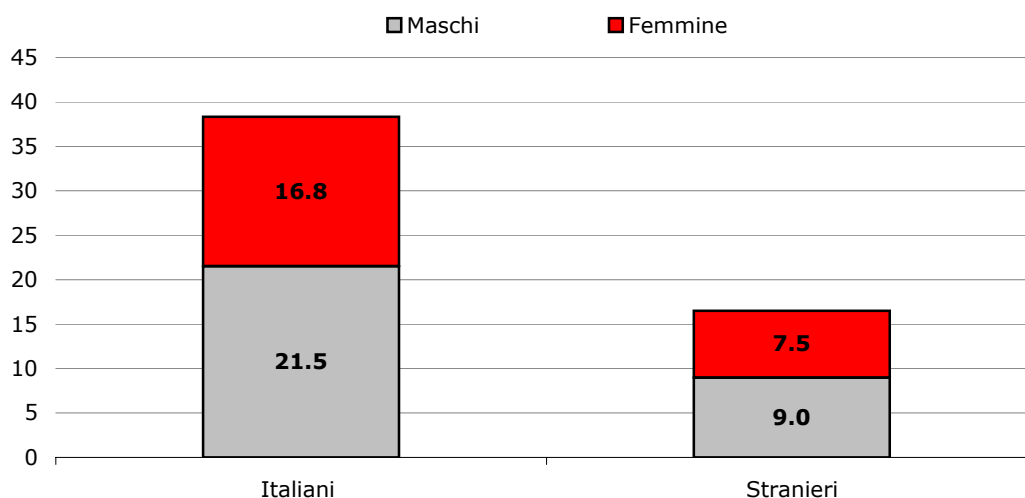
**Grafico 3.2 -Disoccupati stranieri e italiani per modalità di ricerca del lavoro - Anno 2007 (incidenze %\*)**



\*La somma delle varie modalità, relativamente a italiani e stranieri, non dà 100 in quanto ciascuna di esse è da riferire ad una singola domanda del questionario Istat.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

**Grafico 3.3 - Ricorso al Centro per l'impiego: un confronto tra italiani e stranieri - Anno 2007**



Nota: percentuali calcolate sul numero di occupati che risponde di essere entrata in contatto o meno con un CPI.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro).

**Tabella 3.6**  
**Motivi per cui l'utente si è rivolto al Centro per l'Impiego**  
**Anno 2007 (valori %\*)**

| Motivi  | Italiani     | Stranieri    |
|---|--------------|--------------|
| Cercare lavoro  | 60.0         | 61.7         |
| Avvalersi di altri servizi (es. consulenza; orientamento al lavoro; formazione professionale) | 10.2         | 9.9          |
| Entrambi i motivi   | 29.8         | 28.4         |
|   | <b>100.0</b> | <b>100.0</b> |

\*Le percentuali della tabella si riferiscono al totale degli occupati che si sono rivolte ad un CPI

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazioni sulle forze di lavoro)

**Tabella 3.7**  
**Occupati (dipendenti) che dichiarano di aver trovato lavoro**  
**tramite CPI - Anno 2007 (valori %)**

|        | Italiani (%) | Stranieri (%) |
|--------|--------------|---------------|
| Si     | 3.5          | 1.0           |
| No     | 96.4         | 98.7          |
| Non sa | 0.1          | 0.3           |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

### ***La formazione professionale per gli immigrati***

All'interno delle politiche attive del lavoro, un altro strumento utilizzabile per gli immigrati sono i servizi di formazione professionale, che si inseriscono nel complesso delle politiche di integrazione rivolte agli stessi. Esiste però una certa carenza conoscitiva in materia, dovuta ad una limitata letteratura sull'argomento: attualmente risulta infatti insufficiente l'investimento in termini di ricerca empirica e di riflessione teorica sulla formazione professionale per l'utenza immigrata. Dalle poche informazioni disponibili risulta però che negli ultimi anni si sono verificati alcuni cambiamenti sul versante dell'offerta formativa specificatamente rivolta agli immigrati. A questo riguardo, è solo recentemente che si osserva una relativa ripresa di attenzione nei confronti dell'intervento formativo. Le stesse imprese e le associazioni datoriali sembrano essere più convinte rispetto al passato della necessità della formazione per lavoratori stranieri, anche come una delle possibili risposte alla carenza di figure professionali specifiche (Zanfrini, Zucchetti, 2004).

Gli interventi formativi possono essere inoltre piuttosto diversificati ed essere rivolti ad esempio a immigrati da inserire nel mercato del lavoro locale, a soggetti disoccupati da riqualificare, oppure ad occupati che desiderano acquisire competenze per cambiare e migliorare la propria posizione professionale.

Considerando i dati che si possono ottenere dalla Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, emerge che, nel 2007, 22 mila lavoratori stranieri hanno partecipato ad attività formative di vario genere nel corso del mese precedente al momento in cui è stato svolto il questionario Istat. Tra questi, 11 mila hanno seguito corsi di formazione professionale. Se consideriamo i valori percentuali, ponendo pari a 100 il totale di occupati che nel mese di riferimento afferma di aver partecipato ad attività formative, e confrontiamo tra di loro stranieri e italiani, emerge che circa il 51 per cento degli stranieri ha seguito corsi formativi di tipo professionalizzante: una quota inferiore rispetto al valore registrato per gli italiani di circa 20 punti percentuali. Se si analizza poi come tali percentuali si suddividono nelle varie modalità in cui può presentarsi un corso di formazione professionale, si osserva come gli immigrati siano coinvolti maggiormente da corsi organizzati dalla Regione, mentre meno da corsi di formazione aziendale (18 per cento nel primo caso, contro il 13.6 per cento nel secondo caso). Esattamente

il contrario avviene per gli italiani, i quali nel 47 per cento dei casi ha partecipato ad un corso finanziato dall'azienda, contro l'8 per cento di chi ha seguito corsi regionali: situazione che evidenzia la maggiore propensione delle aziende a formare i lavoratori autoctoni piuttosto che la manodopera straniera. Nel resto dei casi, si sottolinea poi un 34 per cento di lavoratori stranieri che partecipa a corsi formativi di altro tipo (quali ad esempio corsi di inglese, di informatica, ecc.) probabilmente autofinanziati, rispetto al 9 per cento rilevato per gli italiani. Le incidenze percentuali calcolate sul complesso della popolazione occupata e riferite in modo specifico alla suddivisione della formazione professionale nelle tre tipologie confermano sostanzialmente quanto detto, ovvero che gli stranieri sono meno coinvolti in corsi di formazione professionale rispetto agli italiani, soprattutto per quanto riguarda quella finanziata dall'azienda in cui si lavora.

Lo scarso investimento nella formazione professionale per i lavoratori stranieri potrebbe dipendere da una domanda di lavoro ancora prevalentemente polarizzata sulle basse professionalità, e quindi dal processo di dequalificazione e segregazione professionale che ancora coinvolge la manodopera straniera (appare infatti ancora consistente l'utilizzo di figure con qualifiche medio-basse, nonostante i lievi cambiamenti emersi dall'analisi sulle richieste di assunzione delle imprese per il 2008 che, come abbiamo sottolineato, sembrerebbero indicare un miglioramento della condizione professionale della manodopera straniera). Altre possibili motivazioni potrebbero essere gli orientamenti e le strategie delle imprese nella gestione delle risorse umane straniere occupate, e/o le resistenze culturali dei lavoratori autoctoni (restii ad abbracciare prospettive di pari opportunità). Per il momento quindi le possibilità di reale mobilità e progressione professionale restano confinate nelle attese e nelle speranze dei soggetti immigrati, soprattutto di quelli con un bagaglio di istruzione più elevato o con una qualificazione professionale acquisita sul campo. Nonostante ciò, per quanto riguarda le strategie formative delle imprese, i dati Excelsior sulle assunzioni previste nel 2008 (relative a 168 mila posizioni riferite esplicitamente a personale immigrato) rappresentano, anche in questo caso, un segnale del tendenziale miglioramento – in termini qualitativi – del fabbisogno di immigrati. Tale considerazione deriva dalla necessità, indicata dalle imprese, di fornire alla manodopera

straniera in entrata percorsi di formazione *post entry*<sup>3</sup>, specie per quei soggetti che potrebbero non possedere competenze sufficienti a svolgere con immediatezza specifiche mansioni all'interno dell'azienda. Per il 2008, infatti, il 78 per cento circa della manodopera straniera in entrata necessiterà di ulteriore formazione. Si tratta di un valore piuttosto elevato: secondo quanto indicato dal rapporto Excelsior, esso è cresciuto in media di un punto percentuale all'anno nell'ultimo quadriennio e, per il complesso dei flussi in entrata (italiani e stranieri), esso arriva solo al 72.2 per cento. Occorre tuttavia precisare che, nell'ampia maggioranza dei casi (72 per cento), la formazione prevista dalle imprese si attuerà soprattutto con periodi di "affiancamento" e in misura invece alquanto limitata attraverso la partecipazione a corsi formali interni (nel 25 per cento dei casi) e/o esterni all'impresa (9.6 per cento). Considerando, inoltre, la necessità di formazione in entrata dal punto di vista della suddivisione nei principali gruppi professionali della "nuova" manodopera immigrata richiesta dalle imprese, si notano alcune particolarità. Innanzitutto, per i lavoratori con le più basse qualifiche che le aziende prevedono di assumere si registrano valori tutti al di sotto della media: essi quindi avranno minori possibilità di migliorare la propria condizione professionale, se le aziende mostrano fin dall'inizio di non essere molto interessate ad investire su una loro qualificazione. Ai corsi organizzati dall'impresa accederanno prevalentemente quei lavoratori stranieri che già possiedono livelli di competenza medio-alti; mentre per i lavoratori con qualifiche medio-basse la modalità formativa maggiormente utilizzata è quella dell'affiancamento.

In ogni caso, l'orientamento a "far passare" in formazione la maggior parte dei lavoratori immigrati dopo l'assunzione potrebbe essere in parte riconducibile alla volontà delle nostre imprese di cominciare ad investire sempre più nella qualificazione di tali risorse, ritenute strategiche per l'attività aziendale al pari dei dipendenti di nazionalità italiana.

---

<sup>3</sup> La formazione in entrata corrisponde alla necessità, segnalata dall'impresa, di effettuare alla figura professionale da inserire in organico attività di ulteriore formazione attraverso corsi interni od esterni all'impresa o con affiancamento a personale interno.

**Tabella 3.8**  
**Partecipazione ad attività di formazione: italiani e stranieri**  
**Anno 2007\***

|  | Valori assoluti |               | Valori percentuali |              |
|--|-----------------|---------------|--------------------|--------------|
|  | Italiani        | Stranieri     | Italiani           | Stranieri    |
| Corso di Formazione professionale tra cui:           | 681 740         | 11 330        | 70.9               | 51.3         |
| - Corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione   | 75 050          | 4 040         | 7.8                | 18.3         |
| - Corso finanziato dall'Azienda o Ente in cui lavora | 455 940         | 3 000         | 47.4               | 13.6         |
| - Altro corso di formazione professionale            | 150 750         | 4 290         | 15.7               | 19.4         |
| Altro tipo di attività formativa tra cui:            | 279 350         | 10 760        | 29.1               | 48.7         |
| - Seminario, conferenza                              | 155 560         | 2 710         | 16.2               | 12.3         |
| - Lezioni private, corso individuale                 | 31 440          | 490           | 3.3                | 2.2          |
| - Università della terza età o del tempo libero      | 5 180           | 60            | 0.5                | 0.3          |
| - Altro tipo di corso                                | 87 170          | 7 500         | 9.1                | 34.0         |
| <b>Totale</b>  | <b>961 090</b>  | <b>22 090</b> | <b>100.0</b>       | <b>100.0</b> |

\* I valori nella tabella fanno riferimento al totale di occupati che affermano di aver partecipato ad attività formative di vario genere (tra cui corsi di formazione professionale) nell'ultimo mese (cioè nelle 4 settimane precedenti quella in cui viene condotto il questionario). Le percentuali sono calcolate rispetto agli occupati che rispondono alla domanda di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

**Tabella 3.9**  
**Partecipazione a corsi di formazione professionale: italiane stranieri**  
**Anno 2007**

|  | % sul totale* |              | % su tot. occupati** |             |
|--|---------------|--------------|----------------------|-------------|
|  | Italiani      | Stranieri    | Italiani             | Stranieri   |
| Corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione   | 11.0          | 35.7         | 0.35                 | 0.27        |
| Corso finanziato dall'Azienda o Ente in cui lavora | 66.9          | 26.5         | 2.10                 | 0.20        |
| Altro corso di formazione professionale            | 22.1          | 37.9         | 0.69                 | 0.29        |
| <b>Totale</b>                                      | <b>100.0</b>  | <b>100.0</b> | <b>3.14</b>          | <b>0.75</b> |

\*Percentuali calcolate sul numero di occupati che hanno partecipato a corsi di formazione professionale

\*\*Percentuali calcolate sul totale degli occupati

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

**Tabella 3.10**  
**Assunzioni di personale immigrato previste dalle imprese per il 2008:**  
**caratteristiche rilevanti dal punto di vista formativo**

|                                     | v.a.    | %    |
|-------------------------------------|---------|------|
| <b>Con necessità di formazione*</b> | 130 548 | 77.8 |
| Formazione con corsi interni        | 41 950  | 25.0 |
| Formazione con corsi esterni        | 16 109  | 9.6  |
| Affiancamento a personale interno   | 120 816 | 72.0 |

\*La somma delle diverse modalità di formazione può essere maggiore di 100 in quanto per uno stesso neoassunto può essere previsto più di un tipo di ulteriore formazione.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Sistema Excelsior



**Tabella 3.11**  
**Assunzioni previste dalle imprese per il 2008 di personale immigrato per grandi gruppi professionali per cui è prevista ulteriore formazione**

| <b>Gruppi professionali</b>                                | Assunzioni<br>2008 (v.a.) | Con necessità di<br>ulteriore<br>formazione | con corsi<br>interni | con corsi<br>esterni | con<br>affiancamento |
|--|---------------------------|---|----------------------|----------------------|----------------------|
| Dirigenti  | 90                        | 43.7  | 29.9                 | 10.3                 | 28.7                 |
| Professioni intellettuali e di<br>elevata specializzazione | 2 810                     | 79.8  | 43.8                 | 35.8                 | 69.5                 |
| Professioni tecniche                                       | 8 910                     | 79.6  | 43.8                 | 17.7                 | 68.2                 |
| Impiegati  | 8 450                     | 91.7  | 29.5                 | 6.6                  | 86.1                 |
| Professioni commerciali e<br>servizi                       | 39 690                    | 78.7  | 41.4                 | 19.9                 | 72.4                 |
| Operai specializzati                                       | 39 080                    | 78.5  | 13.8                 | 7.0                  | 73.5                 |
| Conducenti di impianti e<br>macchinari                     | 26 250                    | 82.0  | 20.8                 | 4.8                  | 75.4                 |
| Professioni non qualificate                                | 42 520                    | 70.5  | 16.6                 | 2.5                  | 66.5                 |
| <b>Totale</b>  | <b>167 800</b>            | <b>77.8</b>                                 | <b>25.0</b>          | <b>9.6</b>           | <b>72.0</b>          |

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Sistema Excelsior



## Riferimenti bibliografici

Allasino E., Reynieri E., Venturini A., Zincone G. (2004), *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ilo International Migration Papers no.67/2004

Anastasia B. (2008), *I flussi di ingresso in Italia e in Veneto, tra demografia e lavoro, Immigrazione straniera in Veneto (Rapporto 2008)*, Franco Angeli, Milano

Blangiardo G.C. (2008), *Raddoppiata in un anno la presenza di irregolari*, Il Sole 24 Ore, 12 maggio 2008

Bonifazi C. (2008), *Il Rapporto Istat aggiorna il quadro sull'immigrazione*, in [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it)

Caritas/Migrantes (2007), *Immigrazione. Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto*, Caritas, Roma

CNEL (2007), *Rapporto sul mercato del lavoro 2006*, CNEL, Roma

CNEL (2008), *Rapporto sul mercato del lavoro 2007*, CNEL, Roma

Cologna D. (2006), *L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione*, in *Aesse-Azione sociale*, n.8

Confartigianato (2008), *Il lavoro degli stranieri*, in *Le locomotive del lavoro - Rapporto Confartigianato sull'occupazione nelle piccole imprese*

Consiglio d'Europa (2008), *Economic migration, social cohesion and development: towards an integrated approach*, 8th Council of Europe Conference of ministers responsible for migration affairs

Dustmann C, Weiss Y. (2007), *Return migration: theory and empirical evidence from the UK*, British Journal of Industrial Relations, 45:2 June 2007, pp.236-256

Excelsior (2008), *Lavoratori immigrati - Sistema Informativo Excelsior. La domanda di lavoratori immigrati: previsioni occupazionali e fabbisogni professionali delle imprese per il 2008*, Unioncamere, Roma

Istat (2008), *Previsioni demografiche 1° gennaio 2007-1° gennaio 2051*, nota informativa del 19 giugno 2008

Istat (2008b), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*, Roma

Marcaletti F. (2007), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo: un'analisi quantitativa*, L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo, Ismu (Rapporto 2007)

Ministero dell'Interno (2007), *Primo Rapporto sugli immigrati in Italia*

Noci M. (2008), *Una chance per le badanti: si profila il "ripescaggio" con criteri selettivi*, Il Sole 24 Ore, 27 maggio 2008

Reynieri E. (2001), *Migrants in irregular employment in the Mediterranean countries of the European Union*, Ilo International Migration Papers no.41/2001

Riva E. (2007), *La segmentazione dei mercati del lavoro e le dinamiche di incorporazione della manodopera immigrata*, L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo, Ismu (Rapporto 2007)

Rosti L. (2006), *Il contesto demografico*, in C. Bombelli e E. Finzi (a cura di) "Over 45", Guerini e Associati, Milano

Sarzanini F. (2008), *Verso un nuovo decreto flussi per selezionare le 413 mila domande non ammesse*, Il Sole 24 Ore, 23 maggio 2008

Schmitt J, Wadsworth J. (2007), *Changes in the relative economic performance of immigrants to Great Britain and the United States, 1980-2000*, British Journal of Industrial Relations, 45:4 December 2007, pp.659-686

Stranges M. (2008), *Dinamiche demografiche e mercato del lavoro in Italia*, Quaderni europei sul nuovo welfare, n.10, maggio 2008, 192-209

Unioncamere (2007), *Rapporto Excelsior 2007 - Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2007 - Personale immigrato*, Unioncamere e Ministero del Lavoro, Roma

Zanfrini L. (2007), *La partecipazione al mercato del lavoro, L'immigrazione straniera in Lombardia*, Ismu (Rapporto 2007)

Zanfrini L., Zucchetti E. (2005), *Una lettura trasversale e alcune indicazioni prospettive, Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Franco Angeli, Milano